Sez. Lucana Sez B 184

CITAZIONI STORICHE

E

DOCUMENTI RACCOLTI

IN RIDIFESA

DEL NOME DI LUCANIA

PEL DOTTOR

MICHELE LACAVA

POTENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. FAVATÀ

1876.

im. 1889

DI NUOVO A TE

O CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA LUCANIA

DEDICO QUESTE ALTRE POVERE MIE CARTE

A TE

O NOBILE CONSESSO

CHE DUE VOLTE A VOTI UNANIMI DELIBERASTI

IL RIPRISTINO DEL VETUSTO E GLORIOSO NOME DELLA PATRIA

CANCELLANDO L'ABBORRITO E SERVILE DI BASILICATA

IMPOSTOCI IN TEMPI INFAUSTISSIMI

DA ESTRANIE GENTI.

PREAMBOLO.

Siamo stati sempre e tuttavia siamo Lucani, e così ci hanno e ci siamo in ogni tempo appellati: questo nome ha costituito per noi un continuo possesso di stato. Mancava solo come manca tuttora la sua dichiarazione ufficiale, quando surse un uomo eletto per cuore e per mente, patriota efficace nella insurreziene del 1860 (1), e chiese al nostro Consiglio Provinciale nella sessione del 1873 la sanzione legale del nome di LUCANIA alla nostra provincia: dimandava *il ripristino del glorioso nome dell'antica e potente rivale di Roma* (2). Chi verga queste riga ebbe l'altissimo onore di riferirne al Consiglio, e mostrare che per ragioni storiche e politiche occorreva smettere l'estranio ed oscuro nome di Basilicata e riacquistare lo splendido e nazionale di Lucania (3). Il Consiglio approvava ad unanimità la proposta, e faceva voto ai poteri dello Stato per la sua conferma (4).

---

(1) Il Dottore Leonardo Belmonte di Accettura colpito nel Settembre 1874 da morte immatura ed immeritata.

(2) Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata per l'anno 1873, pagine 235 e 236. La dimanda del Belmonte siegue alligata a questo opuscolo.

(3) Idem pagine 237 -- 239. La relazione è riportata pure per alligato.

(4) Idem pagine 59 e 60. Si riporta del pari in fine il deliberato del Consiglio.

Il Governo era in procinto di accettare il deliberato del nostro Consesso provinciale, quando il Sig. Giacomo Racioppi collo pseudomino di *Homunculus* mise a stampa nell'Aprile del 1874 un opuscolo sulla *denominazione di Basilicata*, nel quale combatteva la mozione del Consiglio ed oppugnava le ragioni addette nella nostra relazione.

Appoggiati all'opinione di molti istorici, avevamo asserito che il nome di Basilicata derivava da Basilio II. imperatore bizantino. Il Racioppi a ciò fortemente si oppose, e ne fece il suo cavallo di battaglia; gli sfuggì inoltre l'asserzione, che forse, sull'autorità di Strabone, barbari fossero stati i gloriosi antenati nostri.

Come meglio per noi si poteva, nell' Agosto e Settembre dello scorso anno (1), con due operette poste a stampa (2), difendemmo le nostre opinioni sull'origine del nome di Basilicata e sulla convenienza del nome di Lucania, e cembattemmo le non vere espressioni che barbari fossero stati i Lucani.

Mella sessione del Consiglio Provinciale del passato anno (settembre 1874) fu riproposto al Governo il voto pel cambio del nostro nome, e nella relazione che facemmo (3) ci fu dato ancora una volta di riassumere quello che avevamo pubblicato e coll'aggiunta di altre ragioni dimostrare che il nome di Basilicata avesse fatto il suo tempo, che non esistesse alcuna seria difficoltà contro il ripristino di quello di Lucania, e che anzi molte ragioni ci spingono ad usarlo ufficialmente.

---

(1) Agosto e Settembre 1874 : quest'opera avrebbe dovuto stamparsi nell' Ottobre dell'anno scorso, il ritardo della sua pubblicazione va dovuto a circostanze indipendenti dalla nostra volontà.

(2) La Lucania Rivendicata nel suo nome; e la Sommaria descrizione della Lucania.

(3) Atti del Consiglio di Basilicata anno 1874. pagine 307 314. Siegue alla fine in alligato.

Il Consiglio (4) unanimamente ripetette il voto al Governo.

Stavano così le cose, quando di bel nuovo il Racioppi, sempre collo pseudonimo di *Homunculus* ha nel Maggio ultimo (1875) pubblicato in aggiunta del primo un altro opuscolo intitolato *Paralipomeni della denominazione di Basilicata*, in cui non opponendosi più che vada il glorioso nome di Lucania, torna a difendere le opinioni emesse nel primo opuscolo, e fa inoltre degli appunti storici alla nostra *Lucania Rivendicata.*

Noi siamo nell'obbligo di difenderci da ingiusti attacchi. Se si fosse trattato solo della nostra modesta persona, avremmo taciuto, ma si tratta invece di alti interessi storici e morali della nostra patria, e tacere non possiamo: è sacro dovere difenderla con sode ragioni e con istoria esatta e severa. Ed ecco lo scopo del presente opuscolo che consiste in gran parte in una raccolta di squarci tratti da autorevoli storici, o di documenti ricercati nel Grande Archivio di Napoli, per convalidare sempre più la ragionevolezza di ciocchè scrivemmo nel primo opusculo, e per dimostrare che il nome di Lucania è stato adoperato mai sempre dagli scrittori di ogni età, e da oltre un secolo e mezzo è stato anche spesse volte usato in atti ufficiali.

Non amiamo le ripetizioni, e perciò eviteremo per quanto sia possibile, e fin dove non si nuoccia alla chiarezza del dettato, di ridire quello che vergammo negli opuscoli sopra citati. Riteniamo che il lettore di questo libercolo (se mai per cortesia ne avremo uno) avesse piena conoscenza delle pubblicazioni del Racioppi e delle nostre.

Il nostro avversario, mentre solennemente si protesta di non fare la confutazione del nostro opuscolo (1), fa

---

(1) Idem 145-146. Si alliga anche in ultimo.

(2) Proemio dei Paralipomeni.

nel suo libro per lo contrario da capo a fondo una polemica aerea avverso quello che scrivemmo. Pungente davvero! È troppo facile cosa esser villano, e covrire ingiurie con parole apparentemente urbane. Non lo imiteremo: aborriamo di fare la parte della *Vergognosa del Camposanto di Pisa*, che mentre finge di non vedere le nudità di Noè, di quella vista invece si compiace. Noi quindi ci difenderemo senza ira alcuna, e da questo libretto discacciamo ogni fatto personale; adunque insegna di questo libro sia la nota massima: *sordida pello.*

CAPO I.

Dell' uso continuo del nome di Lucania presso gli storici dalla caduta dell' Impero Romano fino ai tempi nostri.

L' Homunculus ove batte e ribatte gli argomenti suoi, ove si ostina, è nel volere assolutamente dimostrare che il nome nostro sia venuto dalla caduta dell' Impero Romano man mano estinguendosi, e fosse durante l' epoca della dominazione longobarda del tutto cessato, senza mai più usarsi posteriormente, tranne qualche singolarissimo caso di *classica reminiscenza.*

Noi sosteniamo il contrario; adduciamo le nostre ragioni e giudichi il lettore.

§. 1° *Degli Storici che trattano degli eventi da Alarico ai Longobardi.*

Incominciamo dai tempi di Alarico (anno 410) che fu il primo tra i barbari che prese e saccheggiò Roma, regnando l' Imperatore Onorio. Andando a Reggio per invadere la Sicilia; traversò la Campania, la Lucania e la Bruzia, e queste rimasero deserte dagl'incendii, dalle stragi e dal saccheggio dei suoi Visigoti:

« Exindeque egressi, per Campaniam, et Lucaniam simili clade peracta, Brutios accesserunt: ubi diu residentes, ad Siciliam exinde ad Africam transire deliberant. » (1).

Nella Istoria Miscella (2) si legge: « Deinde per Campaniam, Lucaniam, Brutiamque, simili strage Gothi bacchantes... »

Ekkerardo (3) così si esprime: « Capta est autem Roma ab Alarico rege Gothorum post annos 1144 ex quo facta est. Exeuntes autem Gothi ab urbe, per Campaniam et Lucaniam Brutiamque perrexerunt; et cum vellent transire in Siciliam, multi ex eis in mare perierunt.

Morto Alarico e sepolto presso Cosenza (4) nel Basento, i Goti elessero a loro Re Ataulfo, e facendo ritorno verso Roma distrussero nelle nostre contrade quel che restava, a modo di locuste « si quid residuum fuit, more locustarum eradunt »; ovvero: « si quid primum remanserat, more locustarum, erasit (5) ».

Le orrende devastazioni di questi barbari ridussero le nostre Provincie a tale miserevole stato, che Onorio

---

(1) Iornandes. De Gothorum origine, et rebus gestis. Muratori, I, pag. 206. Iornandes o Giornandes goto od alano di origine fu segretario dei Goti in Italia, verso la metá del VI secolo, ed Arcivescovo di Ravenna. La sua istoria, forse composta nell'anno 552, è un compendio di quella che aveva più distesamente scritta Cassiodoro.

(2) Compilata nel IX secolo probabilmente da Paolo Diacono. Muratori. I.

(3) Istoriografo della fine del secolo XI e principio del XII. Pertz VIII, pag. 125.

(4) Scrisse il Pentigero (De incli: Imp. Rom.) « Campaniam, Lucaniam, Brutiam devastando, Consentiae demum (Alarico) in fata concessit ».

(5) Istoria Miscella e Giornandes.

rimise loro la maggior parte degli antichi tributi, rimasti a pagare: « Campaniae, Tusciae, Piceno, Samnio, Apuliae, Calabriae, sed et Brutiis, et Lucaniae ex omni praestationis modo, quem antiqua solemnitas detinebat, quatuor partes jubemus auferri (1) ».

Durante il tempo della benefica dominazione di Teodorico (493-526) la Lucania come tutta l'Italia godette lunga pace, e vi rifiorì l'agricoltura ed il commercio. Giustamente il Gregorovius (2) applica a questi tempi le parole del *Liber Iunioris Philosophi* (3): « Lucania optimo et omnibus bonis habundans, lardum multum aliis provinciis mittit; quoniam montes escis et variis habundant animalibus et pluribus pascuis ».

Teodorico medesimo che sulle rovine dell' impero di occidente eresse il regno d'Italia nominò Correttore della Lucania e della Bruzia il gran Cassiodoro: « sed non eo praeconiorum fine contenti, Brutiorum et Lucaniae tibi dedimus mores regendos, ut bonum quod peregrim... Brutio peregrina Provincia meruisset, genitalis soli fortuna nesciret (4) ».

Il Fornerio nelle note a questo passo aggiunge: » Dat ei Theodoricus summum Patriciatus apicem cum tum fuisset Corrector Brutiorum et Lucaniae propriae patriae (5) ».

---

(1) Cod. Theodos. lib. IX, tit. XXVIII, De indulgentis debitorum L. 7.

(2) Storia della città di Roma nel Medio Evo, Vol. I, pagina 330.

(3) Scrittura del secolo IV, edita dal Mai, che la trasse da un codice esistente nel Convento di Cava.

(4) Cassiodoro. Epistola 3, lib. I.

(5) Però Cassiodoro, è quasi certo, nacque a Squillace. L'Abate della Noce voleva del pari che Cassiodoro fosse Lucano; nelle note all'Ostiense: « Lucania natale solum fuit Cassiodoro, Theodorici Cancellario ».

Cassiodoro parla spesso della Lucania. Il Gregorovius a questo proposito così si esprime:

« Cassiodoro descrive con colori poetici le bellezze di alcuni paesi della sua patria, il mercato di Leucotea in Lucania, Baia, il mons lactarius e Squillace. Genti di Lucania, delle Puglie degli Abbruzzi, delle Calabrie traevano alla fonte di Leucotea ad udirvi la messa, come oggi accorrono a Nola: ed in Cassiadoro si legge che i preti di quel tempo vi chiamavano il popolo spargendo fama di portenti compiuti dall'acqua miracolosa ».

« Il sangue di S. Gennaro non era stato ancora trovato ».

Le sorti della famiglia di Teodorico declinano. Morto Atalarico, Teodato toglie vita e trono ad Amalasunta. Col pretesto di questa morte Giustiniano Imperatore di Oriente vuole impadronirsi dell' Italia e destina all'ardua impresa Belisario, l'eroe leggendario; l'ultimo dei sommi uomini dell'antichità.

Nell'estate dell'anno 536 Belisario parte di Sicilia e muove all'acquisto d' Italia: « Belisarius relicto Syracusis et Panormi presidio cum caeteris copiis Messana trajecit Rhegium ». Il suo esercito procedeva lungo la coste, ed in pari tempo lo seguiva la flotta: « Rhegio exercitus terrestri itinere per Brutiorum et Lucanorum oras processit, proseguente classe non procul a continente (1) ».

Nell'ottavo anno della guerra gotica, il prode Totila che a capo dei Goti era succeduto all' imbelle Vitige (2) volge all'acquisto dell' Italia meridionale. Totila ascolta in Mon-

---

(1) Muratori parte 1ª tomo 1°, Procopio De Bello Gothico, pag. 254; oppure corpus scriptorum Historiae Byzantinae, Procopius pars 2, pag. 39 Bonnae.

(2) Esattamente parlando al Re Vitige, in brevissimo tempo succedono il nipote Uraia, Ildibado, Erarico, ed a questo Totila nipote di Ildibado.

tecassino la profezia di regnare nove anni e di morire nel decimo. S. Benedetto gli diceva: molte opere malvage tu fai, molte ne facesti; ah desisti dall' iniquità! Passerai il mare, entrerai in Roma, regnerai nove anni e nel decimo morirai (1). Ekkerardo riporta lo stesso vaticinio e poi soggiunge: « inde digridiens per Lucaniam, invadit Siciliam, indeque revertens Romam perit » (2).

Totila si rende padrone della Lucania, della Bruzia, e della Puglia, ed estorque tributi: « . . . . . Brutios, Lucanos, Apulos, Calabrosque in ditionem suam subjunxit: vectigalia exegit publica (3) ».

Il Gregorovius si esprime al riguardo in questi termini: « tutte queste belle provincie assogettavansi di buona volontà alla sua signoria; e i tesori raccolti dagl' Imperiali nelle gabelle cadevano in mano ai Goti, il cui giovine re era pietoso ai paesani, laddove invece gli officiali greci da Ravenna ad Otranto con loro avide requisizioni suggevano il sangue ai giovani ed agli abitanti delle campagne, e mostravano agl' Italiani che eglino erano usciti di senno allorchè avevano preferito alla giusta signoria dei Goti l' insaziabile despotismo dei Bisantini» (4).

Ameremmo che la cosa fosse stata vera, ma la storia asserisce il contrario: « Brutios namque et Lucanos subegit, pubblica tributa frequenter exigere, et omnium rerum proventus rapiendo, et fraudando sibi habere » (5)

---

(1) Multa mala facis, multa fecisti, jam ab iniquitate compescere. Equidem mare transiturus es, Romam ingressurus, novem anni regnabis, decimo morieris. Historia Miscella, pag. 458. (Dal Gregorovius).

(2) Pertz, volume VIII, pag. 130.

(3) Muratori, idem, Procopio, pag. 306; oppure Corpus scriptorum Historiae Byzantinae, Procopio, pag. 301.

(4) Istoria della città di Roma . . . . tom. I, pag. 441.

(5) Procopio; lib. 3.

Goti e Bizantini erano ambo stranieri, e facevano a chi più la saccheggiava. Misero quel popolo che affida le sue sorti ad estranii dominatori!

Le angarie che i Bizantini praticavano spinsero Tulliano uomo di grande potere ed influenza tra i Calabri e Lucani (1), e partigiano dell'Impero, a dolersene col feroce Giovanni, nipote e capitano dell'Imperatore, accampato in Lucania: « Iohanni cum in cospectum venisset, Imperatori id noxae dabat, quod in Italiam misisset exsercitum qui Italos graviter affecisset; unde pro indubitato asseverabat, quod si umanitate de cetero erga hos Romani uterentur, Brutios et Lucanos in illorum potestatem se traditurum (2) ». Ed altrove lo stesso Tulliano: « Iohannem adiit, denique facinoribus in Italos a Caesariano exercitu antea admissis questus, recepit, si quid clementiae illis in posterum exhiberetur, se ita Brutios, Lucanosque in jus ac ditionem Imperatoris revocaturum, ut ei vectigalia perinde, ac prius penderent, quippe qui Barbaris, iisque Arriani non sponte dedidissent at cum hostium vi, tam maxime Caesarianorum militum injuriis adacti (3).

Nel prosieguo della guerra gotica, la Lucania continua ad essere il teatro di fiere lotte tra Giovanni e Tulliano dalla parte imperiale, e Totila o suoi capitani dalla gotica.

Riportiamo un passo intero di Procopio (4) in cui si narra la sconfitta che Tulliano dà ai Goti, a fine di mostrare lo spirito battagliero della nostra popolazione agricola, e l'importanza che in una guerra tengono gli alti monti, le gole ristrette ed i passi difficili della nostra Provincia:

---

(1) « Venantii filius, Romanus genere, inter Brutior ac Lucanos plurimum pollens ».

(2) Procopio, ibidem.

(3) Procopio, p. 316 presso il Muratori.

(4) Idem, pag. 319.

» . . . . . Tullianus, collectis illius regionis agricolis, fauces angustissimas insiderat ne Lucaniam hostes infestarent. Custodiam conjuncte agebant ante CCC, quos, Tulliani rogatu, ibi Ioannes ante reliquerat. Etenim peritia pugnandi in salubris, angustiisque cunctos antecellunt hi barbari. Quae cum resciiset Totilas, si Gothos tantum in illud discrimen mitteret, se non ex re facturum duxit. Quare moltitudinem rusticorum contraxit; unaque missa exigua Gothorum manu. Viribus omnibus tentare aditum jussit. Ubi congressi sunt, se diu truserunt invicem. Demum ante virtute sua, quam situs loci, difficilis adiuvabat, cum Tulliani agricolis in fugam hostes verterunt, affaceruntque ingenti clade. Cujus celato nuncio, statuit Romam solo aequare Totilas, ibique relicta majori parte exercitus, cum altera Ioannes et Lucanos petere. Ergo . . . . ». Totila muove rapidamente nelle nostre regioni, piomba su Giovanni, lo rompe e ne disperde i soldati, ed assoggetta a sè la Lucania e la Calabria: « Lucaniam et Calabriam cum universis eorum oppidis in potestatem redigit » come scrive l' Aretino (1); o per seguire Procopio: « ipse reliquum exsercitum adversus Ioannem et Lucanos duxit . . . . . ubi Ioanni renunciatum est adversus ipsum tendere Totilam, diutius in Apulia morari noluit, et cursu recepit se se Hidruntum. Abducti in Campaniam Patricii, quondam e suis domesticis in Lucania miserunt de sententia Totilae, suisque villicis imperarunt, ut coepto absisterent, et agros de moro colerint, quos in potestatem dominorum redituros significabant. Illi deserto Romano exercitu, in agris quieverunt: Tullianus aufugit . . . . . .

Totilas vero cum in Lucania castellum cepisset, mu-

(1) Lib. 3 de bell. adver Gothos. Leonardo Aretino morto nell'anno 1444 scrisse una bella storia della guerra gotica sulle orme di Procopio.

nitissimum, Calabriae finitimum, quod Acherontidem Romani vocant, ac vivorum non minus CD ibi praesidium collocasset, cum reliquis copiis petere Ravennam intendit....

In Luciania Ioannes castramentatus cum suis mille esploratores praemiserat, omniaque illi itinera a se indagato insiderant, ne hostiles copiae perniciem afferrent (1) ». E cosi via discorrendo.

Il seguito e fine della guerra gotica è noto a tutti. Narsete succeduto a Belisario disfece Totila, a Tagina, Teia alle falde del Vesuvio, e mise termine al regno fondato da Teodorico dopo la durata di sessant'anni.

La vittoria di Narsete non era ancora compiuta (per dire le cose colle parole del Gregorovius) (2), che terribili torme di Barbari si riversavano nell'anno 553 sopra l' Italia. Alemanni e Franchi in numero maggiore di settantamila uomini condotti da due fratelli Leutari e Bucelino scendevano dalle Alpi. Bucelino poneva a devastazione la Campania, la Lucania, e gli Abbruzzi, fino a che presso il Volturno fu totalmente disfatto a Narsete

§. 2°. *Di quelli, dalla scesa dei Longobardi, fino alla disfatta di Ottone 2°*

Nell'anno 568 i Longobardi, forse da Narsete chiamati scendono in Italia, quando Longino quale Esaria di Ravenna ne teneva il governo per parte dell' Imperatore di Oriente.

Alboino fondò nell' Italia superiore e centrale il regno longobardo, ed Autari terzo re, assogettò gran parte dell'Italia meridionale ed istituì (almeno secondo la comune opinione) il Ducato di Benevento, di cui Zotone fu il primo Duca.

---

(1) Procopio, presso il Muratori, pag. 320, 321, 323.

(2) Storia di Roma, libro I, pag. 511.

La Lucania fu contenuta nel Ducato Beneventano, che comprendeva quasi tutta l' Italia meridionale continentale, all' infuori di alcune cittá marittime e dell'estrema Calabria, giusta i confini così bene demarcati dal Muratori :

« Postrema portio seu nobilissima, atque amplissima Regni Italici ad orientem fuit Ducatus Beneventanus. Pertingebat ipse ad occidentem Ducatum Spoletanum hinc et inde Romanum. Complectebatur ad boream totam Apuliam, simulque Civitates Barii, Brundusii et Tarenti: cum Hidruntum magnamque Calabriae partem, aliasque maritimas urbes Graeci a Longobardorum impetu illaesas servassent. Civitates quoque Neapolis, Cajetae, Surrenti aliaeque, aut conterminae aut subjectae ad meridiem, Graecorum ditione perstiterunt. Reliquum Regionis illius, quae nunc Regnum Neapolitanum conficit, Lombardos Dominos agnovit. Ac propterea quae Provincia nunc appellatur Terra Laboris cum praestantissima urbe Capuae incipiendo a castro Aquini, Nolam usque, ac inde paucis maritimis urbibus dimissis; pergendo Salernum; tum non interrupto itinere per oram maris Consentiam usque; haec omnia vastissimum Beneventanum Ducatum constituebat».

Il Ducato di Benevento ubbidiva al suo Duca immediatamente e per lui al Re dei Longobardi. Mancati in Italia i Re Longobardi, si resse indipendente, e da Ducato prese il nome di principato (1). A tempi di Grimaldo II. il principato rimase tributario agl' Imperatori di Occidente. Per l' elezione di Radelchisio a principe di Benevento, i Capuani e parte dei Beneventani acclamarono Siconolfo principe in Salerno. Si accese tra Radelchisio e Siconolfo aspra guerra e da ambo le parti si ricorse ai

(1) Fu il Duca Arechi quello che, caduto Pavia, (anno 774) assumeva titolo di Principe, ed in tal modo proclamava la sua indipendenza.

Saraceni, fino a che coll' intervento di Lodovico II. figlio di Latario si fece pace; ed il Principato di Benevento fu diviso in due Principati, ed il Principato di Salerno, e quello di Benevento, Siconolfo fu principe di Salerno, e Radelchisio restò di Benevento (1).

---

(1) Quando avvenne questa divisione?

L' Homunculus nel suo primo lavoro, pag. 56, fissa l'epoca del partaggio del Principato nell'anno 851. Noi nella *Lucania Rivendicata*, pag. 26, gli ricordavamo che forse con più esatta verità storica l' Anonimo salernitano assegnava l' anno 844. Di rimbecco a noi, nei Paralipomeni, pag. 48, ci disse che eravamo in inganno e ci *dissetavamo alla gora e non alla sorgente.*

Ci gode l'animo riportare varie epoche fissate dai cronisti, favorevoli più alla nostra che alla sua asserzione. Le desumiamo dalla compilazione del Pertz, volume V.

Cronaca di S. Benedetto (pagina 201). Anno 840. Hujus temporibus divisum est principatum Beneventanum inter Siconolfum et ipsum (Radelchisio).

Catalogus Principum Salerni (pag. 210) « Syconulfus. . . . aliarum ausilio principatum Salerni optinet, anno 840 ».

(Verso l' anno 840 fissa pure la divisione di questo Principato, il Galanti, Descrizione geografica e politica delle due Sicilie).

Annali Cavensi (pag. 188) « Anno 843. Huius temporibus divisus est principatus, et Sikenolfus factus est princeps ».

Cronaca Casinense (pag. 227). Segna nell'anno 849 « mortuo itaque Siconolfo apud Salernum, Sico filius eius . . . . ei successit in principatum ». La divisione dovette precedere quest' epoca.

Istoria di Erchemperto (pag. 247). Anno 849. Lodovico chiamato con preghiere da Landone Conte di Capua « inter duos praedictos viros totam provinciam beneventanam aequitatis discrimine sub iureiurando dispertivit. Hoc autem facto, non diu supervixit Siconolfus, set debitum mortis munus exolvens filium suum adhuc laetantem ministerii sui reliquid heredem ».

La Lucania rimase tutta o quasi tutta dipendente dal Principato di Salerno; e cosí durò anche quando da questo Principato si distaccò il Contado di Capua. Restò del pari in tale maniera fino alla disfatta di Ottone II., turbata solo dalle scorrerie dei Saraceni e da qualche passeggiera invasione dei Bizantini.

In tutto questo tempo che abbraccia l'elasso di oltre quattro secoli, la Lucania intera secondo la sua regionale estensione sottostette al dominio longobardo; ma amministrativamente fu divisa in varii distretti che Casteldie si dissero.

Ci sia permesso di esplicare questo concetto; e per ciò fare diamo un passo indietro.

La Lucania fu compresa insieme alla Bruzia nella terza regione italica da Augusto, undicesima da Adriano, settima da Costantino. Le due provincie Lucania e Bruzia stettero unite amministrativamente, durante tutto il periodo della dominazione imperiale di Roma, ed anche dopo la caduta dell' Impero occidentale: erano governate da un *Corrector Lucaniae et Bruttiorum.*

Il regime antico amministrativo romano non fu di-

Lo stesso anno 849 si rattrova nel Cromicon Salernitanum (pag. 510).

Annali Beneventani (174 pag.) Anno 849 « Obiit Radelchis princeps, et electus est Radelgarius filius eius ». La divisione ha dovuto essere prima.

Il Pertz (volume IX pag. 601) nella Cronica del Monastero Casinense redatta da Leone Ostiense, nel passo: « Veniens itaque Ludovicus Beneventum a Radelchis Beneventanisque honorifice nimis receptus est . . . . imperator convocatis omnibus Langobardis, totam Beneventanam provinciam inter Radelchis ac Siconolfum aequo discrimine est partitus anno Domini 851 »; egli il Pert fa osservare in nota: Siconolfum anno 849, mortuum esse probabit Di Meo. . . .

strutto da Alarico, Attila e Genserico che praticarono solo in Italia devastazioni e saccheggi; nè dai Goti, i quali rispettarono tutti gli ordinamenti esistenti nell' impero romano.

Le mutazioni delle circoscrizioni si attribuiscono, dopo la cacciata dei Goti al governo bizantino, e si dice che Longino venuto nel 568 a reggere l' Italia per parte di Giustino nipote di Giustiniano, avesse disfatto le provincie, abolito i Consolari, i Correttori ed i Presidi, ed istallati nelle principali città dei Governatori col nome di Duchi sottoposti immediatamente all'Esarca di Ravenna. Questa è l' opinione del Giannone e di altri; ma il Gregorovius (1) a giusta ragione ritiene non avere Longino distrutto l'ordinamento delle Provincie, ancorchè fossero scomparsi i titoli di Consolari Correttori e Presidi.

I mutamenti amministrativi ebbero importanza sotto il dominio dei Longobardi, imperocchè questi spingendo qua e là le loro conquiste nell'Italia, sottoposta ai Greci, distrussero il nesso delle provincie e ruppero l'unità d'Italia; ed i possedimenti rimasti all' Impero d' Oriente, presero decisamente la forma di Ducati disgiunti gli uni dagli altri.

Per quel che concerne le nostre provincie comprese nel Ducato Beneventano, esse vennero dai Longobardi divise in varii distretti che si dissero Castaldie o Castaldati, presiedendo a ciascuno di essi un Castaldo (2)

La nostra provincia adunque fu divisa in castaldati;

---

(1) Storia di Roma, vol. 1° pag. 535.

(2) I Castaldi esercitavano nei distretti affidati loro la potestà civile, e talvolta la militare insieme, amministrando pure le rendite dello Stato.

Quanto fosse il numero di questi castaldati, tutta la diligenza ed accortezza di Camillo Pellegrino non giunse a conoscerlo.

ma restò pur sempre il suo nome di Lucania, come si deduce dagli scrittori e diplomi di questo tempo.

Che mai significa tale nome ?: esprime quello intero di regione, significa la Lucania in tutta la sua *integrità regionale*, quale con precisa parola fu indicata da noi nella *Lucania rivendicata.*

Ci sia concesso di fare una lunga digressione ancora su di questo oggetto ed intermezzare l' argomento che trattiamo.

L' Italia oltre all' avere confini precisi e naturali come se un' isola fosse, ha omogeneità e compattezza di abitanti da formare un solo popolo. I barbari che la invasero furono da altri barbari distrutti o scacciati. Intanto il popolo italiano ha delle suddivisioni, che mentre nulla tolgono all' unicità del tipo nazionale, costituiscono delle leggiere varietà tra Italiani ed Italiani ; e così si distinguono in Piemontesi, Lombardi, Veneti, Liguri, Romagnoli, Toscani, Romani, Campani, Sanniti, Appuli, Lucani, Bruzii o Calabri, Sardi, e Siciliani. Varietà di dialetti, di costumi, di carattere, costituiscono i dati differenziali per ciascuno di essi. A queste suddivisioni corrispondono le Regioni in cui l' Italia va divisa. Queste regioni datano da un epoca immemorabile nella patria nostra, e tuttavia esistono. Quando l' Italia per la prima volta fu unita da Roma esistevano ; quando l' Impero Romano diede leggi ed ordinamenti amministrativi, le regioni costituirono le provincie ; caduto l' Impero e venuti i barbari l' antico ordinamento stette fin dopo la cacciata dei Goti. Indi si ebbero nuovi ordinamenti amministrativi, ma la regione rimase illesa. Nel prosieguo della storia d' Italia, sia che guardiamo il dominio longobardo, sia l'invasione imperiale franca e germanica, sia il dominio bizantino nell' Italia meridionale, o le escursioni dei Saraceni, sia la costituzione dei comuni, e poi la monarchia sicula-napoletana, lo stato della chiesa, e così via discorrendo fino al go-

verno degli ultimi anni ; la regione ancorchè divisa e suddivisa a seconda dei diversi ordinamenti politici, ha esistito sempre come ente etnografico, ha vissuto col suo nome nelle tradizioni locali, nelle lettere, nella storia, e nell' unanime consenso di tutti i suoi abitatori.

Questa è stata la storia di tutte le regioni italiane, e così pure della Lucania. In tal modo il nome di Lucania ha esistito sempre, poco monta se ufficiale o no all'epoca del dominio longobardo e bizantino, come ai tempi normanni, svevi, angioini, aragonesi, vice-regnali, e fino ad oggi.

Ma la Lucania oltre di questo significato lato, ne avesse avuto altro da prendere restrittivamente in senso di città, o di una cerchia di luoghi circoscritti e limitati ad una parte dell' antica regione ?

È opinione di molti scrittori che alcuni secoli precedenti al mille, fosse appellata una città specialmenle *Lucania*. Quale poi questa fosse stata, gli eruditi si dividono in due pareri.

Il Mercato prima (1), ed il Ventimiglia F. A. dopo (2) sostennero che fosse stata sul monte della Stella, vicino la marina di Lucciarolo.

Altri, e sono i più, appoggiati specialmente alle parole dell' Erchemperto, ed al trattato di divisione del Principato di Benevento, ove si trova la parola Lucania come capoluogo di un Castaldato, ritengono che così fosse stata detta Pesto.

Nell' anno 787 Carlomagno che per la quarta volta

---

(1) Il Mercato, che è chiamato dal Mandelli eruditissimo, scrisse a lungo della dignità dell' Arciprete nel Cilento. Leggasi sul riguardo il Mondelli, parte 2., 128 della *Lncania Sconosciuta*.

(2) Quindi non è esatto l' Homunculus quando dice che il Ventimiglia solo fosse stato ad imaginare una città nomata Lucania sul monte della Stella.

scendeva in Italia, cedendo alle insistenze del Papa Adriano, moveva guerra a Benevento. I Franchi si avanzarono fino a Capua, ed Arichi si chiudeva entro Salerno che in fretta muniva di mura e torri.

« Nanctus itaque hanc occasionem, et ut ita dicam Francorum territus metu, inter Lucaniam et Nuceriam urbem munitissimam et praecelsam in modum tutissimi castri idem Arichis opere mirifico exstrucxit, que propter mare contiguum, quod Salum appellatur, et ob rivum qui dicitur Lirinus ex duobus corruptum vocabilis Salernum appellatur »

Così si esprime Erchemperto, Istoria dei Longobardi (1). E nella Cronica Casinense di Leone, si rattrova del pari:

« Hinc Arichis Francorum metu perterritus civitatem novam Benevento addidit ; Salernum quoque inter Lucaniam et Nuceriam antiquitus conditam mirifice restauravit (2). »

Poggiati su di questi due squarci e sul Capitolare di divisione del Principato di Benevento (3), il Pellegrino e l' Abate della Noce dedussero che Pesto avesse mutato il suo nome in quello di Lucania.

Di contrario avviso è il Mandelli, e riportiamo quello che ne dice nei suoi manoscritti (4):

---

(1) Pertz, V, pag. 243.

(2) Idem, IX, pag. 589 ; e Muratori IV, pag. 278.

(3) Da noi riportato in ambo le sue letture, alle pagine 18 e 19 della Lucania Rivendicata.

(4) Luca Mandelli o Mannelli, frate Agostiniano, nativo di Teggiano, autore della *Lucania Sconosciuta* od *Illustrata*, che ora si conserva manoscritta in due volumi nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Scrisse nel Secolo XVIII. ed è stato lo storico più ampio ed accurato che avesse avuto la Lucania. Tutti gli storici posteriori, come l'Antonini ed altri, da lui molto hanno attinto, senza neppure degnarsi di citarlo! Esempio di pirateria letteraria!

« Camillo Pellegrino fu di parere che Pesto sotto il dominio Longobardo avesse cambiato nome e dettosi Lucania. Laonde (soggiunse) havere con poca ragione Cluvario nella sua Italia antica al capo 14 ripreso Eustacchio scoliaste di Dionigi per haver detto che nella Provincia di Lucania vi fusse anche una città del medesimo nome. Fondò il suo pensiere Camillo Pellegrino nel Capitolare di Radelchi, nel quale dividesi il Principato con Siconolfo principe di Salerno; nella parte di questo si legge annoverata la città di Lucania con tale ordine: Cassano, Cusentia, Laino, Lucania . . . . . ; anco Erchemperto di tale città fè mentione, quando disse *inter Nuceriam et Lucaniam*. Dalle quali autorità quel tanto erudito scrittore si persuase che Pesto dai Longobardi fosse chiamato Lucania, laonde nella sua tavola in piano del Ducato di Benevento non dubitò di segnare Lucania nel luogo di Pesto. Non posso però io a ciò credere, nè per questi motivi, nè meno perchè il nostro Filippo da Bergamo pur dica che vi fusse in questa provincia una città detta Lucania; poichè presso degli antichi autori non ne ho ritrovato riscontro. Nè lo scoliaste di Dionigi, il Bergamose nostro, ed altri che di passaggio il dissero, possono in mè qualche impressione, mentre fecero anche illusioni ed abbagli, e gli altri i quali seriamente ne trattarono, tal cosa non dissero. Che Erchemperto poi dicesse Salerno edificato *inter Lucaniam et Noceriam*, ben puote spiegarsi che per Lucania intendesse questa Provincia confinante, e perchè dall'altra parte non confinava con Provincia ma col territorio Nocerino, pose questa città per termine, e che questa intendesse Erchemperto si raccoglie dall' aver sem-

---

Ma ancorchè l' opera sua fosse stata così saccheggiata, pure molto ancora vi resta di meritevole a conoscersi, ed un grande servizio si renderebbe alla nostra patria se venisse data alle stampe.

pre parlato di Lucania Provincìa in tutta la sua historia. Maggior fondamento potrebbe farsi nel capitolare di Radelchi ma io stimo questo testo corrotto, e me lo persuade non solo l' ordine che doveva serbarsi in quel racconto dei luoghi per la vicinanza dei siti, ma anche perchè tutte le città raramente erano Castaldati, o capo di ripartimento, il che non può dirsi di Pesto. E parmi l'errore del testo corrotto in questo Capitolare possa bene avvertirsi con l' Anonimo Salernitano il quale di questa medesima divisione scrivendo pose Malvito non Lucania, dicendo così: si placet his finibus terminetur inter Salernum et Beneventum; Tarentum, Latinianum, Cassanum, Cusentia, Malbitum, Misiniam, Compsa, Montella, Rota, Salernum, et S. Severinus de Salerno, Samnium, Cimiterium, Furcile, Capua, Tianum, Sora, et medius Gastaldatus Acheruntinus, qua parte, conjunctus est in Latiniano, et Compsa. Aggiungasi che quella divisione del Principato fu fatta poco appresso all' età di Paolo Diacono, e però esso nella sua Historia non avrebbe come fece chiamato Pesto questa città . . . . (1) ».

Queste parole del Mandelli sono di gran peso; ma ad onta di ciò molti scrittori ritengono (2) che Pesto fosse stata chiamata Lucania.

Pare quasi certo che la cosa così fosse stata; e che quindi la Lucania avesse avuto un significato di regione

---

(1) Parte 2ª, pag. 80.

(2) Tra gli altri il Giannone, il Troyli; e più di tutti l'Antonini, che ne ragiona a lungo nel discorso terzo, parte 2ª, pag. 217-218 della sua *Lucania*. Trascrive le seguenti parole dell'Abate della Noce, in nota alla Cronaca Cassinense (il cui testo è stato da noi di sopra riportato): verba sunto Erchemperti, quae accipienda sunt non de Provincia Lucania, nunc Basilicata, sed de Lucania Civitate, quae antiquitus, et isterum postea appellata est Poestum.

ed un altro di città, analogamente al Sannio che ebbe pure questa parola in senso lato per denotare la ragione, ed in senso ristretto per significare una città (1). Ma oltre di queste due espressioni, una di regione o provincia, ed un' altra di città, bisogna ammettere il nome di Lucania in altro senso ancora, che sarebbe un terzo significato quello di un luogo speciale (parte dell'antica regione) posto intorno al fiume Alento o per meglio dire circoscritto pressochè nei limiti dell' attuale Cilento?

Il Ventimiglia e l' Homunculus dicono di sì (2).

L' Homunculus si appoggia alle solite ragioni addotte per la Lucania città; ma più di tutto ad una filza di documenti esistenti nell'archivio della Trinità di Cava, e che sono pubblicati dal Deblasio (3), o dal De Meo, e noi possiamo aggiungere dal Codex Cavensis (4), o che inediti giacciono ancora in quel famoso Archivio.

In prima occorre notare che l' Homunculus confonde ad arte due cose tra loro assai diverse e molto bene distinte: il nome della città di Pesto o Lucania col nome del suo Gastaldato. Con probabilità (occorre ripetere, ma non con certezza) ha assistito un Gastaldato del quale era capoluogo Pesto; ma da ciò quale ragione vi ha ad inferirne che questo Gastaldato dovesse prendere il nome del capoluogo e dirsi anch'esso Lucania? Quale esempio si trova negli altri Gastaldati? Forse dal perchè l'attuale nostra provincia è divisa in quattro Circondarii, che hanno per rispettive sedi Matera, Melfi, Potenza e Lagonegro, se ne deve dedurre che il loro nome (si badi sostantivo)

---

(1) Si ritiene del pari certa la esistenza di una città detta specialmente Sannio, posta vicino il Monastero di S. Vincenzo al Volturno. Veggasi l'Antonini nel luogo sopra citato.

(2) Prima pubblicazione, pag. 60; e Paralipomeni pag. 50-63.

(3) Serie Princi: Longobar:

(4) Edito dall' Illustre Abate Michele Morcaldi.

si impartisca ai loro distretti, e che quindi dovesse dirsi la *Matera* pel Materano, la *Melfi* pel Melfese, la *Potenza* pel Potentino, il *Lagonegro* pel Lagonegrese ? Tutt'al più dalla parola Lucania sarebbe derivato un addiettivo, che sarebbe stato il *Lucano*, il *Lucanense*, il *Lucaniense*, il *Lucanico*.

Secondariamente (ed è questa la ragione più forte), l' Homunculus non mette attenzione ai termini con cui questi diplomi si esprimono. Quasi tutti nella proporzione del 99 a 100 (si ripete in tutte lettere novantanove a cento) usano nella designazione dei luoghi le parole : in finibus Lucanis, Lucanis finibus, finibus Lucaniae, finibus Lucaniensibus, ed anche in Lucaniense finibus; per lo contrario rarissime sono le parole in pertinentiis Lucaniae, in loco Lucaniae, in locis Lucaniae, in acto Lucaniae.

Che importa questo ?

Importa e significa che tali parole devono intendersi dei luoghi posti ai confini, agli estremi limiti di tutta la regione della Lucania, e non di quella sola e pochissima sua parte posta intorno all' Alento se si avesse voluto significare questa parte ossia il Cilento, non si sarebbero usati questi modi di dire nei luoghi interni e centrali di esso, ove per lo più sono siti i luoghi accennati nei documenti. Per lo contrario queste espressioni bene si attagliano alla regione tutta, la quale essendo vastissima, può venire indicato come suo confine, una larga zona, una cerchia periferica, nella quale sia compreso tutto il Cilento.

Ma perchè, dice l' Homunculus, queste parole si rattrovano solo in questo confine e non negli altri della Lucania? La risposta è brevissima per quanto vera: i documenti che ne avrebbero parlato sono andati perduti, dappoichè non sono esistiti prossimi agli altri suoi confini altri Monasteri della Trinità di Cava, che li avessero raccolti (1).

---

(1) L' indolenza di raccogliere documenti nella nostra provincia è grande : appena datano tre lustri dalla Insurrezione

In mancanza di diplomi ed istrumenti che sono andati perduti, portiamo l'autorità di illustri scrittori, che nel giro di tutta la larga zona periferica e di confine della Lucania colle altre regioni, la Calabria, Puglia ed Irpinia usano le parole solite di *finibus Lucaniae*, *confine Lucaniae*, *Lucanorum confinio*.

(Ambrogio Calepino): Cosanum, Cossano, Colonia et urbs magnae Graeciae in Calabriae citra in *confinibus Lucaniae*.....

(Ferdinando Ughelli, Tomo VII, c. 68): Anglona..... *finibus Lucaniae*.

(Filippo Ferrario Lexicon Geographicum): Meteolani populi Apuliae in *Lucanorum confinio*.

Lo stesso Ferrario, altrove dice: Meteola, Matera, urbs archiep. *Lucaniae in Apuliae confinio*.

Idem: Acheruntia, Acerenza, urbs Lucaniae in *Apuliae confinio*.

Idem: in addiziones ad Calepinum: Bantia opidum Apuliae apud *fines Lucaniae*.

(Lo scolaste di Orazio): Opidum Venusinum in *confinium Lucaniae et Apuliae* positum.

(Il Ferrario medesimo): Melphis et Melphia, Melfi, urbs Lucaniae apud *Apuliae et Hirpinorum fines* (1).

Dopo questa lunga digressione rimettendoci in carreggiata, riportiamo gli squarci degli autori che nei tempi Longobardi menzionano la Lucania:

1° Paolo Varnefrido, Diacono della Chiesa di Aquilea, segretario del Re Desiderio (2) nel descrivere *universam*

Lucana, e chi volesse scrivere la storia vera esatta completa di quell'epoca gloriosa più non rinverrebbe alcun giornale, proclama, ed altre carte allora poste a stampa.

(1) Queste ragioni sieno di convalida ed aggiunta a quanto dicemmo a pagina 27-29 della Lucania Revendicata.

(2) E poi monaco Cassinense. Amico di Arechi e della sposa

Italiam in plures Provinvias disiributam (1), annovera la Lucania come 8ª Regione.

2° Nella donazione che Arechi Principe di Benevento fa al Monastero di S. Sofia di Benevento concede « servas et ancillas, casas et ancillas, casas e vineas, territoria, campos et sylvas, prata, mobilia et immobilia in partibus Lucaniae...» (2).

3° Nella cronica Vulturnense (3), all' anno 816 è riportato il testamento di Pietro *Marpabis*, ossia stratore (4), in quo suarum rerum portionem legat Monasteriis Sancti Benedicti Casinatis, Sanctae Sophiae Beneventanae, et Sancti Vincentii Vulturnensis.

« In nomine Domini. Undecimo anno Principatus Domini Grimoaldi, mense Martio, X indictione. Ideoque ego Petrus Morpabis filius quondam Vasonis, per hoc privilegium disponere previdi, ut judicium de morte mihi evenerit, volo ut in Monasterio Beacti Benedicti situm Castro Casino eveniat inclitam curtem (5) meam, quam habeo in Mademiatiae finibus Apuleae. Et in Monasterio Sanctae Sophiae sito hanc Beneventi civitatem eveniat inclitam

---

sua, la illustre Adalberga, per sollecitazione della quale scrisse la Historia Miscella, ampliazione e proseguimento di quella di Eutropio.

(1) Parole del Pellegrino, presso il Muratori, V, pag. 178.

(2) Lucania Rivendicata, pag. 32, 33.

(3) Presso il Muratori, I, parte 2ª, pag. 379.

(4) Anche i Principi Longobardi avevano gli stratori ossia staffieri. Uffizio dello Sratore era quello di assistere il Re o Principe allorchè montava sul destriero, col fermargli la staffa e prestargli altro soccorso. Un uffizio così abbietto era allora e fu tenuto maggiormente dopo come titolo altissimo di gloria ed onore, tanto che imperatori e Re dei secoli seguenti tennero briglia e staffa ai Papi!

(5) Curtis ossia cascinale è espressione consueta di quella età.

curtem meam, quam habeo in Bentejno praedicta curtes cum omnibus suis pertinentis ecepto servos et ancillas. De re vero quae fuit Johannis germani nostri, et inde disposuit, ut sorte ejus, quantum ei a me et a germanis meis in Cameriano evenit, et media curte mea in Aquiluni et mediatate de ispa sorte ipsius, Johannis in Lucania, qui mihi ab Andone germano meo avenire debuit, quam et integra sorte ejus in Ficiniano et Tribiliano, et seu mediatatem de sorte ejus in Cupuli, de his omnibus quae fuerunt praefati Johannis, si filii mei volierint ipsi emere, dent per sacerdotem pro anima ipsius Johannis justum pretium..... ».

L' Homunculus a pagina 64 dei suoi Paralipomeni, dice che sia *ridicolmente assurdo* interpetrare la parola quivi usata di *Lucania* in significato di provincia, ma che invece debbe intendersi pel Gastaldato tra Pesto e l' Alento. A noi pare in veritá la cosa ben diversa. Il Marpabis dona diverse sue possessioni coloniche che sono poste in luoghi tra loro assai discosti ed appartenenti a più regioni: come ne ha una ai confini della Puglia, così tiene la metà di un' altra nella Lucania.

Ci conforta in questa opinione l' Antonini, che per dimostrare appunto avere la Lucania come regione ritenuto lungamente il suo nome, accenna precisamente a questo testamento e ad altri documenti (1).

4° Per patti di Sicardo principe coi Napolitani (2), anno 836, si legge: « hoc stetit, ut deinceps pro quavis occasione navigia vestra in portibus Lucaniae vel ubicumque in finibus nostris non detineantur (3) ».

---

(1) Pagina 12, discorsi sulla Lucania.

(2) La pace trattavasi con Giovanni Vescovo di Napoli, ed Andrea Maestro dei soldati.

(3) Pertz, XXI, pag. 220.

5° Nelle contese tra Adalgiso e Lodovico 2°, la Lucania è menzionata da più storici.

Nel Chronicon Sicardi Episcopi (1) « sed adveniens Imperator Ludovicus ipsum regnum Lotharingiae cum Carolo patruo rege Galliarum regna Franciae et Britaniae divisit, quod sedem sibi Aquisgrani retinuit. Ad haec Beneventanus Dux Aldagisus Ludovico Imperatori fit rebellis, ideoque imperator in Italiam rediens, Campaniam, Lucaniam, et omnes civitates Sannii cepit ».

Nella Cronica di Reginone (2): « Anno 871. His diebus Adalgisus dux Beneventanus, Graecorum persuasionibus corruptus, adversus Hludowicum imperatorem manum levavit. Etenim eius hortatu plurimae civitates provinciarum Samnii Campaniae et Lucaniae, a Hlodowico recadentes, Graecorum dominationi se subdiderunt. Quibus cognitis, imperator in provincia Samnitica exercitum transfert, petiturus harum provinciarum caput Beneventum, ditissimam et opulentissimam civitatem. Adalgisus adventare exercitum sentiens, timore perterritus ad callida argumenta convertitur, et Benevento egressus imperatori ultro se offert, paratum se esse et semper fuisse ad eius obsequium profitetur, numquam defectoribus se assensum praebuisse iuramento confirmat; deinde muneribus regem sibi conciliat, ac mox in pristinam recipitur gratiam. Imperator in Campaniam et Lucaniam ad civitates quae defecerant copias trasponit, quas absque difficultate in deditionem recepit, excepto Capuam quae quia quadro lapide erat constructa, audaciam repugnandi civibus praebuit..... ».

Mell' Annallista Sassone (3) si trovano quasi le me-

---

(1) Muratori VII, pag. 581.

(2) Pertz, I, pag. 583. Reginone morto nel 915, scrisse una cronica fino all'anno 906.

(3) Perz VII, pag. 581.

desime parole : « Adalgisus dux Beneventanus , Graecorum suasione corruptus, adversus Lodowicum imperatorem manum levavit, cuius hortatu plurimae civitates provinciarum Samnii , Campaniae , et Lucaniae a Lodowico recedentes, Graecorum dominationi se subdiderunt ».

Nel Panteon di Gotifredo Viterbiese (1)..... « Adalgisus dux beneventanus, adiunctis sibi Campanis , Lucanis, atque Sampnitibus , Lodovico imperatori rebellare proponit. Imperator Itaque collectis copiis Beneventum bello invadit cui Adalgisius in dolo datis muneribus a finibus suis discendere persuadet. Imperator rediens , omnes civitates Campaniae et Lucaniae praeter Capuam sine gravibus laboribus cepit ».

6° L' incognito autore beneventano di un frammento di storia longobarda (2), nell'anno 895, dopo la descrizione dello sgoverno e della tirannia che i Greci facevano di Benevento (da essi occupato nell' 891, ed ancora posseduto) si esprime : ideoque in ipsorum odium fere omnes cultores Apuliae , Samnii, Lucaniae, Campaniae conspiraverunt ».

7° Il Mandelli (3) riporta *ex Cronica* Catanzarij (lib: pri : C. 42, 55*)* ». Circa annum Domini 931 Saraceni invaserunt Calabriam, Montem Garganum et Lucaniam (4)».

---

(1) Idem XXII, pag. 228.

(2) Presso il Muratori, II. parte 2ª fragmentum Historiae Longobardorum incerti auctoris, sed patriae Beneventanae. Presso il Pertz, V, pag. 204, additio codicis S. Sophiae Beneventanae.

(3) Parte 2ª, pagina 92, e 155 della *Lucania* sconosciuta. Ma ad esser veritieri, questa cronica o è interpolata o falsa.

(4) I Saraceni partiti dall' Affrica , approdarono nell' anno 827 ai 17 Giugno a Mazara in Sicilia , e si impadronirono di Palermo agli 11 Settembre 831. Dalla Sicilia passarono in Calabria, ed in prosieguo fecero delle scorrerie nella Lucania ed occuparono molti luoghi nostri, tra i quali Rivello , Castelsaraceno, Armento, Pietrapertosa, Abriola....

8.° Rinvenimento del corpo di S. Matteo.

Nella Cronaca Salernitana (1) si rattrova: « in ipsius temporibus (950) inventum est sacratissimum corpus beati Mattaei apostoli in Lucaniae finibus, atque cum debito honore per jussionem iam fati Gisulfi principis Salernum deducitur (2). »

Nella cronaca cassinese di Leone ostiense (3) « In anno a nativitate Domini, nungentesimus quinquagesimus quartus (954) corpus beati Mathei apostoli quod primo apud Etiopiam ubi et passus fuerat, postmodum autem apud Britanniam, demum vero apud Lucaniam per tempora diversa quieverat, tandem eiusdem sancti evangelistae revelatione repertum atque in Salernum translatum est. ».

La chiesa di Salerno commemorando il rinvenimento e la traslazione di questo corpo, canto due inni

Il primo:

Sumptum ex Aethiopia
Corpus cepit Brittania
Post ex Lucanis finibus
Datur Salerni civibus.

Il secondo

Gaudet Aethiopia
Exultet et Lucania
Tanto dilata munere.

Il corpo di S. Matteo fu rinvenuto (almeno così vuolsi) nel littorale tirreno della Lucania tra il sito dell'antica Velia e Casalicchio, ove la pietà dei fedeli eresse una chiesa che porta il nome di S. Matteo ad *duo flumina*. In questa celebrò messa S. Pietro Pappacarbone, come si rileva da questo squarcio della sua vita: « Pater quippe venerabilis cura Calabriae Provinciae fratres vellet invi-

---

(1) Pertz, V, pag: 552. Muratori II parte 2ª, pag. 280. Le stesse parole si leggono in Heremperti Epitome Cronicon. Muratori V, pag. 32.

(2) Ci rimettiamo a quello che di sopra abbiamo detto per l'interpetrazione del *Lucaniœ finibus*.

(3) Pertz. IX.

sere, ad Ecclesiam B. Matthaei Apostoli et Evangelistae, quae in Lucano lictore circa vetus ejus sepulcrum sita est, declinare, ac missarum solemnia celebrare proposuit. (1) »

9. Negli annali Sangallensi maggiori, che vanno dall'anno 709 fino al 1072 (2), parlandosi di Ottone 2° si dice: « Anno 988 (ma deve essere 982) Otto imperator non contentus finibus patris sui, dum esset Romae, egressus est occupare Campaniam, Lucaniam, Galabriam, Apuliam, et omnes ulteriores partes Italiae usque ad mare siculum et portum Traspitem. »

10. Negli annali di Romualdo II Arcivescovo di Salerno (3) si rattrova: « Eodem anno (973) Otto maior imperator obiit anno decimo octavo ex quo imperator appellatus est. Successit autem ei Otto imperator qui dictus est minor, qui postquam imperii coronam accepit (981) veniens civitatem Salernum obsedit, cepitque illam ex pugnan).

Dehinc per Briciam (4) et Lucaniam in Calabriam perrexit, et apud Stilum, Calabriae oppidum cum saracenis pugnavit (983), eosque devicit, Regium quoque cepit Regnavit autem annis 2. Eo itaque defuncto, successit illi tercius Otto.

---

(1) Autentica questa istoria il Mabillon nel lib: 65 degli annali Benedettini, dove parlando dello stesso fatto si esprime: ad S. Mattaei ecclesiam, quae in Lucano Lictore ad ejus sepulcrum erecta erat.

(2) Pertz, I, pag: 72.

(3) Nacque in Salerno al principio del XII secolo; nel 1153 o come altri vogliono nel 1154 fu fatto Arcivescovo di Salerno. Il suo Chronicon va fino all'anno 1178. Pertz, XIX, pag: 400; Muratori. VII, pag: 163.

(4) Forse sarebbe a leggersi. *Brutios et Lucaniam*. Muratori, Annali, V, pagina 462.

§. 3° *Degli Storici che parlano degli eventi relativi all' epoca normanna.*

1. Nella vita di Gregorio VII scritta da Paolo Bernriedensis è riportato che il Romano Cencio « lustravit Apuliam, Lucaniam, ducem Guiscordam et caetoros excomunicatos visitans (1) ». (Dai Paralipomeni di Homunculus, pag. 86). Muratori, III, e 48.

2. Nella Cronaca di Giordano (2), intorno all'anno 1040 si legge « Robertus (Guiscardus) vero comes Apuliae postquam rediit (a Sicilia) cum parti exercitus; qui veniens versus Lucaniam eam subjecit. »

3. Riportiamo altri due passi (oltre il detto di sopra) di Romualdo Salernitano (3).

Roberto Guiscardo, anno 1057 « sibi subegit Apuliam et Calabriam, Lucaniam atque Siciliam. »

Anno 1129. « Dux Rugerius postquam omnes Apuliae Civitates suo subiugavit dominio, id est Troiam, Siponтum, et Montem Garganum et Tranem cum omnibus castellis et villis circumquaque positis, venit Melfim, fecitque ibidem congregari omnes comites Calabriae, Apuliae, Salentiae, Britiae, Lucaniae, et Campaniae etiam episcopos et abbates; iussitque omnibus, comitibus ut sibi filiisque suis id est Rogerio et Tancredo omni tempore fideles essent et obedirent suis preceptis, nec. . . . . »

4. Traslazione delle ossa di S. Genuario, anno 1069.

Noi nella *Lucania Rivendicata* a pag. 32 dicemmo

---

(1) Nelle fiere controversie tra Arrigo IV, e Gregorio VII dispotico ed imperioso Papa, Cencio era il Capo della parte imperiale in Roma. Mentre Gregorio VII, uffiziava in Santa Maria Maggiore, Cencio lo strappò dall'altare, lo ferì nel capo e lo menò prigione.

(2) Muratori antiq. Medii avvi, IV, fol. 966.

(3) Pertz XIX, pag. 405; e Muratori, VIII, pag. 170.

che l' Ughelli parlando dei vescovi Marsicani registra la traslazione del Corpo di S. Genuario; e riportammo le latine parole colle quali questo fatto è narrato :

» Grimoaldus Marsicensis Episcopus, tempus quo floruerit ignoratur, nec quid de eo dicendum sit habemus, nisi quod habetur in brevi historia translationis S. Ianuarii Episcopi Carthaginensis a nemore Aeriuso, ubi palmam una cum Felice et Honorato diaconibns sumpsit martyrii, ad Ecclesiam sancti Stephani Prothomartyris, in ipsa Marsicensi Ecclesia :

» Marsici in Lucania traslatio Beati Ianuarii Episcopi Carthaginensis, qui apud Potentiam ob Cristi fidem sub Leontio praeside multa passus, demum ad Aireusum nemus cum Felice et Honorato Diaconis, securi percussus martirii palmam conseguitur, ejus sanctissimum corpus diu Christianis ignotum, Susanna pia femina in somnis admonita Grimaldo Marsicensi Episcopi pandit, qui cum Clero et populo accedit ad locum, repostas reliquias ad Cathedralem Ecclesiam deferri curat. Veruntamen quia Abbas S. Stephani in cujus agro martyris corpus latuerat, ad suam Ecclesiam asportari contendebat, post longas altercationes conveniunt ut plaustro indomitarum vaccarum imponeretur, et in loco, quem ipsae eligerent corpus servaretur (1).

L' Homunculus a pag. 93 e 87 dei Paralipomeni ci deride, ci schernisce, e ci dà del balordo per questa citazione. Noi in risposta, siamo lieti di trascrivere quel che ne dice il Di Meo (2):

» Forse è di questi tempi (anno 1069) la traslazione del sacro corpo di S. Gennaro vescoso di Cartagine in Marsico. Si legge in una pergamena presso l' Ughelli: » In Marsico nella Lucania traslazione del Beato Gennaro

(1) Ughelli, Italia Sacra, VIII, pag. 498.

(2) Di Meo I. anno 1069, pag. 90.

Vescovo di Cartagine, che presso Potenza per la fede di Gesù Cristo sotto il Preside Leonzio avendo tollerati più tormenti, finalmente coi diaconi Felice ed Onorato decapitato nel bosco di Aireaso, conseguì la palma del martirio. Essendone stato ignoto per molto tempo il sacro corpo, Susanna, pia donna istruitane in sonno ne scovrì il luogo a Grimaldo vescovo di Marsico che vi andò col clero e popolo, e trovato il Santo Corpo voleva condurlo alla sua cattedrale. Ma si oppose l'abate di S. Stefano, perchè il corpo trovato in territorio del Monistero, pretese doversi riporre nella Chiesa del suo Monistero. Dopo più contese convennero che posto il S. Corpo su di un carro ed attaccatevi due indomite vacche, egli stesso si elegesse il luogo. Le vacche drittamente lo condussero alla Chiesa di S. Stefano, et coetera.... »

Queste sono le parole del Di Meo. Ora dimandiamo a noi stessi, un sì sagace critico ed erudito scrittore avrebbe approssimativamente fissato l'anno 1069 per la traslazione delle ossa di S. Genuario, e detto espressamente: « si legge in una pergamena presso l'Ughelli », se mai non riconosceva questa scritta autentica, e prossima a quell'epoca?

L' Homonculus, per muovere a noi rimprovero, ad arte unisce due cose tra loro disparate, il racconto della traslazione, e quello che un braccio di S. Genuario collocato in una teca di argento, divenne preda dei soldati spagnuoli quando nel 1502 saccheggiarono Marsico, e dagli stessi trasportato in Ispagna.

5.° Anno 1096. I Lucani seguirono Tancredi e Boemondo in Terra Santa.

D'unita agli altri Italiani, di essi cantò Fulcone: (1)

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,

---

(1) Historia gestorum viae Hierosolomitanae. É la crociata di cui tanto sublimemente cantò il Tasso.

Umbri, Lucani, Calabri, simul atque Sabelli,
Aurunci, Volsci, vel qui memorantur Etrusci:
Quaeque etiam gentes sparguntur in Appula rura,
Queis conferre manus visum est in praelia dura
Sub juga Tancredi et Boimundi corripuere
Et contra Fidei refugas patria arma tulere.

A questi versi è già pronto l'Homunculus rispondere che sieno licenze poetiche; e noi di rimando gli diciamo, chi toglie alla poesia il diritto di chiamare le cose coi loro nomi?

Non aveva forse ragione S. Paolino di cantare al principio del V secolo (1):

Lucani coeunt popoli, coit Appula pubes, et cetera nella descrizione che fa dei popoli, i quali concorrevano in Nola pel natale di S. Felice?

Versi che si ripetono da Leone Marsicano per la dedicazione della Chiesa di Montecassino.

Il Vescovo Alfano che fiorì nel secolo XI, dirizza a Guidone fratello del Principe di Salerno i versi seguenti che accennano alla cacciata dei Bizantini per opera dei Longobardi:

Sunt in Lucana portus regione Velini
Usque Bricianorum vallis amoena jacet.
Hanc quoniam longe fuerat ditissima rerum
Subdiderat penitus gens inimica sibi.
Hic tua praecipue patuit, quod dexera posset:
Hostibus haec duris magna ruina fuit.

Guglielmo, Appulo storico fedele ed ordinato delle gesta normanniche, parlando delle dissenzioni insorte tra Roberto ed i suoi nipoti, si esprime nel 3° Libro:

---

(1) S. Paolino nacque a Bourdeaux nel 353 di famiglia illustre e consolare; fu vescovo di Nola nel 403, e morì nel 431.

Haec dissentio non loca conculit Appola tantum
Sed Calabris etiam ac Lucanis regnat in oris
Nec non Campanis; metus est hostilis ubique.

Abbiamo accolti in un sol luogo questi squarci di poesia per dimostrare sempre più che col numero e metro si possono avere racconti esatti.

6° Anno 1137. Nella Cronica del Monastero Cassinense si legge che il Cancelliere Guarino Canzolino (1) (quando opprimeva, secondo il Cronista, il Monastero di Montecassino, ma che invece rivendicava alla regia potestà diritti usurpati dai monaci cassinesi, e nel contempo impediva che si fossero uniti al partito di Lotario) « Litteras habitantibus in Campania, Sampnio, Apulia, Lucania et Calabria direxit, mandans ut quam citissime possent cum diversis bellorum machinis ad Casinense Monasterium obsidendum et capiendum venirent »... Poi i frati mandarono a Lotario Imperatore Bertulfo ed Adenulfo Marsicano; ma con tutto ciò, la cronica prosiegue: « omnes obedientiae (2) per Campaniam, Picenum, Sampnium, Lucaniam, atque Calabriam captae atque a iure Coenobii Casinensis subductae sunt » (3).

7° Dello stesso anno è il diploma pubblicato dall' U-

---

(1) Guarino Canzolino, primo Cancelliere che s' incontra nel Regno di Ruggiero. Di lui Ruggiero valevasi nei più gravi affari di stato, e gli diede la sovra intendenza ed il supremo comando delle nostre provincie.

(2) Le obbedienze erano Eremi in mezzo alle foreste: Obbedienze o Celle: « esse loca secreta, et solitaria quae ab hominum separata convictu, sunt ad contemplandum et Deo vocandum specialiter deputata ».

(3) Pertz, IX, pag. 815, Cronica del Monastero Cassinense. Questo accadeva essendo Abate Senioretto, che resse l' Abbazia dal 1127 a tutto il 1137.

ghelli, in cui Ruggiero esenta i salernitani dal dazio di diverse derrate, e tra queste : »

« Plateaticum etiam sandalium, et lenticum quae veniunt de Calabria, Sicilia, et Lucania, similiter eis condonamus » (1).

§. IV° *Degli Storici, Geografi e Lessicografi, dall' epoca del rinascimento delle lettere fino ai nostri tempi.*

A pagina 77 della Lucania Rivendicata dicemmo :

« Ma anche dopo i Normanni la tradizione della Lucania non si spegne. Il Ricobaldo scrittore tra la fine del decimoterzo e il principio del decimo quinto secolo descrive la nostra provincia col nome di Lucania (2) Giovanni Albini del quindicesimo secolo descrivendo le guerre degli Aragonesi la chiama espressamente Lucania, e dippiù egli s'intitola Giovanni Albino (3). Il Collenuccio del secolo sedicesimo e tanti altri poco s'interessano del

---

(1) Rispetto a tale epoca queste sono le pruove (per quanto le nostre scarse conoscenze permettevano) addotte in conferma dell'assunto propostoci.

Se in altri Cronisti parlandosi dei nostri luoghi si rinviene il nome di Calabria o di Puglia invece di Lucania, ciò si deve al fatto che col nome dell'una o dell'altra regione in senso lato si comprendeva tutta l'Italia meridionale continentale che venne a costituire il Reame di Napoli. È questa la ragione per cui non solo ad aridi Cronisti, ma anche a buoni scrittori è successo di annetterci ora alla Calabria ed ora alla Pnglia. Dante chiama tutti noi, del continente meridionale italiano, Pugliesi.

Ruggiero s'intitolò Rex Apuliae.

Ed anche al presente il gruppo delle nostre ferrate fa parte delle Calabre-Sicule.

(2) Hist. Pont Rom. presso il Muratori, IX, pag. 192.

(3) De bello Neapolitano.

nuovo nome, e scrivendo della nostra provincia la chiamano Lucania; e finanche Cesare Cantù scrittore dei nostri tempi, parlando di quel filosofo insigne e martire illustre della Libertà che fu Mario Pagano, lo dice nato a Brienza in Lucania ».

Ora ci distendiamo alquanto su di questo oggetto.

1. Riccardo Ferrarese nomina Lucania la nostra provincia (1).

2.° Matteo Palmieri (2) nella vita di Nicola Acciaioli, quando parla della regina Giovanna e del marito Luigi, che nell'anno 1356 in Sicilia si erano recati all' acquisto dell' isola contro gli Aragonesi, si esprime:

« (Lodovicus rex). In Italiam redire decrevit.... Rhegium inde navigavit. Mox per Brutios atque Lucaniam, Neapolim petit ».

Il Vivenzio (3) nel parlare di tale fatto dice: « il re Luigi, dopo questo avvenimento (l'assedio tolto a Catania, la sua fuga e disordinata ritirata in Messina) non potendo rifare l'esercito, imbarcatosi colla Regina ritornò a Reggio, donde per la Calabria e per la Lucania venne in Napoli ».

Si osservi che il Viverzio traduce Bratios per Calabria, ma conserva la parola Lucania, e non dice Basilicata e Principato citra.

3. Negli annali di Bonincontro (4) si riporta uno squarcio di storia curiosa od interessata tra Ugo Sanseverino, la Regina Giovanna 1ª, e Francesco Del Balzo Signore di Montescaglioso

« Hugo Sanseverinus Bautio infensus apud Reginam

---

(1) Historia Imperatorum, Muratori, IX, 320.

(2) De vita et rebus gestis Nicolai Acciajoli, Muratori, XIII pag. 1222.

(3) Storia del Reame di Napoli pag. 88, volume 2°.

(4) Muratori, XXI, pag. 20 e 21.

Ioannam ea tempestate ceteros regni duces gratia praevalebat, impediebatque Bautii liberationem. Ille tamen ut erat facetus, iisdem quibus saepius expertus fuerat, inter nuntiis impetrat reginae colloquium, quasi rem arduam sibi communicaturus. Erat enim Franciscus eloquentia singulari, et forma excellenti. Et quod maxime Reginae carissimum erat annorum viginti, sed major homini audacia quam modestia erat. Hunc igitur aspectu illius regina permota, postquam multa suae calamitatis infortunia enarrasset, vinculis liberavit, atque illi paulo post intimus factus est. Hugo rem moleste ferre, callide se Bautio conciliat, atque deinde, ut ex amico reconciliato fieri solet, susurro reginae aures infestabat. Sunt qui putant, tantam cum familiaritem cum Bautio Reginam contraxisse, mutua stupri consuetudine. Alii quod Franciscus olim matrimonio copulerat Margheritam Loisii coniugis reginae sororem. Parum id constat. Ceterum prima fama volabat. Hugo igitur in dies maledicere, simulare, fingereque per multa, quibus credebat animum reginae a Bautio alienum facere. Idque, ut est ingenium muliebre, tandem effecit. Igitur Bautius quum se manis gratum videret, se se Curia absentavit, Theanunque concessit. Deinde monitus, ac saepius litaeris accersitus a Regina, quum parere mandato recesset, majestatis damnetur; convocatisque militibus Theanum obsedit. Praeerat exercitui Ioannnes Malatacca (1), et Hugo Sanseverinus, ambo Bautio infensi. Iamque tribus mensibus omni tormentorum genere Urbs conquassata erat, et framenta deperdita, agerque omnis aut ferro aut igne comsumptus, civesque id aegre pati. Quid quum Franciscus, advertisset, muliere et filiis prius civibus commendatis, per intermissas hostium munitiones noctu cum paucis equibus ad diversis et occultis itineribus ad

(1) Giovanni Malatacca da Reggio, famoso capitano.

Montem Caveosum, qui suae ditionis in Lucanis erat pervenit: aliquotque diebus ibi muratus, parato navigio in Provinciam aufugit. . . »

Negli stessi annali (1) si rattrova, ai tempi di Giavanna 2ª e nell' anno 1416: Braccio adnitente Paullus Ursinus apud Collem Floridum a Ludovico Columna obtruncatur. Qui sub Sfortia militabant, pars ad Laurentium Attendolum, alii ad Michelettum (2) confugiunt. Is ea tempestate Petrafittae erat. Deinde ad Tricaricum ivere oppidum munitissimum, unde et Lucanos et Apulos infestabant ».

Ed a pagina 117: « Sfortias vero inhibente Regina filiam suam copulat Leonetto Sanseverino, et Capua egressas cum eo in Lucanos ivere, Leonettique castella recuperarunt, quae regina sibi ademerat ».

4. Bartolomeo Facio (3) nei commentarii de rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitano Rege, non menziona giammai il nome di Basilicata e per lo contrario usa sempre quello di Lucania, pagine 100, 112, 114, 128 etc.

Il Pontano pratica lo stesso: Historiae Neapolitanae, pagine 3, 17, 19, 34, 67, 68 etc. (4).

6. Giovanni Albino Lucano (De Bello Hydruntino et de Bello intestino, et de Bello gallico) adopera sempre il nome di Lucania e di Lucani, specialmente nelle pagine 23, 40, 41, 51, 85, ed 88 (5). È degno di nota il seguente

---

(1) Pag. 111.

(2) Tutti eccellenti capitani di ventura. Andrea Braccio da Montone nacque in Perugia nel 1368 dalla possente e nobile famiglia dei Fortebraccio; Giacomuzzo o Muzio Attendolo o Sforza nato a Cotignola nel 1369; Lodovico Colonna figlio naturale di Giovanni; Cecchino dei Michelotti oriundo di Perugia.

(3) Presso Gravier, raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell' istoria generale del Regno di Napoli. Tomo IV.

(4) Tomo V della stessa raccolta.

(5) Tomo V. raccolta citata.

passo (de bello intestino) ove fissa il Bradano per confine tra la Lucania e la Puglia: Alfonsus, ne in longum di lata res esset, trajecto Bradano, ad Basentum amnem sub Tricarico, in agrum Lucanum est transgressus. »

7. È usato il nome di Lucania da Cantalicio nel poema istorico di Gonsalvo (1).

8. Alessandro Andrea nel 2.° Ragionamento della Campagna di Roma si esprime sempre col nome di Basilicata o Lucania? (2).

9. Paolo Giovio, vita Consalvi. Quando Ferdinando il Cattolico e Luigi XII tolgono il Reame di Napoli a Federico d'Aragona, e nel 1504 se lo dividono, la parte che spettar doveva ai Francesi era Napoli, Terra di Lavoro e gli Abruzzi; e « Brutius autem ager et Lucania Apuliaque ad Hispanos pervenirent ». Ed il Troyli dice: furono assegnate al Re Cattolico le Calabrie, la Lucania, la Capitanata, la Puglia e Terra d'Otranto.

10. Sebastiano Munstero descrive la Lucania dei suoi tempi (3) « Lucaniae situs est inter Calabriam et Apuliam. Non nomina la Basilicata.

11. A Lelio Zaccaria è incognita la Basilicata (4) Sanson del pari non la nomina.

12. Abramo Ortelio (5) chiama il nostro Bradano fluvius Lucaniae:

13. Bertio (6), nella descriptio Regni Neapolitani si esprime:

Regnum Neapolitanum dimidiam fere Italiae partem

---

(1) Tomo V. raccolta citata.

(2) Idem, Tomo VII.

(3) Sebastianus Munsterus, Cosmographia, pagina 141, volume 1.°

(4) Zaccaria Lilius, comperdium Geographicum.

(5) Abramus Ortelius, theatro Geographico.

(6) Tablarum Geographicarum . . . pag. 543.

complectitur, ab amne Truento et Terracina ad frotum usque siculum, in qua sunt octo nobilissimae Italiae regiones. Campania felix, Lucania, etc.

14. Cluverio annotato da Bunoni, Hekelio, Reiskli, a pagina 369, si esprime di alcuni luoghi nostri ». Lucaniae sive Basilicatae opida ».

15. Il Pacichelli (1) dice indifferentemente Lucania o Basilicata.

16. Nella Cosmografia di Paolo Merula non altro che il nome di Lucania si rattrova.

17. Filippo Ferrario (2) si esprime di molte nostre città:

« Marsicum, Marsico, Urbs Lucaniae.

Mons Pelusius et Pilosus, Montepeloso, Urbs Lucaniae Episcopalis sub Archiepiscopo Archeruntino, inter Acheruntiam et Materam; 10 m. p. a Gravina, 6 quot a Tricarico, et a Potentia 18

Potentia, Lucaniae Urbs, Potenza, a Venusia et Tricarico 18 m. p.; a Salerno 60 ».

Di Acerenza, Melfi e Matera, dal Ferrario dette città di Lucania, abbiamo già discorso a pagina 22 di questa scritta.

18. Paolo Emilio Santoro, il celebratissimo storico del Monastero di S. Basilio in Carbone, Lucania appella la Basilicata, e Lucani i luoghi in essa contenuti:

A pagina 13. « In Lucania, opimo solo provincia, et uberi grege, armentisque, carbonense Monasterium, ordinis Sancti Basilii, cum aede sanctissimae Deiparae, sancti Martyris Anastasij apud Persas immani supplicio laniati ac magni prophetae Eliae dicata nominibus, praecipuò honore famaque sanctitatis praefulsit annorum mille spatio ».

A pagina 22. « At Sarraceni rursus Italiae funeribus

---

(1) Il Regno di Napoli in prospettiva.

(2) Lexicon Geographicum.

inhiantes, maxima classe ad littora nostra enavigarunt, et exposito in continentem milite, omnia cruore ac caedibus replevere. Appulia, Calabria et Lucania foedissime conlaceratis, prope Armentum in campestribus statuto vallo..... ».

A pagina 98 «..... sed Draco (1) cum in Lucaniam

Pagina 139. «..... Castrum Saracenum..... adversus Sarracenos erectum in loco asperrimo, et in his Lucaniae montibus ad sambuci serram..... ».

Pagina 140..... « Etenim Lucania, cum omnium rerum feracissima sit, vini generositate nulli Italicarum regionem concedit, sed orbata navigabilium commeditate amnium, cum uberrimos soli fructus, fragesque ad maritima loca exportare nequeat, suis luxuriata bonis, pigrescit, exeris non ideo celebrata, alio non mitiori morbo aegrotans, cum castellatim, vicatimque; passim habitentur inter rictus, dentesque Baronum nulla magna urbe attollitur, iuvaturque, unde fama apud exeros opus et commoda apud indigenus, communicatus rerum pretis, auctisque, et misto commercio..... (2) ».

Pagina 187..... Parlando di Senise..... cum in Lucania, soli ubertate, generositate vini, et frugum copia omnibus praestet (3)..... ».

Pagina 188..... « vocari in hereditatem Comitatus

---

(1) Dragone Belmonte che restituì la Scanzana al Monastero. venisset, febre corripitur et fato proximus, multa coenobio largitus restituit.....

(2) Verissime parole: è stato sempre il difetto delle comunicazioni che ha mantenuta misera e meschina la nostra provincia, ricca di ogni bene per naturale ferocità.

(3) Di Senise celebra ancora la mittezza dell' inverno, il mercato e le fiere, cui concorrevano gente dai vicini e lontani paesi.

Claromontis, totiusque Lucaniae, quantum ad Principem Besiniani spectat (1)..... ».

19. Ferdinando Ughelli nell' Italia sacra (2), tomo VII « si esprime di Acerenza » civitas est Lucaniae antiquissima ».

Quando discorre dell' Arcivescovo Fabrizio Antinoro (anno 1635) fa cenno del fratello Flaminio Signore di Brindisi di Lucania « Brundisii in Lucania dominus » (3).

Descrive la Cattedrale di Anglona (4) « sita in summo colle.....; unde prospectus est in latum sinum Tarentinum, Salentinos, Apulos, Lucanos ».

E la Diocesi di Anglona « (5) Diocesis Anglonenses admodum ampla, per longa itinera deducitur, quippe quae viginti quatuor nobiles terras recenset oppidula et asalia octo, quorum quatuor ab Albanensium gente rustica et barbara egena, ac in die victitante Graecorum rituum tenaci, jampridem a Dalmatiae finibus ad has Lucaniae plagas appulsa multis abhinc annis incoluntur ».

Parlando delle Albazie..... « Tertia abbatia est S. Angeli Montis Rapari (6) religione et miraculo naturae apud Lucanos celebris locus ».

---

(1) Nelle contese per l'eredità dei Principi di Bisignano tra il ramo dei Sanseverini Signori di Senise, ed il conte di Saponara.

(2) Opera pubblicata nel 1842-48. L' Ughelli nacque a Firenze nel 1595, morì in Roma nel 1670.

(3) Tomo VII, pag. 66.

(4) Idem, pag. 70. Questa Cattedrale è l' ultima reliquia di Anglona: tempio isolato posto in cima ad un altopiano, e veduto molto da lungi per terra e per mare.

(5) Idem pagina 70.

(6) Chiesa antica diruta da non molti anni: parte delle belle pitture di cui era ornata, per fortuna della storia dell' arte, si rattrovano ora nella Chiesa parrocchiale di S. Chi-

Nella donazione che Federico 2° faceva alla Diocesi di Anglona (1) usa le espressioni: donavit in feudum ecclesiasticum civitatis casalis Angloni Lucaniae Provinciae, e cospectu Tarentinae regionis omne, territorium et tenimentum Anglonense, cum pertinenitis suis quod erat dictae Civitatis Casalis.

Di Melfi: « Melphia Neapolitani Regni nobilis civitas, Apuliae janua, ad radices montis Vulturis Lucaniam ab Apulia dividentis..... in collibus posita est, muris vallata lapideis ».

20. Nel *Breviario Diocesano* per la commemmorazione del Teatino S. Andrea Avellino, sta scritto: « Andreas Avellinus, dictus antea Lancellottus, apud Castrum Novum, Lucaniae dagum, natus ».

21. Il Troyli, indigeno scrittore (2), spesso Lucani ci appella, e Lucania chiama la nostra provincia.

22. Nella vita di S. Luca Abbate, come si trova in un manoscritto esistente in Armento (3), il nome di Lucania ricorre due volte.

« L'anno 972 (S. Luca) scorgendo di non essere si-

---

rico a Raparo, sottoposta ad essa esiste una vastissima grotta, degnissima dell'attenzione e dello studio dei naturalisti.

(1) Idem, pag. 81.

(2) E specialmente quando parla del fiume Laino o Lao, confine attuale (versante tirreno) della Lucania colla Calabria, Istoria generale del Reame di Napoli, tomo 1° pagina 69; a pagina 70 mette in sieme le provincie degli Abbruzzi, Capitanata, Principati, Calabrie e Lucania. Unisce del pari queste provincie alla Lucania nel discorrere della feracità del Reame di Napoli; e nel trattare dei nostri dialetti; e così via dicendo.

(3) È posseduto dall'egregio Cantore Giuseppe Viola. É intitolato: Notizia della vita di S. Luca Abbate dei Monasteri di Carbone e d'Armento, trascritta da un volume che si conserva nel Collegio di S. Basilio di Roma — Anno del Signore 1774.

curo dalle scorrerie e violenze dei medesimi (i Saraceni) in detto Monastero Carbonese, deliberò ritirarsi in un luogo più solitario, e fortificato dalla natura, e dopo aver ricercato molti luoghi montuosi, ne trovò finalmente uno molto opportuno alla sicurezza non solo sua e dei suoi compagni, ma anche di tutti gli altri dei vicini cenobii, e questo fu il castello di Armento *(detto Palombaro)* (1) così chiamato da principio, ovvero Rocche, Armi, nella Lucania, dodici miglia distante dal Monastero di Carbone castello cinto da tagliate rupi. . . . ».

« Alla sua morte per divina ordinazione si trovò presente il vecchio e venerabile Abbate S. Saba il giovine, anche Siciliano suo amicissimo..... che abitava allora nei confini della Lucania il monastero dei Basiliani della Scalea, o Didascalia, Palinuro, e Policastro . . . . . ».

23.° Frequente ne è l'uso negli scrittori del presente secolo. Fra tanti preferiamo addurre uno squarcio della descrizione che il Gussone ed il Tenore, nel 1838, facevano del castello di Lagopesole, e sorgenti del Bradano.

« Nel centro di una delle più incantevoli romantiche scene della Lucania si avvisarono i nostri denominatori del medio evo tale procacciarsi una dimora di delizie di pace e di sovra umana armonia, quale si conveniva a stranieri conquistatori desiosi di cercarvi un riposo dopo le stragi e le sciagure che ne segnalavano la vita agitata e fortunosa. Ivi una corona di bassi monti dolcemente chinandosi lascia nel mezzo spaziosa conca ricinta di annosi boschi, dove limpidissime acque in argentee vene sgorgando tutte si raccolgono in ampio capriccioso laghetto, ed impazienti di tali ristrette rive, tra le gole di

---

(1) Gli avanzi che ancora esistono del Castello Palombara si veggono presso il fiume Agri, sopra un monte scosceso alle falde.

quei monti aprendosi il varco, e dando origine al Bradano, ne vanno liete a fecondare le sottoposte spiagge orientali della Lucania ».

Qui ci fermiamo nelle citazioni di storici, geografi e scrittori; e rimandiamo il benigno e cortese lettore alla nostra *Lucania Rivendicata* (pagine 79-85) ove dimostrammo che odiernamente, in tutti gli atti della nostra vita, nelle cospirazioni, nelle rivoluzioni, nelle pubblicazioni periodiche (1) in poesie (2) in opere scientifiche etce: ci siamo sempre detti Lucani, e Lucania chiamata la nostra Provincia. Ed aggiungiamo solo che il Ginnasio sedente in Potenza ed il nostro Telegrafo avevano l'appellativo di Lucani; Lucania veniva detto un Reggimento nell'esercito della passata Signoria; Lucani ci hanno sempre chiamati tutti gl'Intendenti e Prefetti nei loro discorsi e scritti; Lucani ci siamo nomati in tutti gli atti dei Consigli Distrettuali e Provinciali.

CAPO II.

Dell' uso ufficiale della parola Lucania, in significato esclusivo di Provincia di Basilicata.

Nel capo precedente, le pruove addotte in sostegno del nostro assunto ci pajono piucchè sufficienti. Ma avrebbero potuto essere maggiormente abbondanti. Abbiamo

(1) Oltre dei Giornali, la Lucania Orientale, la Lucania Medica, la Nuova Lucania, il Risorgimento Lucano, vi furono ancora la Lucania, il Corriere Lucano, il Fascio Lucano e la Temi Lucana.

(2) Gli esempii delle poesie sarebbero infiniti: alle poesie del Sole e Rossetti ci permettiamo solo aggiungere che il Malpica chiama il Vulture:

O gigante de' monti Lucani
Che sollevi superba la fronte
. . . . . .

evitato di riportare pruove che fossero state lontanamente dubbie: eppure queste a giusta ragione avremmo potuto addurre, poichè il nome di Lucania anche in opere che in qualche squarcio fossero interpolate, è un nome preso senza alcun sospetto, o postovi per dare al falso le sembianze del vero; ma non l' abbiamo fatto per non dare appiglio alcuno a chi si ostina nell'oppugnare il ripristino del glorioso nome della Patria nostra. Sono state pruove desunte da molti scrittori. Ora ci mettiamo in altro campo, nel campo ufficiale, nell' uso legale della parola di Lucania esistente in atti pubblici ed autentici. Le pruove che noi addurremo le abbiamo chieste alle umili e polverose schede dei notai, che dalla Legge sono obbligati, sotto pena di nullità, di usare nomi ufficiali; ai Parlamenti Municipali; agli atti della Camera della Sommaria; alle ordinanze legali di Governatori, ed ai diplomi rilasciati dall' Università di Napoli.

Seguiremo l' ordine cronologico.

1) Già nella Lucania Rivendicata (pag. 78) riportammo dall' Ughelli un atto pubblico del 1626 pel notaro Sebastiano Celano di Francavilla concernente la fondazione del Monastero di S. Nicola Cartusiano sito in *valle Claromontis, anglonensis Diocesis, Lucaniae seu Basilicatae provinciae.*

2) Si rileva da titoli autentici di nobiltà conservati dal Merchese Antonio Donnaperna, che la sua famiglia avesse origine da Milano. Giulio Cesare Donnaperna (figlio di Antonello nobile milanese e maestro di campo negli eserciti spagnuoli) colonnello di infanteria, anno 1593, al servizio di Filippo 2° venne nelle nostre contrade per sedare i tumulti dei *Dalmatini* (Albanesi) *nei casali della cittá di Tursi nella Provincia di Lucania.* Posteriormente a questa epoca, dai medesimi titoli di nobiltà si desume che la famiglia Donnaperna aveva aquistato nell' anno 1722 il feudo di Colobraro in *Provincia di Lucania.* Nel

1760 D. Filippo Maria Donnaperna donò a suo Nipote D. Giuseppe Paolo i feudi di Colobraro, Lateana, e Pomarico in *Provincia di Lucania.*

3) Anno 1705. Processo per Università di Castelsaraceno contro il magnifico Nicola Vicedomini (1).

In un attestato che fanno diversi cittadini, con atto pubblico rogato dal notaro Cicchelli si legge al principio:

« In Dei nomen amen, die vero decima tertia mensis May, millesimo septicentesimo quinto in Terrae Castrisaraceni Lucaniae..... ».

4) Anno 1705. « Atti per alcuni particolari cittadini della Terra di Chiaromonte, contro Mastro Giuseppe Percoco della Terra suddetta circa la fabbrica pretesa a farsi dal detto Parroco su di una sua grotta, con costruire anche una sentina, sita nella contrada di S. Sofia pertinenti di dette terra (2). ». Nella vendita che un tale Mastro Pietro Antonio Sergio fa di un *casaleno* al Percoco, l'atto incomincia colle parole: « In Dei nomine amen..... regnante..... Die vero decima tertia mensis Maj, millesimo septigentesimo quinto, in terra Clarimontis de Lucania, et cum venia R. M. Vicarii Generalis ob diem..... Nel documentarsi una copia di questa vendita annessa al Processo, si dice del pari: ab actis pubblicis mei notarii Julii Caesaris Juzio a Claromonte de Lucania, extracta est copia cum quibus.....

5.) Anno 1745. Atti tra l'Università di S. Mauro ed il Monastero dei conventuali di S. Francesco, per la Difesa di Priato (3).

---

(1) Grande, Archivio di Napoli, Camera della Sommaria, Pandetta dell'Attuario Negri, mazzo 89, numero 8.

(2) Numero 1171 della Pandetta nuova, processo della Regia Camera della Sommaria numero 7391.

(3) N. 1394 della Pandetta Nuova, Processo della Regia Camera della Sommaria Num. 9538.

Nell' esposto diretto alla Camera della Sommaria, si dice; « In Regia Camerae et penos acta comparet Universitas Terrae S. Mauri in Provinciae, Lucaniae, dicens qualiter instituto per eam judicio ut manuteneretur in possessione in qua ab immemorabili reperiebatur, cujusdam defensae appellatae di Priati ejus quispiam territorium denominatum Priatiello et Piano dell' Amendola, in eadem defensa comprehensurum, et in propriis compositis pertinentiis sitorum juxa territorium Hostiliani, Crachi, et Ferrandinae, ac proprie in medio fluminum appellato Misegua et Salandrella. » Il procuratore del Municipio di S. Mauro era il Dottore in Legge Gaetano di Roberto.

6.) Anno 1757 Atti a difesa dell' Università di Episcopia contro del Marchese (1) In un attestato che molti cittidini facevano dell' esercizio di diritti ed usi civici contro le angarie della casa Marchesale, si dice al principio dell' atto: « Die decima mensis Novembris 1757 Episcopiae Lucaniae Provinciae, Regnante etc. . . . . personalmente costituiti nella presenza nostra . . . . ». L' atto porta la chiusa: « ab actis et prothocollo mei infrascripti notarii extracta est copia. . . . et in fidem Ioannes Spena Terrae Carbonis Lucaniae Provinciae.

In una dimanda avanzata alla Camera della Sommaria dallo stesso Municipio, contro sempre le *angarie* e *perangarie* dello stesso Marchese, il Procuratore vi esprime: » Supplex humiliter exponit . . . . procurator Universitatis Terrae Episcopiae in Lucania , qualiter . . . » Gli atti annessi sono documentati dal Notaio Targise: «. . . et in fidem ego Reg. Not. Nicolaus Targise Terrae Episcopiae Provinciae Lucaniae req. signavi. » (2).

---

(1) N. 1270 della Pandetta Nuova, Processo della Regia Camera della Sommaria Num. 846.

(2) Pandetta Nuova, Processo 497 della Regia Camera della Sommaria num. 3000,

7) Anno 1768, » Atti ad istanza di particolari cittadini di S. Chirico a Raparo contro il Magnifico Francesco Antonio Pizzo ».

I cittadini Giuliano Durante e Miccolò Rizzo eletti nell' anno 1766-67 all' amministrazione dell' Università di S. Chirico, attestano con atto pubblico del giorno 19 Decembre 1768 essersi il 20 novembre dello stesso anno proceduto all' elezione del *Razionale per la visura dei conti nell' amministrazione da essi tenuta . . . . e fu eletto e confirmato nemine discrepante il Dottore Signor D. Francesco Simonetti, come persona, fornita di tutte le ottime quatità* ». L' atto in copia è documentato colle seguenti parole: « Presentibus opportunis. Licet etc.: extracta est presens copia ab actis pubblicis mei infrascripi Notarij, cum quibus facta collatione concordat . . . . et in fidem . . . . ego Regius et Pubblicus notarius Vincentius Belladonna Terrae Sanci Quirici ad Raparium Lucaniae Provinciae . . . requisitus signavi (1) ».

Il medesimo notaro colle parole: « a Sancto Quirico de Rapario Lucaniae Provinciae » documenta un attestato del Mastrodatti Saverio Arduino. Questo atto è dei 15 Gennaio 1769.

8) 1768. Autentica di una copia di verbale di Parlamento Municipale tenuto in S. Chirico a Raparo in die decima octava mensis 9bris 1768: « Extracta est presens copia a suo proprio originali mihi exibito per actualem. . . . . Gubernatorem et Iudicem hujus Terrae . . . . . D. Hyacinthum Buongiovanni. . . . . ; et infidem ego Notarius Ferdinandus Gagliardi. Terrae Sancti Quirici ad Raparium Lucaniae Proviaciae. . . . requisitus signavi. . . »

9) 1771. Atti ad istanza di Giovanni di Guido di Lagonegro con Gennaro Sisinno e Stefano Spano. Mandato

---

(1) Pandette Media dell'Attuario Negri, mazzo 89, num. 13, pagina 15.

di procura del Sisinno e Stefano Spano col quale istituiscono in Napoli a loro difensore D. Alessandro Cuomo; è degli 8 Decembre 1771, ed è autenticato colle seguenti parole: « Ita est, et infidem ego Regius Notarius Franciscus Guida a Laculibero Lucaniae Provinciae, rag. sig. ». Più, altra procura di Guido colla quale nominava a suo procuratore in Napoli D. Ignazio Cinque: 9 Franciscus Guida a Luculibero Lucaniae Provinciae, req. sig. » (1).

10) Anno 1774. Atti tra il Barone D. Filippo Maria Donnaperna e l'Università di Pomarico (2). Mandato di procura del Sindaco ed eletti della Magnifica Università di Pomarico per essere rappresentati in Napoli. Pomarico 13 Aprile 1774 « ..... et in fidem testor ego Donatus Notarius Glionna a Pomarico Provinciae Lucaniae..... signavi cum solito signo, quo utor..... »

11) Medesimo Anno 1774. Autentica di una notificazione fatta al Sindaco Magnifico Domenico Leonardo Pepe del giorno 5 Decembre 1774, in Pomarico. « Testor ego Regius Notarius..... Franciscus Maria Pantaleo Pomaricanus Lucaniae Provinciae, req. Signavi, rogatus....» (3).

12) 1775. Altra autentica di citazione fatta al medesimo Sindaco Pepe, dei 22 Marzo 1775 in Pomarico «... in fidem testor Ego Donatus Natarius Glionna a Pomarico Provinciae, Lucaniae. Signavi..... (4).

13) 1775. Atti ad istanza della *Vidua* Vittoria Rosito di Senise contro il Magnifico Felice Sole.

Il Sole costituisce suo procuratore in Napoli per essere difeso innanzi alla Camera della Sommaria, D. Camillo Persico. Senise 20 Maggio 1775, la procura è au-

---

(1) Pandetta Media dell'Attuario Negri, mazzo 99 n.° 1°, pagina 5, e 6.

(2) Pandetta idem, mazzo 97, numero 1, pagina 25.

(3) Medesima Pandetta, mazzo, e numero, pagina 42.

(4) Idem, idem, idem, pagina 50.

tenticata colle seguenti parole : « Ita est et in cuius fide ego Regius notarius Dominicus Serio Terrae Sancti Quirici ad Raparium, ad pres. in hac Terra Senisij Lucaniae Provinciae req. . . . . ».

Lo stesso Notaro Serio autentica una copia di citazione per comparire il Sole innanzi alla Regia Camera, della Sommaria. La citazione è dei 20 Aprile 1775: « Licet etc..... extracta est presens copia a proprio originali. . . . ; et in fide ego Regius. . . Notarius Dominicus Serio Terrae Sancti Quirici ad Raparium ad prese in hac Terra Senisi Lucaniae Provinciae. . . . . ».

Ancora lo stesso Serio, sempre colla dizione: Terra Senisij Lucaniae Provinciae autentica la copia di un memoriale avanzato dal Sole, e provvedimento preso in suo favore dalla Direzione della Dogana di Foggia (1).

14) Anno 1778. Atti ad istanza dell' Università e cittadini di S. Chirico a Raparo, con gli eredi del Sindaco Gennaro Lo Pinto (2). » Il Signor Venanzio Zambrotti della città di Lagonegro al presente Governatore e Giudice della Terra di S. Chirico istituisce suo procuratore in Napoli D. Fabio Putignani.

.... » La Procura incomincia: » Die vigesima mensis Novembris millesimo septimcentesimo septuagesimo octavo. In Terra Sancti Quirici ad Raparium Lucaniae Provinciae..... » É autenticata dal Notaro Gagliardi. ».... Testor ego Ferdinandus Gagliardi dictae Terrae Lucaniae Provinciae, Reg. auth. per totum Regnum Notarius..... et in fidem requisitus signavi.

15) 1778. Atti ad istanza del Comune di Rivello con Giuseppe Primola. Copia di una dichiarazione di Giuseppe Primola e del Dottor Fisico D. Biase Nicola Buraglia:

---

(1) Pandetta Media dell' Attuario Negri, mazzo 89, n. 15, pagine 6, 7 e 8.

(2) idem, mazzo 93, num. 1.

» Presentibus opportunis. Extracta est praesens copia a suo proprio originali Prothocollo qu. Magnifici Notarii Ioannis Chrysostomi Perfetto Patris mei, cum que facta collatione concordat et meliori semper salva, et in fidem ego Regius Notarius Vincentius Perfetto hujus civitatis Rivelli Provincia Lucaniae req. sig. » (1).

16) Anno 1779. Atti ad istanza della città di Lavello col cassiere e particolari cittadini di detta città. Mandato di Procura di diversi cittadini 26 Marzo 1779 in Lavello, col quale istituiscono a loro difensore in Napoli, presso la Camera della Sommaria ed altri Tribunali D. Gaetano Gamevini. É autenticata: »..... Testor ego N. Martinus Carusi a Castrograndinis Lucaniae Provinciae ..... signavi... » (2).

17) Atti ad istanza dell' Università della Terra di Bernalda. Copia del verbale di un parlamento municipale tenuto ai 15 Agosto 1780 in Bernalda. È autenticata colle parole: .... Testor ego Regius Notarius Bernardinus Maria Ambrosano a Bernardo in Lucania..... » (3).

18) 1780. Atti ad istanza di particolari cittadini della Terra di Castelmezzano. Mandato di Procura fatto ai 22 Gennaio 1780 da Tommaso Santoro, ed altri di Castelmezzano al Magnifico Dott. D. Stefano Pacelli in Napoli, onde li rappresentasse alla Camera della Sommaria. È autenticato: .... Ita est, et ad fidem ego Regius Notarius Paschalis Torraca a Pietrapertusia Lucaniae Provincia. req. signavi » (4).

19) Anno 1781. Atti ad istanza dell' Università di Episcopia circa alcune spese a farsi. Gli atti amministrativi del 1781 sono autenticati dal Notaro Nicola Targise colle

---

(1) idem, mazzo 98, numero ..., pagina 51.
(2) Pandetta Media dell' Attuario Negri, mazzo 98, num. 21.
(3) Pandatta idem, mazzo 92, num. 8.
(4) Idem, mazzo 94, numero 23, pag. 68.

seguenti parole: » .... et in fidem ego Reg. Not. Nicolaus Targise Terrae Episcopiae Provinciae Lucaniae requisitus signavi » (1).

20). Anno 1782. Atti ad istanza di D. Francesco Antonio Marotta della terra di Roccanova ex Sindaco, per la revisione dei conti nella sua amministrazione. Nella Procura che il Marotta fa al Signor Nicola Vicedominio di assisterlo e difenderlo in Napoli presso la Camera della Sommaria, il Notaio firma: « et in fidem ego regius nota: Antonius Costantino Terrae Rocae Novae Lucaniae Provinciae, req. sig. (2).

21) Anni 1782, 1783 1785. Atti ad istanza di D. Paolo Alitto ed altri della città di Maratea, contro gli affittatori della Gabella della farina (3) In un lungo ragionamento della Camera della Sommaria, si legge al principio: « Super discussione relationis computorum Conductorum Gabellae farinae Universitatis Maratheae Inferioris et Maratheae Superioris Provinciae Lucaniae ». Anni 1782, 1873. La decisione della Camera è del 1785: « Die 11 Iunii 1785 Neapoli. Viso Decreto, ex quo Rationali D. Francisco Paglia commissa fuit relatio super computis ex hibilitis a D. Paulo Alitti et D. Leonardo Barone conductoribus Gabellae Farine Universitatis tam Maratheae inferioris quam Maratheae superioris Provinciae Lucaniae..» (4).

22) Anno 1782. Atti ad istanza di D. Giovanni Pietro Augusto Sindaco dell' Università di Rotondella. D. Dome-

---

(1) Pandetta Nuova, numero 1269 Regia Camera della Sommaria N. 8443

(2) Atto 1584 della Pandetta Nuova, processo della sommaria pr. 11167.

(3) La tassa sul Macinato anche nei nostri luoghi non è recente,

(4) Pandetta Media dell' Attuario Negri, mazzo 90 pr. 11, pag. 126.

nico Antonio Augusto di Rotondella nomina suo procuratore in Napoli presso la Camera della Sommaria D. Berardino De Ruggieri. La procura è fatta in Pomarico ai 25 Aprile 1782. È fatta autentica dalle seguenti parole : In testimonium veritatis, Testor ego Donatus , Notarius Glionna a Pomarico Provinciae Lucaniae, signavi cum solito signo quo utor » (1).

23) Anni 1782, 1792. Autentiche del Notaio Priante di Rivello. Atto di Procura di Giuseppe Primola col quale istituisce suo difensore in Napoli D. Francesco Saverio Covelli: « Ita est .... et in fidem ego pubblicus et Regius Notarius Nicolaus Angelus Priante .... Regiae Civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae .... » 7 luglio 1782.

Una dichiarazione di alcuni muratori è documentata: « Estracta est presens copia ab actis mei pubblici et Regii Notarii Nicolai Angeli Priante huius Regiae Civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae , factaque .... et in fidem Rogatus .... » 2 Mensis Dicembris 1782.

Sempre colle stesse parole Regius Notarius civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae il Priante autentica altra procura del Primola dei 18 settembre 1792; un atto dei 6 settembre 1792 (2); ed un verbale di Parlamento tenuto in Rivello ai 29 settembre (3).

24) Anno 1873. Atti ad istanza della Terra di Colobraro con D. Vincenzo De Vita. Copia di un pubblico Parlamento tenuto in Carbone ai 19 ottobre 1873: Ita est

---

(1) Pandetta Media dell'attuario Negri, mazzo 92 num. 7.

(2) Atti ad istanza dell' Università di Rivello con Giuseppe Primola, Pandetta Media dell'Attuale Negri, mazzo 98, num..... pagine 33,41,48.

(3) Atti ad istanza di D. Francescantonio Trimarchi contro l' Università della città di Rivello. Pandetta Media dell' Attuario Negri, mazzo 90, numero 13, pag. 2.

et in fidem ego notarius Ægidius Guarini Terrae Carbonis Lucaniae Provinciae req. sig. » (1).

25) Anno 1785. Atti ad istanza di particolari cittadini della terra di Trecchina con l' Università della stessa Terra (2). Procura di diversi cittadini a D. Giuseppe Gebotti onde esser rappresentati in Napoli nella Camera della Sommaria. 9 Aprile 1785, la procura è autenticata: « Ita est et in fidem ego Regius Notarius Blasius Giannini a Triclina Provincia Lucaniae . . .

Altro Notaio Giannini Autentica un attestato del Cancelliere dell' università di Trecchina, concernente cose di quel Parlamento Municipale: « Ego Regius Notarius Nicolaus Franciscus Iannini Terrae Triclinae Provinciae Lucaniae . . . et in fidem . . . . »

26) 1785. Atti in esecuzione di Real Dispaccio a ricorso del Magnifico D. Giovanni Petruccelli di Moliterno (3).

È un attestato di un attuario della Regiae Camerae Summariae qualiter Magnificus utriusque Iuris Doctor D. Vincentius Barbaroli est procurator M. D. Viti Gaetani Amoroso Terrae Roccenovae Provinciae Lucaniae ad omnes causas activas, passivas, motas et movendas, tam pro, quam contra in omni curia Tribunali, loco, et foro prout apparet ex mandato..... Datum Neapoli die 22 m. Aprilis 1785. Ferdinandus Palmieri Actuarius ».

27) Anno 1788. Atti ad istanza dell' Università della Terra di Trecchina (4). Procura del Sindaco Gennaro Pignataro nella quale istituisce a suo procuratore presso la Camera della Sommaria, l' Avvocato Cianciulli. È autenticata: Copia et.... Licet etc.... Ab actis pubblicis mei Notarii extracta est presens copia a suo proprio originali,

---

(1) Pandette idem, mazzo 96, numero 4.

(2) Pandetta Media idem mazzo 94, numero 5, pagine 1 e 6.

(3) Pandetta idem, mazzo 94, numero 11.

(4) Idem, mazzo 93, numero 5, pagina 1.

cum quo facta collatione bene concordat....., et in fidem ego Regius Notarius Bosius Giannini a Triclina provinciae Lucaniae, rog. sig. ».

28) Anno 1788. Atti ad istanza di particolari cittadini della Terra di Castelsaraceno con Pietrantonio Viggiano stato Sindaco di detta Terra (1).

Diversi cittadini di Castelsaraceno istituiscono loro procuratore alla Sommaria D. Guglielmo di Gennaro. Castelsaraceno 27 Febbraio 1788. La procura è autenticata nei seguenti termini: »..... et in fidem ego, Regia authoritate Notarius Iosephus Maria De Bartholomeis a Latheonico in Lucania, rogatus et requisitus signavi. »

29) Anno 1791. Atti ad istanza di D. Nicola Addone con l' Università della Terra di Tito (2). 1791 in Tito, una deposizione di molti cittadini è autenticata: Copia et.... Licet etc.... ab actis pubblicis mei Notarii extracta est presens copia a suo proprio originali, cum quo facta collatione bene concordat....., et in fidem ego Regius Notarius Pascalis Pecoriello a Tito Lucaniae Provinciae, meo solito signo signavi. »

30) Comparsa conclusionale del Dottore Biagio Buraglia presso la Camera della Sommaria (3): ».... In Regia Camera Summariae, et poenes acta comparet Dott. Blasius Buraglia civitatis Rivelli in Provincia Lucaniae, dicens, quod Universitas ejus Patriae quondam possidebat molendínum pro civium commoditate et ejus utile; sed anno 1791, ex quo illud reperiebatur fractum, et prope flumen administrator D. Franciscus Mileo aliud construere coepit..... »

31) Negli atti che portano l' intestazione: » De insinuazione facta in pubblica Platea Casalis Sanseverini ad

---

(1) Pandetta Media numero 9.

(2) Idem, idem, num. 18, pagina 14.

(3) Idem, Mazzo 94, n. 15, Volume 3°.

varios cives illius, ut invaderent, et inciderent arbores fructiferas Defensae Farnetae spectantiae Monasterii Patrum Cisterciensium Sanctae Mariae de Segittario (1) si rattrova una Procura del Dottor Giuseppe Moliterni governatore e giudice della città di Acri, fatta a D. Giuseppe Bruni in Napoli. È autenticata con queste parole: Ita est, et in fidem testor ego Regius auth. notarius Mattheus Cirigliano a Sanseverino Provinciae Lucaniae, meo solito signo req. signavi. »

32) Processo contro alcuni cittadini di Viggianello; ha per intestazione: » De confectione Taxae in summa Ducatorum sexentum sexaginta sex circiter, inter possessores animalium Terrae Vingianelli Provinciae Lucaniae, privata auctoritate, et cum usurpatione Iurisdictionis illustris spectabilis Tribunalis Regiae Camerae Summariae » (2).

33) Anno 1792. Atti per la formazione della Tassa catastale dell' Università della Terra di Rionero (3). Attestato dell' Attuario Genna. » Fit fides per me subscriptum Regiae Camerae Summariae actuarium qualiter Magnificus utriusque Iuris Doctor D. Thomas Granata est advocatus Universitatis Terrae Rivinigri in Lucaniae Provincia, ad omnes ejus causas activas, passivas, motas etc: in omnia curia etc. prout patit..... et in fidem..... Datum Neapoli Die 4 mensis Aprilis 1792. Melchior Genna Actuarius. »

34) Anno 1792. Mandato di procura di Pasquale Primola col quale istituisce suo difensore in Napoli D. Luigi Tucci. É autenticata colla dizione: « Ita est, et in fidem ego R. Notarius Vincentius Perfetto civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae, si: reg. » (4).

---

(1) Pandetta Media num. 17, pag. 47.

(2) Idem, idem, senza numero.

(3) Idem idem num. 6.

(4) Pandetta Media dell' Actuario Negri, mazzo 98, processo dell' Università di Rivello contro Giuseppe Primola pag. 57.

35) Anno 1794. Una dichiarazione del Magnifico Nicola Navarra Sindaco di Rivello è autenticata colle seguenti parole: Extracta est presens copia ab alia mihi exibita, et exbibenti restituita, cum qua concordat, meliori revisione salva; et in fidem ego Doctor Fhisicus et Regius Notarius Blasius Nicolaus Buraglia, civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae, requisitus signavi. (1) ».

36) Anni 1794, 1795, 1796. Di questi anni sono molti atti del Notaio Nicolangelo Priante di Rivello, autenticati colle parole: extracta est presens copia; o ita est et in fidem; o ab actis pubblicis...; oppure Testor ego Regius Notarius.....; e sempre susseguite Nicolaus Angelus Prianti huius Regiae civitatis Rivelli Provinciae Lucaniae. »

Quest'atti sono: *a)* una dichiarazione del Sindaco Magnifico Nicola Navarra (2); *b)* un'autentica di verbale di Parlamento Municipale tenuto in Rivello ai 2 Febbraio 1794 (3); *c)* una dimanda avanzata al Governatore e Giudice di Rivello Giacomo Rossi in data dei 15 ottobre 1794 (4); *d)* una dichiarazione di alcuni maestri muratori dei 29 Dicembre 1795 (5); *e)* un mandato di procura che il Sindaco Navarra fa a D. Saverio Ciampone in Napoli per essere rappresentato nella Camera della Sommaria (6)

37) Anno 1796. Atti ad istanza di particolari cittadini di Rivello (7) Attestato di un' attuario della Camera della Sommaria: » Fit fides per me subscriptum actuarium Re-

---

(1) Pandetta idem, mazzo 94, numero 15, volume 3°, pagina 54.

(2) Idem, mazzo idem, volume 2°, pagina 26.

(3) Idem, idem, volume 3°, pagina 10.

(4) Pandetta idem, mazzo 97, numero 16, pagina 18.

(5) Idem, mazzo 94, num. 15, volume 2, pagina 24.

(6) Idem, idem, idem, vol. 1° pagina 11.

(7) Pandetta Media dell' attuario Negri, mazzo 64, num. 15, volume 1, pagina 10.

giae Camerae Sommariae qualiter Magnificus utriusque Iuris Doctor D. Vincentius Vassallo est procurator Universitatis Rivelli Provinciae Lucaniae in omnibus causis..... Die 11 m. Ianuarii 1796. Nicolaus Tornincasa. »

38) Anni 1800, 1801. Atti ad istanza del Magnifico Giuseppe Piccininni e Pasquale Nigro della Terra di Marsicovetere con l'Università della Terra sudetta (1). Un pagamento che il Nigro fa al Magnifico Gerardo Pascariello Sindaco di Marsiconuovo in conto della Decima che Marsicovetere doveva a Marsiconuovo, è fatto autenticato dal Notaio Antonio Evangelista: « A suo originali paenes me existente extracta est praesens copia, cum quo concordat, salvo semper..... et in fidem ego Antonius Evangelista Civitatis Mersiciveteris in Lucaniae Provincia, regio auctoritate Notarius req. sig. ». É dei 4 Settembre 1800.

Del pari, lo stesso Notaio autentica un esposto fatto dal Municipio di Marsicovetere, colla dizione: « ego..... Notarius civitatis Marsiciveteris in Lucaniae Provincia... ». Questo atto è dei 4 Settembre 1801.

Come ancora colla stessa formola autentica il verbale di un parlamento tenuto in Marsicovetere nell'anno 1805, ai 23 di Giugno (2).

39) Anno 1801. Atti per la rettifica della tassa della reclutazione nell'Università della Terra di Calvera (3). Il marchese di Colobraro D. Giulio Cesare Donnaperna, e per esso i suoi uffiziali scorgendo che il Deputato della tassa in Calvera per l'armamento delle truppe Provinciali, non atteneva alle ingiunzioni ed ordini ricevuti, il Marchese ricorreva al Tribunale Militare et cetera..... In

---

(1) Pandetta Media dell' attuario Negri, mazzo 64, num 5.

(2) Atti ad istanza dell'Università di Marsicovetere, Pandetta media idem, mazzo 90, numero 9 pag. 11.

(3) Pandetta media idem, mazzo 90, numero 12, pagine 1ª e 2ª

questo processo esistono due autentiche del Notaio Domenico Donadio di Teana; una procura fatta da diversi cittadini di Calvera a D. Giuseppe La Bollita per essere difesi nella Camera della Sommaria: 6 Novembre 1801..... « Testor ego regius Notarius Dominicus Donadio Terrae Theanae Lucaniae..... »; ed una copia di dichiarazione del Sindaco Magnifico Matteo Foggiano..... « Extracta est praesens copia a suo originali ex actis mei Regii Notarii Dominici Donadeo Terrae Theanae Lucaniae..... ».

Più lo stesso Donadio, colle parole..... Notarius..... Theanae Lucaniae..... autentica una copia di una istanza fatta dagli amministratori di Calvera ai Deputati eletti per l'armamento 5 Novembre 1801 (1).

40) Anno 1803. Atti ad istanza di particolari cittadini della Terra di Trecchina, circa l'elezione degli amministratori (2). Mandato di procura di varii cittadini a D. Pasquale Marsiglia per venire rappresentati e difesi in Napoli. É autenticato: « Ita est..... et in fidem ego regius Notarius Blasius Iannini a Triclina Provincia Lucaniae, req. sig. ».

Lo stesso Notaio autentica unaltro atto nel medesimo processo colle parole: ego R. N. Blasius Giannini dictae Terrae (Trecchina) Provinciae Lucaniae. . . . »; e più una dichiarazione del Sindaco e Capo Eletto di Trecchina colla solita dicitura ». . . . Ita est R. N. Trichinae Provinciae Lucaniae. . . .» Questa dichiarazione è dei 12 Ottobre 1803.

Ai 10 luglio dello stesso anno 1803, e nel medesimo processo, altro Notaio Nicola Francesco Iannini pure di Trecchina, documenta una procura di molti cittadini, colle seguenti parole: Ita est, et in fidem ego Regius Notarius Nicolaus Franciscus Iannini Terrae Triclinae Provinciae Lucaniae . . . ».

---

(1) Pandetta Media, idem, mazzo 93, numero 17.

(2) Idem, mazzo 98, numero 15.

41) Anno 1803. Di questo anno si trovano tutti i documenti del Notaio Nicola Francesco Rinaldi di Lagonegro.

Procura di diversi cittadini di Rivello (1) colla quale dànno incarico a D. Paolo Campile di rappresentarli in Napoli nelle loro cause: « Et in fidem ego Regius Notarius Nicolaus Franciscus Rinaldi civitatis Lacusliberi Lucaniae Provinciae, ad prs: in dit: civitatis Rivelli. . . . »

Nel volume di documenti e scritture presentate in nome di D. Vincenzo Falabella di Lagonegro (2) si rattrova la copia di un atto così autenticata: Presentibus opportunis. Licet etce. Extracta est presens copia ex Protocollis q.^{m} Notarii Thoma Marino hujus civitatis Lacusliberi Lucaniae Provinciae, penes me existentibus, et facta collatione concordat, meliori semper salva; et in fidem ego Regius Notarius Nicolaus Franciscus Rinaldi ejusdem civitatis et Provinciae signavi, requisitus et subscripsi . . . »

Si autentica inoltre una fede parrocchiale di Carlo Canonico Molinari Arciprete Curato della Chiesa di S. Nicola in Lagonegro dei 13 Novembre 1803 « Ita, et talis est, Parrochiali sigillo munita, fateor ego Regius Notarius Nicolaus Franciscus Rinaldi civitatis Lacusliberi Lucaniae Provinciae, et in fidem signavi requisitus. »

42) Di questo medesimo anno 1803 sono due attestati dell'Attuario Biagio Mosca; uno dell'Università della terra di Palazzo, e l'altro del Cassiere della città di Lagonegro (1): » Fit fines per me subscriptum Regiae Camerae Summariae Actuarium qualiter. . . . Agnellus Cefagna est Procurator

---

(1) Pandetta Media, Idem, mazzo 99, numero 16, pagina 1.

(2) Pandetta idem, mazzo 98 Numero 8, Atti ad istanza dell'Università di Palazzo; e mazzo 99, numero 11, pagina 17 atti ad istanza di cittadini di Lagonegro con il magnifico Giuseppe Rizzi Cassiere di detta città.

Universitatis Palatii Provinciae Lucaniae in omnibus.... causis motis et movendis tam pro quam contra in omni Curia, Tribunali, loco et oro, prut... Datum Neapoli..... 26 Septembris 1803. « Blasius Mosca Actuarius. »

Del Tutto a questo identico è l'attestato pel Cassiere Civitatis Lacusliberi Provinciae Lucaniae — Die 12 octobris 1803.

43) Anno 1804. Altro attestato dello stesso Attuario Mosca. Atti ad istanza di D. Nicola Donnaperna amministratore Generale dei sali e dogane della nostra Provincia, con l' università e cittadini della Terra di Colobraro (1) « Fit fides per me subscriptum Regiae Camerae Summariae Actuarium qualiter Dott. D. Rochus De Cimma esta Procurator Universitatis et civium Terrae Colobrari Provinciae Lucaniae in omnibus eorum causis..... « Datum Neapoli Die 17 Mensis Maij 1804. Blasius Mosca Actuarius ».

44) Anno 1804. Atti per l'elezione degli Amministratori della Università di Teana (2). La copia di un verbale di Parlamento Municipale tenuto ai 6 Maggio 1804 in Teana, è autenticata: Ita est.... et in fidem ego Regius Notarius Nazarius Mango a Theana De Lucania req· sig. ».

45) Anno 1805. Atti per l'elezione degli amministratori dell' Università di Pisticci (3). Si autentica una fede parrocchiale dell'Arciprete Curato Pierantonio La Viola· Anno 1805. 21 Giugno in Pisticci. Le parole sono queste: « Ita est et in fidem ego Nicolaus (il Cognome non si può leggere perchè coverto dalla ripiegatura di un lembo di carta ove è posto il suggello) a Pisticio Lucaniae Provinciae, Regia (qui la stessa lacuna per la medesima ragione) Notarius signavi..... ».

46) Anno 1805. Atti ad istanza dell' università di

---

(1) Pandetta idem, mazzo 96 , numero 2, pag. 11.

(2) Pandetta idem, mazzo 93, numero 10, pagina 3.

(3) Idem, mazzo idem, numero 27.

S. Severino con il Venerabile Monastero di S. Maria il Sagittario dei Padri Cisterciensi (1). Una dichiarazione di alcuni cittadini riguardo ad un mulino appartenente al detto Monastero, è autenticata : « venit praesens copia a suo proprio originali sistenti in Prothocollo mei infrascripti..... ; et in fidem testor ego Regius Notarius Ioseph Iannibelli Terrae Episcopiae in Lucania req. sig..... ».

Il medesimo Notaio autentica, negli atti dello stesso processo, una procura di molti cittadini di Episcopia, colla quale nominano D. Pier Domenico Ierace a loro rappresentante : « Ita est, et in fidem testor ego R. Notarius Ioseph Iannibelli Terrae Episcopiae in Lucania, req. signavi..... ».

E così continueremmo senza finirla più mai, se avessimo ancora proseguito le nostre ricerche nei processi della Regia Camera della Sommaria. Abbiamo fatto sosta, poichè riteniamo che i documenti ufficiali riportati bastassero all'uopo.

Si noti che tutti i paesi suddetti appartenenti ufficialmente alla Provincia di Lucania, facevano parte nel secolo scorso della Basilicata; ed i paesi (come Marsico Brienza, Vietri, Balvano ed altri) che allora erano uniti alla Provincia di Salerno, sono detti sempre nei processi della Regia Camera, in Provincia di Principato Citra.

Riportiamo ora due squarci di decretazioni della curia del Cappellano Maggiore, nelle quali è usato il nome di Giustizierato di Lucania, relativo a due Diplomi, uno di Carlo d'Angiò, e l'altro di Ladislao.

La 1ª leggesi nel tomo 1° della collezione dei decreti della Curia della Cappellania Maggiore pagina 73 - 82 (2), e riguarda la reintegra al regio Patronato dell'Ab-

---

(1) Pandetta idem, mazzo 98, numero 3, pagina 9, e 32.

(2) Noi la rileviamo dal volume dei documenti posti a stampa nella causa tra il Municipio di Rionero ed il Demanio per la

bazia di S. Angelo di Monticchio. Fu resa la decisione ai 29 Novembre 1779.

Il Longobardo Pandolfo Principe di Conza, *pro salute animae suae, et omnium parentium suorum*, donò nel 967 Monticchio al Monastero di S. Michele in Vulture: Il normanno Goffredo Spinacioli *Domini Dei charitate tactum in remedium animae* accrebbe questa donazione nel 1080. Galvano Lancia, dopo la morte di Federico 2°, seguendo la parte di Manfredi tolse al Monastero Monticchio. « Haud ita multo post, rerum apud nos potito Casolo I Andegavensi, praedicto monasterii Abbas cum eo expostulavit, ob res a Galvano direptas. Proinde idem Carolus anno 1266 ipsius Regni I. praecepit Iustitiario Lucaniae ut Monasterio Monticulum restitueret, si de ejus dominio et possessione constaret... ». Col mandato di Giustiziere, il Giudice Gugliemo Melfitano fece un' accurata inchiesta..... His ita compertis Iustitiarius Lucaniae (1) sententia sua definivit. Dictum Castrum Monticuli restituendum, et assignandum esse eidem Abbati, et Monasterio Vulturensi..... ».

La 2ª si rattrova negli atti ad istanza del Regio Fisco per la dichiarazione del Regio Padronato della Chiesa Vescovile di Melfi: Anni 1779-1780 (2). « Praeterea constat, anno Domini 1409 Regem Ladislaum diplomate suo ad Iustitiarium Lucaniae misso jusisse ecclesiae Melphiensi possessionem Vici Gaudiani, qui ab Herricono Stipendiario suo occupatus fuerat: ».

---

proprietà di Monticchio, decisa nel 1874 nella nostra Corte di Appello.

(1) Ed il Consigliere Fiocco relatore della sentenza resa dalla nostra Corte di Appello, usa le parole: « dall' inchiesta giuridica del Giustiziere della Lucania compilata al 1266 per ordine di Carlo d'Angiò...

(2) E noi la rileviamo dall'Araneo *Notizie storiche della Città di Melfi*, pagina 221.

Eccoci ora ad un documento, più importante degli altri finora addotti, ove il Capo amministrativo e militare della nostra Provincia ufficialmente si noma Preside e Governatore della Provincia di Lucania.

È un'ordinanza, o *provvisione*, dell'Intendente e comandante delle armi nel 1801 (1).

La *Provvisione* incomincia così:

« Ferdinando IV per la Dei Grazia Re D. Raimondo Blanc Cavaliere del Real ordine Costantiniano e Gerosolomitano, dei Marchesi di Campolattaro, Brigadiere dei Reali eserciti, Preside e Governatore delle Armi in questa Provincia di Lucania ». . . . . .

. . . . . .

e poi termina: « Die prima mensis Maii 1801 Materae. Per hanc Regiam aud.^{m} Lucaniae, lecto..... ».

Eques Blanch.

« Nel medesimo processo si rattrova altra provvisione tutta in latino: »

« D. Raimondus Blanch Eques Regalis ordinis Costantiniani et Hyerosolomitani, De Marchionibus, Campilattarii, Praefectus Regalium Exercituum et Praesides, Armarumque Gubernator in hac Provincia Lucaniae . . .

. . . . . .

Diciamo qualche cosa del fatto che dava luogo a queste ordinanze. Erano diritti feudali che il Vescovo di Tricarico esercivа contro cittadini di Armento.

Il Procuratore della Mensa Vescovile di Tricarico umilmente supplicava il Preside e Governatore della Provincia di Lucania, come « avendo la detta Mensa il diritto proibitivo nel suo feudo di Armento dei mulini giacchè

---

(1) Pandetta Media dell'Attuario Negri, mazzo 91, numero 2, pagine 76, e 78: Processo Pro R.mo Episcopo Tricaricensi D. Fortunato Pinto, cum. D. Luca Blanco, D. Antonio Nubila et aliis (di Armento).

da tempo immemorabile altri mulini non vi sono stati, se non quelli della detta mensa animati dalle acque del fiume pubblico detto Agri, che sono *De Regalibus*. Avendo col fatto attentato D. Antonio Nubila e D. Luca Blanco costruire un altro mulino nella riva del Vallone pubblico e perenne dette *chiangara* fu fin dal 1792 introdotto giudizio.....
e fu ordinato l' inibizione dell' essercizio di essi mulini sotto pena della demolizione a spese dei contravventori .....

In tempo dei passati *disordini ed anarchia*, e precisamente in marzo 1799, cogliendo altri naturali il tempo propizio, cominciarono a formare altri mulini alle rive dei due valloni detti Chiangara e Cessuta, le cui acque unite formano una fiumarella, le quali come pubbliche sono *De Regalibus*, e la di loro proprietà spetta al Barone. « I nuovi mulini in tempo dell' anarchia erano stati costrutti da D. Guglielmo Mazziotta, D. Vincenzo Sassone, D. Guglielmo Cascini, Francesco di Palma, e D. Carlo Ferri.....

Conchiude la *Provvisione*, sotto la minaccia di gravi pene di nulla innovare, ed inibisce l' esercizio dei mulini costruiti.

« Die....,. Mensis Maii 1801 Materae. Per hanc Regiam aud. Lucaniae .....

Ma l'autorità maggiore, almeno per noi, dell' uso ufficiale del nome di Lucania invece di Basilicata la rattroviamo nell' Università di Napoli. Questo Ateneo il primo d' Italia è tra i più illustri di Europa, ha usato dal principio del secolo e per 60 anni in tutti i diplomi rilasciati agli studenti nativi della nostra Provincia la parola di Lucania. Ogni Dottore in legge, in medicina, ogni ingegnere dei 124 paesi che compongono la nostra Provincia, legga le sue lauree ; ogni farmacista, ogni agrimensore, e qualunque altro Cedolato e Licenziato legga

i documenti degli esami subiti, e rattroverà il suo nome colla indicazione in latino della sua patria: ex opido, oppure ex civitate..... Provincia Lucaniae.

Ciò fu fino al 1861, d'allora in poi si pubblicano i diplomi in volgare. Fu un progresso questo? ne dubitiamo. Noi Italiani che siamo il popolo più latino della razza latina (anzi esclusivamente latino) e che dovremmo mantener viva la lingua dei nostri gloriosi avi, facemmo in tal modo getto dell' ultimo suo avanzo!

CAPO III.

Del nome di Basilicata.

§. 1° *Opinione degli Storici sulla sua origine.*

Per l' origine del nome di Basilicata vi hanno congetture più o meno probabili, che noi riportammo alle pagine 38-47 della *Lucania Rivendicata.*

E sono:

a) Derivare dal greco Βασιλικὸς, Βασιλεία, regio o regno.
b) Da una Badìa dell' ordine di S. Basilio (1).
c) Dal Catapano Basilio Bugiano
d) Dall' Imperatore Basilio 2°

Queste diverse opinioni furono tutte da noi poste a disamina, e ci parve per autorità e numero di scrittori, e per ragioni di filosofia di storia, che la più probabile ed accettabile fosse la quarta. Ora continuiamo a persistervi, non avendo nessuna ragione a muture di parere.

Ci sia permesso di aggiungere l'autorità di altri scrittori, a quelli da noi addetti nella *Lucania Rivendicata*, che

---

(1) Specializzando, da quella che poi fu Grancia dei Padri Certosini di S. Lorenzo della Padula, lungi 3 miglia ad oriente del mare Jonio, e sul sinistro versante della Salandrella. Dal Troyli.

opinano derivare il nome di Basilicata da Basilio o Capitano, o Imperatore.

Costa (1) nelle note al Collenuccio si appoggia al Pontano nella denominazione di Basilicata « aver preso cotal nome da Basilio fortissimo guerriero che la possedette».

In uno manoscritto cartaceo del secolo XVII, che si conserva nell' archivio della Trinità di Cava, nel nome delle nostre provincie, intorno alla Lucania, si riporta del pari l' opinione del Pontano.

Bernardino Tafuri (2) seguendo le idee del Giannone, così ne discorrere: Donde questa provincia pigliassse il nome di Basilicata, ed in qual tempo, buona parte dei nostri scrittori non seppero rintracciarlo; ma sarà troppo facile rinvenirlo, se si porrà mente a ciocchè nel fine del decimo secolo avvenne a queste nostre provincie per le tante spedizioni e conquiste fattevi dai Greci, i quali, siccome per un nuovo magistrato introdotto da essi in Puglia detto Catapano diedero nome ad una gran parte della medesima, detta ora perciò Capitanata; così nei tempi di Basilio Imperator Greco, o di qualche suo capitano che ebbe il medesimo nome, acquistò questa parte di Lucania nome di Basilicata. Ed a chi non è noto come nell' anno 989 (982), mentre in Oriente imperava Basilio e Costantino suo Fratello, i Greci per la famosa vittoria che riportarono sopra Ottone 2° Imperador d' Occidente, non solo dominarono per lungo tempo insino che dai Normanni ne furono discacciati, tutta la Puglia e la Calabria; ma anche questa parte della Lucania fu da Basilio occupata, la quale fu amministrata dagli uffiziali Greci da lui mandati, alcuni dei quali, come è manifesto nella Cronaca di

---

(1) Gravier, Volume XII.

(2) Storia degli scrittori nati nel Regno di Napoli, pagine 10, 11. Napoli 1748.

Lupo Protospata anche tennero di Basilio il nome, onde questa Provincia Basilicata fu detta ».

✕ Il Dizionario Geografico inglese (1) alla parola Basilicata riporta queste parole: Basilicata. Lucania transappennina... comprende la maggiore e principal parte delldell'antica Lucania. Fu detta forse Basilicata dal nome dell'Imperatore d'Oriente Basilio, il quale sul fine del X secolo questa parte della Lucania sottomise al greco dominio. »

Nelle annotazioni del Bugni alla storia universale di Bredow si legge: « i Greci prendono Benevento, la Calabria, la Puglia, la Lucania, la quale chiamano Basilicata ad onore del loro Imperatore Basilio: fondano Troia, Dragonara, e Firenzuola ».

Riportiamo in ultimo il parere del Mandelli (2), che dopo aver accennato alle opinioni dell'Ughelli, Mazzella, e Pontano, così si esprime: « Non avendo ritrovato chi di questa etimologia apportasse la vera origine; per non lasciare del tutto sospeso chi legge voglio dirne quel che io ne sento, sottoponendo il mio giudizio a chi meglio di me discorre. Penso adunque che questo nome insorgesse quando il possesso della Lucania fu ripartito tra i Longobardi Principi di Salerno e l'Imperadore dei Greci. Perchè se bene alcuni Longobardi che dominavano in questa parte d'Italia talora tutta la scorressero, e particolarmente Romualdo Duca di Benevento nel 695 si fe signore non pur della Lucania tutta, ma di gran parte di Puglia avendo occupata Taranto, Brindisi, ed i convicini paesi: nondimeno i successori che si chiamarono Principi di Salerno, non ebbero forza di ritenere il possesso, avendo i Greci ricuperata la Calabria, la Puglia, e gran parte di Lucania, come dagli storici di quel tempo si no-

(1) Tradotto in Italiano, Napoli 1771

(2) Lucania sconosciuta pag. 6. vol. 1°

ta. Or in queste guerre e contese, essendo la parte occidentale posseduta dai Principi di Salerno, ebbe il nome di Principato; e l'orientale ritenuta dai Greci Imperatori con nome greco Basilicata fu detta. Credo che questo avvenisse nel tempo dell'Imperador Basilio: persuadendomi ciò non pure la somiglianza della voce; ma anco leggendo che costui ebbe boria che niuno al mondo fuorchè lui dovesse titolarsi Re, che nel greco idioma dicesi Βασιλεύς (1) ».

Per questi istorici e maggiormente per l'autorità di quelli addotti nella *Lucania Rivendicata*, e per ragioni di filosofia di storia ivi amplamente svolte, riteniamo con piena convinzione che la nostra Provincia venisse detta Basilicata allo scorcio del X secolo, quando dopo la rotta di Ottone 2°, i Bizantini accrebbero nell'Italia meridionale i loro possedimenti a danno dei Principati di Benevento e Salerno, e la Lucania restò divisa in due parti: in potere dei Greci la parte orientale, cisappennina del versante ionico, e forma ancora al presente quasi tutta la nostra Provincia; e la occidentale transappennina, posta al versante tirreno che restava in podestà dei Longobardi, e che attualmente quasi tutta è contenuta nella provincia di Salerno.

---

(1) Il Mandelli non indica specialmente quale dei due Basilii Imperatori, se il primo Basilio il Macedone, che fu uno dei personaggi più straordinarii registrati nella storia dell'impero di Oriente salito al trono nell'anno 867 dopo una serie di quasi incredibili avvenimenti, oppure di Basilio secondo. Dal contesto del discorso però si potrebbe argomentare che il Mandelli accennasse più al primo che al secondo Basilio; attesocchè Basilio il Macedone rifiutò a Lodovico 2° il titolo d'Imperatore. Questa etimologia sia per quell'Imperatore che si voglia, nulla toglie al nostro assunto: è sempre da un'Imperatore bizantino di nome Basilio che questo nome ci viene.

§. 2.° *Primi documenti in cui si rattrova il nome di Basilicata.*

Il Mandelli (1) dopo avere ripetuto che il nome di Basilicata surse all'epoca dell' Imperatore Basilio, si esprime:

« Nondimeno non ho veduta scrittura nè historico che faccia menzione della Provincia di Basilicata, distinta con particolari confini da quella di Principato, nè in tempo dei Longobardi, nè sotto il dominio dei Normanni, ma solo in tempo di Federico, il quale parmi fusse il primo a distinguere fra di loro le Provincie del Regno, assegnando a ciascheduna di esse il Giustiziere particolare. Nei confini di Basilicata ordinò anco Federico doversi tener la corte generale di tutti i circonvicini paesi nella città di Gravina, come notò Riccardo da S. Germano con queste parole: loca autem in quibus Curiae statutae sunt haec. In Sicilia in Platina; in Calabria, Terra Iordanis etce: (2)..... ».

Rimandiamo il cortese lettore alle pagine 71–74 della *Lucania Rivendicata* per tutti gli altri documenti dell'epoca di Federico, ove si trova il nome di Basilicata. Di nuovo non aggiungiamo che la seguente disposizione di Federico dell'anno 1230, che è il primo documento nelle sue Costituzioni, ove si faccia menzione della Basilicata (3).

« Anno 1230. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator, semper augustus Ierusalem et Siciliae rex, iustitiariis, comitibus, baronibus, militibus, camerariis, baiulis, et universis officialibus per totum iustitiariatum Barensem, et Basilic..tam constitutis fidelibus suis gratiam

---

(1) Lucania sconosciuta, pagina 270, volume 1°.

(2) Il seguito, come da noi fu riportato alle pagine 72-73 della *Lucania Rivendicata*.

(3) Pertz, volume IV. pagina 274.

suam et bonam voluntatem. Mandamus et precipimus, quatinus nullus de cetero clericus seu persona ecclesiastica conveniatur civiliter, seu crimaliter coram indice, nisi civiliter super feodis.

Data in castris propte Ceperanum 28 Augusti ».

L' Homunculus intanto nella prima sua pubblicazione (1) vuole mostrare che il nome di Basilicata, si trovi in documenti che rimontino al XII secolo, ed in compruova riporta due carte, una dell'anno 1134, e l'altra del 1162, pubblicate nel passato secolo dal Vescovo di Tricarico Monsignore Zavarroni. Queste carte sono apocrife del tutto, come dimostrarono il Troyli ed il Capasso, e come noi asserimmo nella *Lucania Rivendicata* (2). L' Homunculus non contento di ciò nella sua seconda pubblicazione (3) ritorna su di esse ed in ispecie si sforza a ritenere l'autenticità di quella del 1162.

Noi crediamo opportuno riportare testualmente la confutazione che il Di Meo fa di questo documento, e ci auguriamo che l'autorità di tanto dotto ed erudito uomo

fia suggel che ognuno sganni

e che si cessi una volta collo Zavarroni, vescovo azzeccagarbugli, di venire a turbare la santità della storia.

Il Di Meo si esprime nei seguenti termini : (4)

« Monsignor Zavarroni nelle sue note alla Bolla di Godano addita un Lando (che si dice dell'anno seguente) del Vescovo di Marsico in favore del Vescovo Roberto di Tricarico e suo Capitolo, contro gli Abbati di Venosa, Banzi e Montescaglioso, e che dice così : In nomine..... Ann : ab Inc : eiusdem MCLXII regnante D. N. invictissimo Rege Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae

---

(1) Pagina 45-47.
(2) Pagine 69-71.
(3) Pagine 109-111.
(4) Annali Critico-Diplomatici, X, anno 1161, pag. 272.

anno Regnorum (sic) eius XI mensis 7. bris Ind: X. Nos Philippus De Gassone Regius Iustitiarius Basilicatae. Olim recepimus sacras regias litteras in hunc modum. Guglielmus D. gr: Rex Siciliae, Philippo de Gussone Iustitiario Basilicatae. Datum in felici urbe Panormi XII Maii IX Ind: Regni nostri X. Dice aver fatto prendere l'informazione per Armento e Montemurro, terre di giurisdizione del Vescovo, e per le vicine terre di Saponara, S. Chirico, S. Martino e Corinni da Filippo giudice di Benevento Avvocato della Regia Curia, ed esser costato, presente Carlo di Rocco gran giudice della R.ª Curia che gli uomini delle dette due terre, ligi del Vescovo, erano esenti in ogni peso in ordine al Fisco, eccetto nei cinque delitti di lesa maestà, falsità, morte occulta, pubblica depredazione di strada, e ratto di donne, e tali egli dichiara sudditi nel civile al solo vescovo. Lata est haec sententia apud M.em Albanum, ubi generalem curiam regebamus, et pubblicata per praedictum Paulum Iudicem et Assessorem nostrum, quam sibi Raimundo pubblico Curiae nostrae Notario scribi mandavimus. Si soscrivono Pancrazio Abbate di Santa Maria de praedio Paterno, Milote Carlo Giudice ed assessore del Giustiziere, Ruggieri di Stigliano, Goffredo di Corito, ed il Milite Guglielmo Manca ».

« È impostura.

« Mi perdoni lo Zavarroni se finora fra le carte da » lui prodotte non ne ho saputo conoscere alcuna che si » possa ben difendere.

« L'indizione 10 col 7bre e l'anno XI del Re non si » accordano col seguente 1162, di cui egli vuole questa » carta. Si accordano però coll'anno presente 1161, e quel » 1162 che è nella carta sarebbe anno, Pisano o Greco. » Fin qui sarebbe esatta, ma la lettera del re dei 12 Mag- » gio e dell'indizione IX coll'anno del regno 10 guasta » tutto. Nel Maggio di questo in cui era solo l'indizione

» 9, l'anno del regno era XI non X. I fatti che ci dà la » storia di quest'anno escludono questi trattati in Palermo e Basilicata.

» Le formole, gli uffizii, i titoli, i nomi, le parole sono » ai tempi posteriori. Armento nel 1133 fu dal re tolta al » conte Roberto, nè poi fino a quest'anno dicesi data al » Vescovo. Forse poi... ... (1).

L' Homunculus porta ancora in appoggio della sua opinione un'altro documento dell'anno 1174. Su di questo non ci fermiamo attesocchè l'Homunculus medesimo lo mette in dubbio ed in sospetto.

§. 3.° *Non è stata sempre detta Basilicata*

Anche dall' epoca di Federico 2° in poi, il nome di Basilicata si trova rare volte riportato nelle epere degli storici e geografi; mentre che questi, come abbiamo dimostrato nel capo primo, usano quasi sempre il nome di Lucania.

In infiniti atti pubblici rogati da Notai riguardanti paesi e luoghi della nostra provincia di essa non si fa menzione alcuna. Nei *processi* conservati nella *Camera della Sommaria* di due o tre secoli dietro, è assai raro rinvenire il suo nome: per lo più i Notai (specialmente quelli delle nostre città, come Potenza, Melfi, Venosa, Spinazzola (2) Tricarico, Montepeloso, Montescaglioso, Pisticci, Ferrandina, Tursi etc.) non indicano la provincia, ma segnano solo il luogo e scrivono Notarius..... civitatis o ex civitate Potentiae, Venusiae etc. Dacchè Matera

---

(1) Per tutti gli altri documenti falsi che lo Zavarrone pubblicò, si legga il Di Meo Volume 8° pagina 17, anno 1060; pagina 37, anno 1062; pag. 83; anno 1068; pagina 98, anno 1070; volume 9°, pagina 23, anno 1097.

(2) Allora faciente parte della Provincia nostra.

fa parte della nostra Provincia (1), più spesso occorre il nome di Provincia di Matera che di Basilicata.

In un breve pontificio dell'anno 1749 (2) è detta la nostra provincia, Provincia Acheruntina. Così del pari l'appella Antonio Chiusole (3).

Anche al presente ufficialmente siamo più indicati col nome di Provincia di Potenza, che di Basilicata. Così, usano le Direzioni e gli Uffizii telegrafici e postali, la Tesoreria e tutti gli uffizii dipendenti dall' Intendenza di Finanza, spesse volte la Prefettura, le statistiche ufficiali, e molti atti e decreti del governo centrale, che sarebbe assai, lungo enumerare.

§. 4.° *Fino a che sta il nome di Basilicata, il nostro addiettivo è basilisco e non basilicatese.*

Basilisco essere il nostro addiettivo, è ritenuto da tutti i 510, 543 abitanti della provincia e così ancora da quelli che non sono della nostra.

Questo è in lingua parlata. Trovarlo in uso poi presso degli scrittori, è difficilissimo, poichè siamo appellati o Lucani od abitanti della Basilicata; ma pure qualche

---

(1) Dal 1663, e la cosa avvenne pel seguente motivo. Il Vicerè spagnuolo conte di Panaranda intendeva istallare nella nostra provincia un Tribunale di *Regia Udienza,* e se ne fissava la residenza in prima a Stigliano, e poi a Tursi, Tolve, Potenza, Montepeloso e Vignola. Conosciutasi nello spazio di 23 anni l'inopportunità di tali luoghi a dimora di un Tribunale, si ebbe a distaccare Matera da Terra d' Otranto per farne il nostro Capoluogo.

(2) Riportato alla pagina 223 delle memorie Bantine, che si conservano manoscritte nella biblioteca nazionale di Napoli.

(3) Mondo antico e moderno e novissimo, pagina 310, anno 1722 Venezia.

squarcio di autore possiamo addurre in nostra conferma per dimostrare che questo addiettivo ha la sanzione dei letterati.

Fra Leandro Alberti trovava tale legame tra Basilicata e Basilisco, che da questo appunto fa derivare quel nome, associandovi la favola della tortuosità del basilisco, pari all'asperità delle vie della nostra provincia. Lo stesso è supposto da Marino Freccia. Il Malpica (1) su di questo oggetto così si esprime : « Basilicata fu detta la terra di quei Sanniti che avevan fatto tremare Roma ed il Senato! — Ahi! la lingua che di Lucania aveva tratto la voce Lucani, or deve chiamarvi abitatori della Basilicata: che se volesse denotarvi col nome di popolo darebbe a voi il nome di favolosi serpenti. E sarebbe feroce calunnia. Che vivono le vostre virtù ospitali, vive la sveltezza dell' ingegno, e la sensibilità del cuore; così come la fecondità della terra, la ricchezza dei boschi, la fragranza de' pascoli, e la poesia interminabile de' vostri monti. » Il Consigliere Gennaro Trombetta, nell' opuscolo posto a stampa in difesa della nostra sezione di Corte di Appello, dà il nome di basilische alle nostre montagne: l'educazione, non permetteva all' egregio Magistrato, di pronunziarlo come addiettivo degli uomini.

La medesima conferma abbiamo ricevuta da quante persone di lettere abbiamo su tale oggetto interrogati.

Questo è il nostro addiettivo, e ritiensi come vergognoso ed ingiurioso, ricordando il serpente favoloso dallo sguardo malefico e distruttivo, creduto esistente da tutta l'antichità, per tutto il tempo del medio evo, ed anche ora dal volgo (2). Ma si dirà, che questo sia un

---

(1) La Basilicata, pagina 49.

(2) La fantasia umana si sbizzarrì ad attribuire a questo animale inesistente le qualità più assurde, e le forme più orride. Tre specie ne creò: la prima che ardeva ciocchè avvici-

pregiudizio. È chi può disconvenirne: ma il mondo vive di opinioni, ed i pregiudizii sono gran parte delle opinioni (1).

Sono per questo nome avvenuti anche dei duelli.

Nel primo opuscolo l' Homunculus proponeva che ci fossimo chiamati *Basilicani*, *Basilicaioti*, *Basilicatesi;* e nel secondo opuscolo adopera più volte la parola Basilicatese. Di grazia, dimandiamo, quale uso di questi vocaboli trova nel nostro popolo, quale scrittore li ha adoperati? È il suo volere che cerca imporci; ma alla lingua non si impera fino a che sta il nome di Basilicata, noi dobbiamo chiamarci basilischi. Nessuna autorità al mondo ci può imporre un nome diverso (2).

---

nava, la seconda che dava morte collo sguardo a piante ed animali, e la terza che col semplice tocco spolpava gli animali. Molti scrittori antichi ne parlano, e tra questi Isaia e Geremia. I moderni naturalisti hanno poi dato questo nome ad un genere di rettili saurii appartenenti alla famiglia degli Ignanii.

(1) Quale colpa ha un neonato bambolo di essere venuto al mondo prole illegittima? Eppure vergognoso sarebbe per lu portare il cognome di esposito, e fu provvidissima la legge che ciò impedì. La storia della medicina ci offre pure l' esempio di una persona che benefattrice dell'umanità (ancorchè riguardasse un vizio) per la profilassi delle malattie sifilitiche, ebbe a cambiare di cognome perchè divenuto parola lasciva ed ingiuriosa.

(2) Come il nostro addiettivo, così gli altri delle diverse regioni italiche sono immutati e restano immutabili fino a che non varia il nome della regione. Quale autorità di scrittori potrebbe mai mutarli? Giudice sovrano è l' uso del popolo. Facciamo una supposizione. Immaginiamo che tornassero in vita i tre sommi uomini, scesi nella tomba ora è qualche anno a brevi intervalli l'uno dall'altro, Alessandro Manzoni, F. D. Guerrazzi, e Nicolò Tommaseo, essi potrebbero mai fare che i Lombardi cessino così chiamarsi, e si dicessero Lombardesi, Lom-

§. 5.° *Ha esistito veramente un magistrato bizantino detto il Basilico ?*

L' Homunculus mettendo in non cale l' autorità di tutti gli storici sulla denominazione di Basilicata, fabbrica a suo modo un' origine nuova di questo nome, facendolo derivare da un magistrato bizantino detto il Basilico magistrato da lui ritenuto esercitare alte funzioni civili ed amministrative, pari al Catapano, ed avente dipendenti minori uffiziali o vicarii che al presente corrisponderebbero ai Sotto-Prefetti. Nessun storico latino o greco della mezza età parla di questo magistrato, e del pari nessun scrittore posteriore, per quanto dotto ed erudito si fosse ne fa menzione. Il Basilico è sempre un' addiettivo corrispondente al latino regio (1), e non mai un sostantivo.

---

bardani, Lombardoioti ; che gli abitanti della Toscana si chiamassero Toscanesi e non Toscani ; e quelli di Napoli non dovessero appellarsi Napoletani, ma Napolesi, Napolani, o Napolioti?!

(1) Βασιλικὸς, ἡ, ον equivalente a regius, a, um. è in tutti i vocabolarii. Latinizzato in basilicus e sempre come addiettivo si trova adoperata in Plauto che le commedie sue calcò sopra orme greche, giusta i versi addotti nella *Lucania Rivendicata* e nei *Paralipomeni*. Nei tempi della bassa latinità, questo nome addiettivamente usato non si trova affatto all' infuori del *nullus Basilico* di cui ragionammo a pagina 57 (*Lucania* Rivendicata). Ed è a fare grandi meraviglie che questa parola più frequentemente non ricorresse ; poichè come era avvenuto per la lingua latina quando la Corte Imperiale da Roma si trasportò a Costantinopoli, che molte parole prette latine innestò alla lingua greca, così colla dominazione bizantina molte parole greche da noi si accettarono ancorchè avessimo l' equivalente in latino. Che oltre del documento dell' 899 del Principe Waimario nessun' altro vi sia tra i preziosi e numerosi diplomi custoditi nell' archivio della Trinità di Cava, in cui si faccia menzione del *Basilico*, noi poggiamo sicuri sulle asserzioni dell' egregio Abate Morcaldi.

Per quel che riguarda l' autorità dell' illustre Ducange, e quant' altro concerne tale quistione, noi rimandiamo il gentile lettore a quello che da noi si disse dalla pagina 48 a 68 della *Lucania Rivendicata*, ove ci parve avere evidentemente dimostrata essere sempre il Basilico un addiattivo nei documenti addottici contro; ma come l' Homunculus dalla pagina 31 a 45 dei suoi Paralipomeni ritorna insiste e si ostina a volere ammettere l' esistenza del Basilico, come ufficiale pubblico bizantino così noi risponderemo solo a quello che di nuovo aggiunge in sostegno della sua opinione,

Le pruove nuove l' Homunculns crede rinvenirle nell' addurre altri passi dell' opera De *Thematibus et administrando Imperio* dell' Imperatore Costantino Porfirogenito. Noi riporteremo questi brani di scritture del Porfirogenito testualmente, d'unita alla esattissima traduzione latina, che si rinviene nell' accurata edizione del corpo degli scrittori della storia bizantina (1).

I.

μετὰ δὲ ἑπτὰ ἔτη θελήσει θεοῦ ἐκινήθη ὁ βασιλεὺς παλιν οἰκίσαι τὴν Κύπρον, καὶ ἀπέστειλε πρὸς τὸν ἀμερμουμνῆν τοῦ βαγδὰδ τρεῖς τῶν ἐνδόξων Κυπρίων, αὐτόχθονας τῆς αὐτῆς νήσου τυγχάνοντας, τούς λεγομένους Φαγγουμεῖς, μετὰ μαὶ Βασιλικοῦ τινὸσ ἀγλίνου τε καὶ ἐνδόξου, γράφας τῶ αμερμουμνῆ ἵνα τὸν Συρία ὁύτα λαὸν τῆς νήσου Κύπρου ἀπολύση εἰσ τὸν ἴδιον τοπον καὶ ὑπακούσας ὁ αμερ-

(1) Corpus scriptorum Historiae Byzantinae. Editio emendatior et coposior consilio B. G. Niebuhrii e. f. Instituta auctoritate accademiae litterarum Regiae Borussicae continuata.

Volumen III. Constantinus Porphyrogenitus. De Theneatibus et administrando Imperio. Accedit Hieroclis Synecdemus cum Bandurii et Wesselingii commentariis. Recognovit Immanuel Bekkerus Bonnae M.D.C.C.C.X L.

μουμνῆς τῇ τοῦ βασιλέως γραφῇ ἀπέστειλε κατὰ πάσης τῆς Συρίας ἐνδόξους Σαρακηνους καὶ ἐπεσωρευσε παντας τοὺς Κυπρίους καὶ διεπεγασεν εἰς τὸν ἴδιον τόπον ἀπέστειλε δὲ καί ὁ Βασιλεὺς Βασιλικοὺ καὶ διεπέρασε καί τοὺς ἐν Ῥωμανία οἰκήσαντας ἤγουν ἔν τε τῇ Κυξίκω καὶ τῶ Κιβυρραιωτῶν καί τῷ Θρακησίῳ, καί ἐνωκίςθη ἡ νῆσος.

Septennio vero post, deo ita volente, animum induxit imperator iterum Cyprum habitatoribus facere frequentem, mitisque ad amermumnen Bagdad tres e primatibus Cypriis indigenas, Phangumes dictos cum quodam Caesariano prudenti et claro, scribens ei uti Cyprios in Syria agentes ad terram suam dimitteret, et Amermumnes petitioni imperatoris satisfaciens per totam Syriam claros Saracenos misit qui Cyprios omnes undique coactos in terram suam traiicere curarent, praeterea Caesarianum quoque imperator misit ad traiiciendum eos qui habitarent vel in Romania vel Cizici vel inter Cibyrrhaeotas vel in Thracesio: atque ita habitari iterum insula coepta est (1).

II.

Ιστέον ὅτι εἰ ἀντάρωσί ποτε οἱ τοῦ κάστρου χερσωνος ἡ ἐναντια τῶν Βασιλικῶν κελευσεων βουληθῶσι δίαπραξασθαι, ὀφείλουσι τηνικαῦτα ὅσα ευρεθῶσιν ἐν τῇ πολει χερσωνιτικὰ παράβια μετὰ τοῦ γόμου αὐτῶν εισκομίζεσθαι. οἱ δὲ ναυται καί επιβάται χερσωνῖται ἵνα δεσμεύωνται καὶ ἐναποκλείωνται εἰς τά ἐργαλεῖα, εἰθ' οὕτως ὀφείλουςιν ἀποσταλῆναι τρεις βασιλικοι εἷς μὲν ἐν τῆ παραλία τοῦ θέματος των Αρμενιακῶν, ἕτερος δὲ ἐν τῇ παραλία τοῦ θέματος Παφλαγονίας, καί ἄλλος ἐν τη παραλία τοῦ δεματος τῶυ βουχελλαριων, ἵνα πάντατά χερσωνιτικὰ παράβια κρατῶοι, και τόυ μενγομον καί τὰ καραβία εἰσκμιζωσι, τούς δὲ ἀνθρωπους δεσμεὺωσι καὶ ἐναποκλείωςιν, εἰς

(1) Costantini Perphirogeniti De administrando Imperio, Capo 47, pagina 214.

δημοσιόους φιλακάς καί αναγάγωσι περι τουτων καί ὡς ἄν θέξωνται πρός τούτοις ἵνα οι τοιοῦτοι βασιλικοί κωλυωσι καὶ τὰ παφλαγονικὰ καί βουκελλαρικά πλοιᾶ καὶ πλαγιτικὰ τοῦ Ποντου μὶς διαπερᾶν ἐν Χερσῶνι μετὰ σίτου ἤ οἴνου ἢ ὁίας δὴποτε χρείας ἢ πράγματος.

Sciendum vero, quod si aliquando Chersonitae rebellionem tentent aut imperatoris se iussis opponant, omnia eorum carabia quaecumque invenientur cum oneribus in urbem introduci debent; nautae vero vectoresque Chersonithae in carcerem et in lincula conuci, atque inde tres Caesariani obbligari debent, unus versus oram maritimam thematis Armeniacorum, alter versus Paphlagoniae, terzius versus Buccellariorum, qui Chersonitica carabia omnia comprehendant, et ea quidem simul cum oneribus in urbem adducant, homines vero vinctos in pubblicis carcebus concludant, ac de iis, et quo modo ceperint, referant praeterea praedicti Caesariani prohibeant ne Paphalagonicae Buccellaricae ac Ponticae naves in Chersonem traiiciant cum frumento, vino aut aliis denique rebus necessariis (1).

III.

Ἔχτοτε δὲ οἱ ἀφορισθέντες Σκλαβηνοί ἐν τῇ μητροπόλει καὶ τούς στρατηγούς καὶ τούς βασιλικοὺς καὶ παντας τούς ἐξ ἐθνων ἀποστελλωμενους.

Ex illo autem tempore Sclavinii, qui metropoli destinati fuere, praetores Caesarianos, quoscumque gentium legatos veluti obsides alunt, habentis structores suos (1).

IV.

Περὶ τῶν ἀποστελλομενων βασιλικῶν ἀπὸ χερσῶνος εν Πατζιναχία. Ὁτι ἡνίκα περάση βασιλικος εἰς χερσῶνα ἕνεκα τῆς τοιαύτης

(1) Idem, Capo 53, pagina 269.

(2) Idem, Capo 49, pagina 220.

διακονίας, ὀφείλει εὐθὺς ἀποστελλειν εἰς Πατζιναχίαν καὶ επιζητεῖν ὄφιδας παρ' αὐτῶυ και διασώστας, καί ἐρκομένωυ αύτωυ τους μεν ὄόιδας εἰς τὸ κάστρον χερσῶνος κρατουμένους καταλιμπάνειν, αὐτός δὲ μετὰ των διασοτῶν πρός Πατζιναχίαν ἀπέρχεσδαι καὶ τὰ ἐντεταλμένα ἐπιτελειν.

De Caesarianis missis a Chersone in Patzinaciam.

Cum itaque talis ministerii causa Caesarianus quisquiam in Chersonem venerit, statim in Patzinaciam mittat ac obsides itinerisque duces petat oportet; qui cum venerint absides in castro Chersonis sub custodia relinquere ipse vero cum itineris ducibus in Patzineciam se conferre debet, ut iussa exequatur (1).

V.

Περί τῶναπό τῆς Θεοφυλάκτου πόλεως ἀποστελλομενων Βασιλικῶν μετὰ χελανδιων διὰ τε τοῦ Δανουβίου καί Δάναπρι καί Δὰνασπρι παταμοῦ εν Πατζινακία.

"Οτι καὶ εἰς το μέρος τῆς βουλγαρίας καθὲζεται λαός τῶν Πατζιναχιτῶν ἐπί τὸ μὲροστοὺ Δάναπρι καὶ τοῦ Δάνασρι καί τῶν ετερων τῶν εκείσε ὄντον ποταμῶν, καί βασιλικοῦ ἀποστελλομενου ἐντεὺθεν μετά κελανδίων δὺναται καὶ κωρις τοῦ εις χερσῶγα ἀπελθεῖγ ἐυταυθα συντόμος καὶ τακέως εὐρισκειν τοῦς αυτους Πατζιναχὶτας Οὕς καί ευρώλ μηγὺει δια αγθρωπου αὐτοῦ ὁ βασιλικός ἐντος των Χελανθίων μέγογ καί μεθ' ἑαυτου τὰ βασιλικὰ ἐπιφερομενος καί φυλαπογ ἐγ τοῖς κελαγδίοις πραγματα καί κατέρκογται πρός αὐτόγ, καὶ ὅτε κατὲλθωσι, διδωσι πρός ἀὐτους ὁ βασιλικός ἀγθωπους αὐτοῦ ὄφιδας και λαμβὰγει και αυτός ἀπὸ των τοιοὺτων Πατζιγακὶτων ἑτέρους, οφιδας καί Χρατεί αὐτοὺς εἰς τα χελάγδια, και τὸτε συμφωγει μετ' αὐτωγ καὶ ὅτε ποιήσουσιγ οἱ Πατζινακὶται πρὸς τὸγ Βασιλικὸγ τους ὅρκους κατὰ τά Ζακαγα αὐτωγ, ἐπιδιδωσιν αὐτοὶς τάς Βασιλικάς δωρεάς, και ἀναλαμβὰγεται φὶλους εζ αὐτων ὅσους βουλεται, καί υποστρέφει.

De Caesarianis ab urbe a Deo custodita missis in Pat-

---

(1) Idem, Capo 7, pagina 72.

ziniciam cum chelandiis per Danubium Danaprim et Danastrim flumina.

Bulgariam versus in partibus Danapri et Danaspri reliquorumque illic fluviorum Patzinacitae quoque sedes habent; ac Caesarianus hic cum chelandiis missus non necesse habet Chersonem adire, sed potest illic nullo negotio celeriterque Patzinicitas invenire; quos conveniens Caerianus dum ipse in chelandiis manet servans et custodiens res imperatoris, ipsis per famalum adventum renuntiat, tum illi ispsum adeunt qui advenientibus obsides e suis affert, ab iisque vicissim accipit, quos in Chelandiis retinet, atque inde cum iis paciscitur. Cum autem Patzinacitae caesariano pro lege et consuetudine ipsorum se se iuramento obstrinxerint tum ille ipsis imperatoria munera elargitur, et amicos ex illis quotquot voluerit accipit atque ita revertitur (1).

Questi sono i passi di Costantino Porfirogenito. Abbiamo per la loro interpetrazione consultati dottissimi grecisti, e tutti concordi ci hanno assicurato essere la parola *Basilico* sempre addiettivamente presa in significato di regio ed imperiale. Inoltre l'esattissima traduzione latina ce ne da la più chiara prova. *Cesarianus* suona Cesariano, sinonimo di imperiale. Le parole *cum quodum* del primo passo, ed il *quispiam* del 4° importano uno, un certo, alcuno, ed esprimono indeterminatamente un'agente un'impiegato qualsiasi del governo imperiale. Gli strateghi ed i basilici del 3° significano rispettivamente i duci i comandanti i capitani delle milizie, e tutti gl'impiegati collettivamente presi dell' Impero. I tre Cesariani del 2° valgano tre agenti imperiali; e così del Basilico del 5° squarcio. Il *Basilico* è un'aggettivo del tutto identico all'*ufficiale cesareo* della 1ª Novella di Giustiniano; ed al *Regius homo* (basilicos

(1) Idem, Capo VIII, pagina 73.

anthropos), *Regius Mandator* (basilicos mandator) degli atti del Concilio Niceno, traduzione del Labbè.

§. 6.° *Posto ancora che fosse esistito il Basilico ha dimorato presso di noi per darci il suo nome ?*

Da quello che abbiamo detto, pare quasi sicuro che il Basilico, magistrato bizantino, non fosse mai esistito; ma concesso ancora che avesse avuta esistenza, per lasciare il suo nome alla nostra provincia sarebbero occorse immancabilmente due condizioni: una che venuto fosse e dimorato lungamente avesse preso di noi, e l'altra che di importanza grande fosse stato il suo uffizio.

Nella nostra provincia è mia stato il Basilico?

L' Homunculus nel suo primo opuscolo sostenne di sì, e con congettura arditissima giunse a farlo risiedere in Venosa (1); nella seconda pubblicazione più non isiste a porlo in Venosa, e si limita solo sostenere che avesse avuto uffizio nelle provincie meridionali d' Italia sottoposto ai bizantini. Le ragioni che adduce sono il documento di Guaimario dell' anno 899, la vita miracolaia di S. Nilo, ed alcune correzioni a farsi all'Ignoto Barese ed a Lupo Protospatario (2) Per i due primi documenti nulla abbiamo da aggiungere a quello che da noi si disse nella *Lucania Rivendicata* (3). Nei passi del cronista Barese e di Lupo Protospatario, ove nel primo si rattrova *Monomaco cum Basilisco Mandatora,* e nel secondo *Eustachius eum filiis Basilico et Nandatora,* l' Homunculus a forza di modificare e togliere delle parole vuole leggere *Basilico Mandatora.* Forse la dizione in questi cronisti è errata,

(1) Fosse stato indotto a questa congettura dallo stemma di Venosa che è un basilisco!

(2) Paralipomeni. pag. 39.

(3) pag. 56 - 57.

ma tale interpetrazione riesce esatta ? (1) Quale ragione se ne ha? E poi dalla vita di S. Nilo e dal cronista Barese e da Lupo Protospatario tutto al più si dedurrebbe che il Basilico fosse stato in Puglia ed in Calabria, ma giammai nella nostra provincia.

Ma posto ancora che il Basilico fosse stato nella nostra provincia occorrebbe la condizione assoluta, che, per darci il suo nome, non fosse qui una sola volta venuto, ma che vi avesse dimorato per lunga seguela di anni, e che il suo uffizio fosse stato altissimo.

È giustissimo che da Esarca siasi detto Esarcato, da Principe Principato, da Duca Ducato, da Conte Contea, da Marchese Marchesato, da Barone Baronia, perchè queste autorità sono state potenti ed il loro Uffizio ha durato per molti secoli (2). Ma quale mai simiglianza di potere, o lunghezza di dimora, si scorge tra questi ed il Basilico?

L'Homunculus di ciò avvertito, nel suo primo libro ne fa un'autorità pari al Catapano, supremo magistrato che diede il suo nome alla Capitanata, e che da Bari governava tutta l'Italia meridionale sottoposta ai Bizantini. Ma quali pruove adduce di tanto potere? Nessuna che sia seria, ed attinta al fonte della storia. Il Basilico o è un magistrato immaginario, o tutto al più è stato un masso imperiale di poco conto, oppure un modestissimo usciere.

---

(1) Basilisco è nome proprio, che non infrequente si rattrova nella istoria dell'oriente ed occidente. Basilisco usurpò il trono di Zenone; e negli annali Laurissenses (Pertz volume 1° pagina 144 si parla che Hadefonsus (anno 798) rex Galleciae et Asturiae, praedata Olisip na, ultima Hispaniae civitate, insignia victoriae sue, loricas, mulos, captivosque Mauros domno regi (Carlo) per legatos suos Froiam et Basiliscum hiemis tempore misit. Lo stesso è ripetuto alle pagine 185, e 352.

(2) L'esarcato durò 183, anni ed altri dicono 184. Cnminciò da Longino nel 568, e terminò con Eutichio il 751, oppure il 752.

Se fosse stato un magistrato potente, pari o poco da meno del Catapano, e che nella Lucania avesse fatta lunga dimora, sarebbe mai passato inavvertito da tutti gl' istorici e cronisti di quell' età? Non sarebbe rimasto vivo nelle nostre tradizioni?

§. 7.° *Quisquilie etimologiche.* (1)

L' Homunculus in ambo le sue pubblicazioni sostiene con ostinazione che il nome di Basilicata debba assolu-

---

(1) Quello che ha posto a stampa l'Homunculus da pagina 14 a 28 dei Paralipomeni su tale quistione, e quello che dice a pagina 17 e 18 del primo suo opuscolo è tracciato del tutto sulla scorta e guida delle opere dell'abbate Racioppi: il *Saggio della Scienza Etimologica*, e la *Etimologia della Grammatica Latina portata a livello della filologia moderna.* Le opinioni dell'Abbate Racioppi, che non sono nuove ed originali ma tratte e copiate da grammatiche tedesche e da seguaci delle idee tedesche, in molte parti non sono accettabili. É pregio di questa nostra scrittura riportare l' esame critico della *Etimologia della Grammatica Latina,* fatto dal pregevolissimo ed autorevole giornale l'*Antologia comtemporanea.*

« Duole il vedere che alcuni nobili ingegni italiani, mettendosi nelle ricerche filologiche non siano contenti di quel metodo sicuro che essi pur mostrano di conoscere e che ha fatto sì buona prova, e preferiscono di avventurare congetture affatto cervellotiche, mischiando a cose vere e scientifiche sogni della loro mente. A questo mezzo si lasciarono andare il Canini, lo Stocchi ed altri, fra i quali dobbiamo annoverare un professore nopoletano che per altro stimiamo per diversi suoi scritti, come ingegno perspicace e pratico conoscitore della lingua latina. Sii: il libro sopra annunziato del Racioppi ha certamente delle buone parti, anzi è buono, può dirsi, in tutto quello che trae dalle grammatiche del Curtius, del Pezzi, e di altri o Tedeschi o seguaci delle orme Tedesche. Ma s' ingarbuglia e sbalestra in un modo

tamente derivare da Basilico, e non da Basilio. Noi rimandiamo il lettore a quanto dicemmo alla pagina 65 e seguenti della *Lucania Rivendicata;* e solo ripetiamo che la derivazione e desinenza dei nomi delle regioni, contrade, provincie, fiumi e città sono fatti speciali che non

---

singolare, quando vuol fare da sè, dando sottili ragioni stabilendo leggi, e soprattutto mettendo fuori nuove etimologie. Basta aprire il volume a caso per imbattersi in principii ed asserzioni che rivoltano il giudizio, a chiunque sia anche mediocremente iniziato alla filologia classica. Diamone un saggio:

A pagina 12 si asserisce che i latini ridussero fuoco, luoco, duomo a focus, locus, domus. A pagina 19, si considera come effetto di pretesi per cansare l'atto, l'h, il v, e l's nelle parole vinum, vicus, super; ed il c in principio di cacumen e calvus (che l'autore fa derivare da acumen e albus. Forte l'autore di queste e simili leggi, che vuole applicare ad ogni costo, figuratevi se la dà dentro ad etimologie nuove e stranissime, come quando spiega superbus al di sopra di un bue (18) (e fortuna che ci mette accanto l'interrogativo ?), dignus per digenus cioè specie o sorta di un Dio; porta per porata — forata (pori - fori); unica per uncia (45), e quando nel comparativo (114) trova nascosto un primitivo plor diventato priore poi scemato dal p per aforesi fatto ior; nel superlativo issimus trova vis (greco *is*) e la voce greca esmos sciame, onde lo spiega, come se volesse dire forza di sciame, ossia quantità di molti. Ma abuseremmo della pazienza del lettore se volessimo annoiarlo più a lungo con tali ridicole etimologie non appoggiate da alcuna ragionevole analogia, e ribelli ai metodi più accertati.

« Ne avremmo pur parlato di questo libro se non fosse per trarne occasione a deplorare che nel secolo della critica ed in mezzo a tanta luce di filologia positiva si trovino degli uomini ingegnosi che pur si ricacciano nelle tenebre della metafisica volendo indovinare l'incognito dove si può con certezza sapere quanto basta ad appagare la mente »

Fin qui l'Antologia contemporanea. Ci sia dato per nostro

si attagliano alle comuni leggi della genesi trasformazione a termine delle altre parole. Non è che queste parole siansi formate per capriccio e combinazioni del caso, ma ognuna si è trasformata per motivi e ragioni indipendenti dalle norme comuni della lingua. Queste ragioni piucchè nella linguistica devono rinvenirsi nella storia (1).

Inoltre a traverso dei secoli e delle umane vicende se mutano le parole e le lingue (2), inconcusse non possono restare tutte le loro leggi, e non ci sembra un ragionare esatto quando con le norme del presente idioma si vuole dare ragione della genesi di una parola che si è formata prima della lingua italiana.

Ma una volta che ai nomi dei luoghi si vogliono applicare le norme generali della scienza etimologica, ben da Basilio può derivare Basilicata.

Il popolo Lucano attualmente il nome di Basilio pro-

---

conto aggiungere che nel Saggio della Scienza Etimologica, il quale è riportato quasi testualmente nella Etimologia della Grammatica Latina, si trovano ancora più strane etimologie di quelle addotte di sopra dall'egregio scrittore dell'Antologia.

E vuolsene la prova?

A pagina 15 si trova l'etimologia del *succhiello*. Succhiello viene da *sujello*, e questo da suillo — di porco, perchè (il buon prete ne assegna la ragione) il succhiello rassomiglia moltissimo al *Coso del Porco!!!*

..... risum teneatis amici!

(1) Allora riportammo un lungo elenco di nomi di città; ed ora aggiungiamo chi saprebbe assegnarci la ragione perchè, tra i nomi patronimici o pervenuti da popoli, a contrade e continenti, si dica Lotaringias, Lombardia, Francia, Columbia, ed America e non diversamente?

(2) Multa renascentur, quae jam cecidere: cadentque
Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quaem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

nunzia ove *Vasilio* ove *Vasile*, ove *Vasileo, Vasileho, Vasilego*, ed ove *Vasilejo*, e ciò pel noto scambio della B in V, e pel passaggio di *io* in *eo*, di *eo* in *eho, ego* ed *ejo*. Aggiuntavi la desinenza in *ata* ne è sorto Vasiliata, Valeata, Vasilehata, e Vasilegata; e poi per lo scambio delle gutturali *ga* in *ca* ed in *qua* si è fatto *Vasilecata* e *Vasilequata*, che sono i due veri modi con cui dal popolo si pronunzia la Basilicata.

L' Homunculus sostiene che la terminazione in *ata* aggiunta ai vocabili italiani non dà significazione di luoghi. Nei nomi comuni la cosa è così, ma nei nomi delle contrade e specialmente nostre, questa legge soffre delle eccezioni, e vi sono di quelle che hanno desinenza in *ito eta eto ato ata* (1): si dice vallata per valle, sellata per sella, la gola ed il passaggio più basso e praticabile di una catena di montagne; gli Arabi in Armento hanno lasciato ai vichi laterali del Castello il nome di *Ravata* o *Rabata;* e non vi ha forse chi a ragione sostiene che dalla Dea Παλλὰς sia derivata Pallareta? (2).

Per lo contrario da Basilico non sarebbe derivato Basilicata. Il nome di Bàsilico è notissimo a tutto il nostro popolo, bene inteso non come Magistrato bizantino, ma come erba odorosa del genere ocymum, della classe didinamia ginospermia, famiglia delle labbiate. Di questa pianta di cui ogni contadina adorna la soglia della finestra, il nome universalissimo è *vasilicojo;* se un magistrato fosse esistito col nome di Basilico, ci è lecito argomentare che sarebbesi detto *lu Vasilicojo*. Da Vasili-

---

(1) Abbiamo molte contrade che si dicono Lucito, Ricoleta, Circhiareto, Priato, Raiata, ed in agro di Gravina Mansilicata.

(2) Pallareta è un bosco demaniale della città di Potenza. Evvi ancora nella nostra Provincia (e forse detto per la stessa ragione di essere sacro a Pallade) il monte Pallareta tra Latronico, e Fardella, il quale è attraversato dalla Nazionale del Sinni.

cojo per la terminazione in *ato* od in *ata* del suo uffizio, sarebbe venuto nella lingua del popolo della nostra provincia *Vasilicojato* o *Vasilicojata.*

Ci pare avere ragionato abbastanza di questo soggetto, e più nulla diciamo. Ma sarà ancora chi forse si ostinerà a sostenere il contrario, ed a fare dipendere il nome di Basilicata da Basilio: a lui non abbiamo altro da rispondere, che a paragonare la sua ostinazione alla testardaggine di quel monaco che faceva assolutamente il nome di Avellino Abellinum, dipendeva da Abele, e non poteva essere diversamente!

CAPO IV.

La Battaglia del Basento.

§. 1.° *Cosa noi dicemmo di questa battaglia, e l' Homunculus che ci risponde?*

Nella *Lucania Rivendicata* tre volte e brevissimamente discorremmo della battaglia sul Basento.

A pagina 34 e 35 « Morto Ottone 1°, Teofania spinse suo marito Ottone 2° a muovere guerra nel mezzodì d'Italia per accrescere l'Imperio-Regno; ma questi men fortunato del padre, dopo diverse vittorie è finalmente vinto nella famosa battaglia sul Basento..... Vittoria strepitosa che estese e riformò il dominio dei Greci.

In nota alla pagina 35. « Vittoria dovuta alla scimitarra dei Saraceni piucchè al fiacco coraggio degl'imbelli Bizantini. É stata gran quistione tra gli storici del sito e del tempo di questa battaglia: chi la vuole al nostro Basento, chi al Busento vicino Cosenza, chi avvenuta nell' anno 981, chi nel 982, 983, fino al 989. È questa battaglia descritta dal Callenuccio, nelle note al Giannone, e da molti altri storici ».

Alla pagina 45. « La battaglia del Basento che costò ad Ottone 2° 40 mila uomini lasciati in quel combattimento non fu soltanto una strepitosa vittoria per Basilio 2°, ma segna uno dei più grandi fatt. della storia del medio evo. Quella rotta diede un colpo fatale alla Signoria degl' Imperatori e re di Germania, e sebbene nelle provincie del mezzogiorno rafforzò per qualche tempo il governo più imbelle di tutti —quello di Costantinopoli— pure gli Storici sono unanimi a riconoscere che dalla caduta degli Ottoni comincia a scoppiare in Italia quell'ardore di libertà cittadine, uno dei movimenti più incontrastabilmente Italiani che si trovano nella storia di quei tempi ».

L' Homunculus a pagina 103 - 106 dei Paralipomeni, a parte il fiele che schizza contro di noi, riporta dall'Amari (1) che: »

1°. La battaglia del 982 (ove Ottone lasciò sul campo quattro mila uomini) fu combattuta a Stilo in Calabria, e non sul Basento, o sul Basentello, o sul Casuento antico.

2.° Che essa fu vinta dai soli Arabi-Siciliani sui tedeschi e gl' Italiani di Ottone 2°, e non dai Greci. »

§. 2.° *Se noi ci siamo ingannati, lo siamo stati in buona compagnia.*

Prima di oltre procedere nella disamina della quistione, riportiamo il parere di molti storici che dicono avvenuta questa battaglia e sul nostro Basento o quello di Cosenza, o sul Basentello; combattuta coi greci solamente o questi in unione dei Saraceni, e che dànno alla medesima una grande importanza.

1) Incominciamo da Cesare Cantù:

---

(1) Storia dei Musulmani di Sicilia.

« Ottone pensò ritogliere ai Greci i possedimenti nella bassa Italia, cui pretendeva come dote della moglie Teofamia..... S' impadronì di Napoli, Salerno, Taranto: ma i Greci chiesti in sussidio gli Arabi, lo sconfissero al Basentello, e già stava loro prigioniero, quando balzato in mare si salvò (1) ».

2) Gennaro Trombetta (2): « il Basento che registra la fuga e la sconfitta dell' Imperadore Ottone 2° ».

3) Giustiniani (3): « Presso di questo fiume (il Basento) fu la celebre battaglia fra l' Imperadore Ottone 2° e Greci e Saracini; e poichè fu sconfitto esso Ottone, posesi in barca per non esser fatto ancor prigioniero, e ciò non ostante fu preso; sebbene liberato di poi andò a fare vendetta contro i Beneventani, credendo che per loro trascuraggine rimasto fosse perditore in quell'azione. Il Collenuccio vorrebbe un tale avvenimento nel 983, ma altri assegnano il 981, e 982. Il Barrio vorrebbe (De antiq. et situ Calabriae, lib. 2) che tale battaglia avvenuta nel Basento di Cosenza. « Apud Basentum quoque Otho Caesar Federicus Basilio Costantinopolitano superatus, scapham conscendens, salutem sibi fuga quaesivit. Ma Sertorio Quattromani nelle note ad esso Barrio scrive; hoc falsum est, nam historici de illius nominis flumine intelligunt, quod est in Lucania, et Basentum Brutiorum navicula nunquam trajicitur ».

4) Il Troyli (4) « in queste vicinanze (verso S. Basilio presso il Basento) Basilio 2° disfece Ottone Imperatore di Occidente ».

5) Antonini (5) « Ivi presso (il Basento) fu la ri-

---

(1) Storia Universale Volume.....

(2) Nell'opuscolo: *la Sezione della Corte di Appello in Potenza.*

(3) Dizionario Geografico, Volume dei fiumi, pagina 54.

(4) Istoria Generale del Reame di Napoli.

(5) Discorsi sulla Lucania, parte 3ª, discorso quarto, pag. 517.

nomata battaglia fra l'imperadore Ottone 2° e Greci e Saraceni, in cui l'Imperadore dopo l'avuta sconfitta fuggendo, passato il fiume sopra piccola barca, pure prigioniero fu fatto; ma come era sconosciuto, ebbe la sorte di riscattarsi, o di fuggire da mani di chi con poca cura il teneva ». In nota l'Antonini fa osservare che il Collenuccio pone questa battaglia nel 983, il Sigiberto un'anno prima, e Guglielmo di Nangis due.

6) Giannone così si esprime: (1) Ottone avendo indirizzato il suo esercito verso Taranto per debellare i Greci ed i Saraceni che erano stati chiamati da' Greci in loro aiuto, nella battaglia che nel seguente anno 982 si diede in Calabria fu il suo esercito disfatto, ed uccisi fra gli altri principi Landolfo 4° ed Atenulfo, ed Ottone appena potè scampare . . . . . .

Fu così infelice questa spedizione di Ottone contro i Greci, e così grande la rotta data al suo esercito, che fu costante opinione che se i Greci avessero saputo servirsi della vittoria, avrebbero infino a Roma portato le loro armi, ed intanto distesero i loro dominii sopra i principati di Benevento e di Salerno ».

7) Paolo Emilio Santoro (2): «..... Graeci iterum Basilio et Costantino Caesaribus, arma maritimis oris intulere, feri, infestique, adversus quos Otho II. inita cum Lothario pace, pugnaturus proficiscitur, collatisque in unum legionum viribus, ac praestantissimo quoque ex Italicis delectibus, castra in Graecos promota, propositumque pugnae signum, et descensum in cerramen ad Basentum amnem, haud procul Consentia, de certatumque acerrimo morte, et mutua strage, sed referentibus pedem Othonianis, incubuere Graeci, caesisque antesignanis et pugnacissimo quoque Germanorum, haud incerta Graecarum

(1) Istoria civile del Regno di Napoli. Libro VIII, capo 2°.

(2) Hist. Mon. Carb. pag. 21, e 31.

victoria fuit, Otho Beneventanis irasci, a quibus initium fugae factum existimabat; elapsus e manibus Graecorum..... »

Ed altrove: « Othonem II. post praelium ad Basentum, male pugnatum, regressum in urbem..... »

8) Il Carrafa (1), ed il Collenuccio (2) ambo colle medesime parole narrano: « Ottone 2° fatta la pace con Lotario re di Francia e tornando in Italia con Teofania sua donna, essendo nel territorio di Treviso, intese Basilio e Costantino suoi parenti aver assaltato l' Italia, e già presa la Puglia e la Calabria. Per la qual cosa avendo deliberato al tutto di unire la Puglia e la Calabria, e tutto quel Regno all' Imperio Occidentale, prima con l' armata di mare scorse la Schiavonia e la Dalmazia facendo uccisione e preda assai, essendo quelle Provincie abbandonate dal presidio dei Greci. Poi venne a Roma ove ad un dì deputato si congregarono tutte le genti de' Germani, dei Galli, de' Longobardi e di altre regioni d' Italia che aveva fatto comandare, e movendo con un grande esercito si fermò a Benevento; ove mise ancora insieme Beneventani ed altre genti, le quali Capuani, Napolitani e Salernitani gli avevano deputati, e tutte le mandò innanzi. Poi all'entrar di Puglia ordinatamente con l'esercito quadrato se ne andò ad un luogo chiamato Bassanello in Calabria, ed in quello coi Greci e Saraceni fece un gran fatto di armi nell'anno 983. Li Romani e Beneventani, non che combattessero se ne fuggirono avanti la battaglia, abbandonando le bandiere, talmente che l'esercito di Ottone fu rotto e quasi all' ultimo esterminio tutti morti, con tanto danno ed abbattimento di tutta l' Italia, che se i Greci avessero saputo usar la vittoria, facil cosa lor sarebbe stato allor

---

(1) Battista Carrafa Storia di Napoli libro 2° pagine 37 e 38.

(2) Pandolfo Collenuccio. Raccolta degli scrittori della Storia Napoletana Volume XII.

soggiogare Roma e tutta l' italia. Ottone si mise in fuga alla Marina, e volendo salvarsi notando, fu preso in cognito dai marinari Greci; pure essendo stato riconosciuto da un mercatante Schiavone, segretamente fece intendere la sua cattura all' Imperatrice, ed a Teodorico Vescovo Metense, i quali erano in Rossano ad aspettare i fine della battaglia.....».

9) Ciarlanti (1): L' Imperatore Ottone l' anno seguente attaccò la battaglia con i Greci e Saraceni presso Bassanello in Calabria e si combattè fieramente, ma perchè nel maggiore furore quei di Roma e di Benevento abbandonarono fuor di ogni aspettazione l' esercito, perciò questo indebolito ed intimorito restò superato ed in maniera tale sconfitto che se i Greci avessero saputo della vittoria servirsi, facilmente avrebbero soggiogato tutta l' Italia. La strage fu grande, e fra gli altri Signori che vi restarono morti furono Landolfo . . . ».

10) Il Platina (2). . . « Fatto poi (Ottone) un più grosso esercito venne in Italia contro Basilio e Costantino imperatori dei Greci i quali si avevano già la Calabria occupata con tutta quella parte d' Italia che alla Sicilia è volta. Fu Ottone da costoro in un fatto d' arme presso Basanello vinto. E montato sopra una barchetta per fuggir via e salvarsi..... ».

11. Lorenzo D' Anania (3): « Cosenza sulle sponde del fiume Crati e del Basento. . . . . a cui dona gran nome di sepolcro di Alarico Gotho con alcuni tesori che vi nascose, e la fuga d'Ottone il quale vi fu rotto da Basilio Greco, e la morte di Lodovico d' Angiò..... ».

12) Antonio Coccio Sabellico (4): « Otho post galli-

---

(1) Memorie del Sannio, pagine 173, 174.

(2) Giambattista Platina, vita dei Pontefici, pag. 117.

(3) Cosmografia pagina 111.

(4) Enneadis, liber II, pag. 337.

cum bellum, paceque cum Lothario firmata, Italiam cum Theophania coniuge petebat, processeratque in Taurinos usque quum nuncijs et literis trepide affertur, Basilium et fratrem in Italia esse Apuliam sibi Calabriamque armis vendicare. . . . . .
. . . . Romam inde progressus, super ingentes copias, quas secum trahebat, delecta in Italia habito in hostem prociscitur. Castra primo ad Beneventum habuit, nec ita multo post ad Basentellum cum Graecis acie conflixit, quo proelio Romani Beneventanique, non tantum pugnam detrectavere sed signa etiam ab his deserta dicuntur, caeterae itaque Germanorum copiae, cum multa caede fusae disiectaeque sunt: fiuit ea pugna Othoni et Italis tam funesta, ut facile fuerit Graecis imperatoribus, et barbaris qui cum his militabant, Romam cum tota Italia potiri, si victoria uti scivisset. Otho acie illa digressus et ad mare fuga delatus, scapham trepide conscendit, interceptusque ab ignaris quis esset. . . . . .
. . . . . ».

13) Sigonio (1): Itague, rebus germanicis in praesens uteunque compositis, ingentes peditatus equitutusque copias contrahit, ac seguenti anno, qui fuit nongentesisus octogesimus. secum Theophaniam Augustam, ac principes, episcopos, abbatesque, ut assolebat, plurimos habens transmisit. Veronam delatus . . . . . .

Profectus inde Romam . . . . . Interea magnae ex Francia, Germania; Thuscia, Lonbardiaque copiae accitae advenerunt. Quibus ad romanas legiones adiunctis, urbe egressus, Neapolim et Beneventum accessit, atque ibi firma alia Beneventanorum, Capuanorum, Napolitanorum et Salernitanorum manu assumpta, grave cum graeris et Saracenis in Apulia bellum inivit, ac multas res prospere gessit. In seguenti vero anno Taranti

(1) De Regni Italiae, liber VII, pag. 180 - 181

digressus. . . . XVII Ka. Aprilis castra abiit, ad oppidum Chalabriae processit nomine Basentellum. Ibi ardentibus pugnanti cupiditate militum animis idibus Iuliis cum occorrentibus Graecis et Saracenis atrox praelium est. commissum. Romani et Beneventani ubi certamen . . . . . a signis recesserunt . . . . Exercitus eius (di Ottone) . . . . . terrore perculsus . . . . . fugatus et foetissima strage concisus est . . . . Otho ex proelio trepidus vix incolumis ad mare profugit . . . . . .

Hanc cladem tantam fuisse ut si Graeci protinus inde Romam exercitum adduxissent, ipsam haud magno ad modum negotia in potestatem fuerint adducturi ».

14) La parola Basentellum oppidum Chalabriae adoperata dal Sigonio, e quella di Bassanello usata dal Ciarlanti Carrafa e Collenuccio è sempre da inteudersi per il Basentello confluente del Bradano (e che nasce dai piani di Palazzo e propriamente del lago Martino). Il Mandelli di ciò ragiona a pagina 63 e seguenti della sua Lucania Illustrata « Fu dunque presso questo fiume Basentello di Lucania la seconda Battaglia d' Ottone coi Greci e Saraceni, e questi allora erano potenti in Puglia. Nè si faccia dubbio perchè gli autori concordemente chiamano Basentello luogo di Calabria, ricordandosi che la Lucania fu detta Calabria, particolarmente in questi tempi. E per maggior chiarezza annotasi che in quelle guerre contro i Greci era questo luogo frontiera, ed altre volte vi successero fatti d' arme essendo in mezzo dell' Acerenza città dei Longobardi, e Matera dove i Greci si erano fortificati difendendo la Puglia e la Calabria antica e moderna; laonde presso l' Anonimo Salernitano si legge che presso Basentello (detto da lui Vasetello) ebbe il principe Guaimario una gloriosa vittoria contro dei Greci ».

Il Mandelli inoltre a lungo ragiona di questa battaglia e fa notare che gli « Historici in un solo racconto confondano due fatti d' arme d'Ottone successi in luoghi

diversi » perchè Ottone fè due volte guerra coi Greci e Seraceni: nella prima vinse presso Cotrone (cita la Cronaca Cassinense, e Lupo Protospatario) e per la strage menata dei Saraceni ebbe il nome di « *pallida mors Saracenorum;* e nella seconda dai Greci e Saraceni rimase sconfitto al Basentello ».

15) Giovanni Villani (1): « Al tempo di costui (Ottone 2°) i Saraceni et Greci presero Calavria, onde egli andò loro incontra con grande hoste di Romani, Tedeschi, Lombardi e Pugliesi; ma per mala condotta, e perchè Romani et Beneventani si fuggiro, fu sconfitto con grande danno dei Cristiani, il detto Ottone rimase preso dai Corsari Greci . . . . . »

16) Ricardi Ferrariensis Historia Imperatorum (2): « Otthodum Graecos Calabria incaute perseguitur amissis militibus, de navi exiliens evasit ».

Degli altri Storici e Cronisti che hanno scritto avere Ottone combattuto contro i Greci e Saraceni si discorrerà in appresso.

§. 3.° *Che dice l' Amari?* (3).

« Morto intanto Otone 1° (973). Otone secondo, che meritò esser detto dai Romani il sanguinario, ritentava l' impresa dell' Italia Meridionale; parendogli quivi men salda che mai l' autorità dei fratelli della moglie..... ».

« Allo scorcio dell' ottantuno, calato a Benevento dando voce del passaggio contro gli Infedeli, espugnata Salerno che gli ricusava l' omaggio e gli aiuti, Otone si apparecchiò al conquisto delle Calabrie. Le quali, scrive

---

(1) Muratori XIII, pag. 94.

(2) Presso il Muratori. tomo IX. pag 186.

(3) Storia dei Musulmani di Sicilia. Volume 2.° pagina 321 e seguenti.

Ditmar, uomo sassone d'alto legnaggio, vescovo e contemporaneo, erano gravemente afflitte dai Greci e dai Seraceni. Un altro cronista tedesco di quell' età, afferma che gl' imperatori bizantini, non potendo stogliere Otone da cotesta Impresa, condussero a soldo i Saraceni di Sicilia e altre isole, e fin d' Affrica e d' Egitto per lanciargli addosso (1). Gli annali musulmani, che meravigliosamente accordansi con Ditmar in molti particolari, notan solo che Abu-Il Kâsem bandì la guerra sacra, poichè il re dei Franchi moveva contro la Sicilia (2). Manifestò egli adunque che i Bizantini e i Musulmani di Sicilia, rinnovandosi il comune pericolo, rifacessero la lega come al tempo di Nicesero e di Moezz. ».

« Lo stratego di Calabria assoldò forse qualche compagnia mosulmana, che stanziò in quelle parti e militò con essolui. Ma l' esercito siciliano non operò mai insieme coi Greci: che gli uni e gli altri combattessero contro Otone sul medesimo campo di battaglia è falso supposto di moderni scrittori, i quali si fidarono alle compilazioni mettendo da parte le croniche originali ».

« In primavera dell'Ottantadue, Ottone venne sopra Taranto ed in breve la espugnò mal difesa dei Greci (3). Nella poderosa oste militavono Sassoni Bavaresi e altri Tedeschi, Italiani delle Provincie di sopra e dei principati longobardi, condotti dai grandi vassalli dell' Impero laici ed ecclesiastici, dal fior della nobiltà di Germania e d'Italia. Scarseggiando di forze navali, Ottone si acconciò coi protocarebi di due salandre, mandate fin dai tempi di Niceforo Foca a raccgliere le tasse di Calabria.....»

. . . . . ».

Due gualdane di Musulmani furono sopraffatte dal-

(1) Annali di S, Gallo.

(2) Ibu-el-Athir.

(3) Ditmar .

l' esercito di Otone ; una delle quali, o una terza che fosse si difese in una città credo io Rossano , poi si dette alla fuga (1) ».

« Abu-l-Kasem, partito con l' esercito nel mese di ramadhan trecento settantuno (27 Aprile a 26 maggio 982), saliva lungo la costiera orientale di Calabria , dove ebbe più certi avvisi delle forze del nemico accampato a Rossano. Perche non si fidando d'assalirlo, adunati i capitani che volevano andare innanzi, risolutamente ordinò la ritirata : e mandavala ad effetto con l' esercito e il navilio quando i legni nemici che stavano alla vedetta , andandosene, mandarono spacci ad Otone che corresse sopra i Musulmani sbigottiti. Ei lascia addietro gl' impedimenti e col fior dei suoi fa tale diligenza che sopraggiunge i Siciliani il 15 Luglio su la marina di Stilo. Vistili da lungi sparuti di numero , sclama che sono masnadieri, non soldati; e incontanente comanda di dar dentro. Abu-l-Kasem, facendo atto si era già messo in ordine di battaglia. (2) Dopo aspro menar di mani avvenne che un squadrone imperiale caricando il centro dei Siciliani, lo ruppe e volse in fuga. Trapassando nell' impeto fino alle bandiere difese da abul-l-Kasem , ove un forte nodo di nobili e prodi cavalieri, tennero il fermo ; furono tutti mietuti e l'emiro ucciso d'un colpo al sommo della testa : ma immolandosi strapparono la vittoria di mano all' imperatore tedesco. Che a quel respitto li sbaragliati si rannodarono, precipitano alla riscossa, deliberati a morire ; i vincitori dopo breve scontro sono soverchiati e tagliati a pezzi : vi fa meraviglia tal subito scambio di sorti, quando il centro dei Siciliani sconfitto rifacea testa più addentro, e le ali rimase intere si chiudevano sulle spalle del nemico. Il rimanente dell'esercito Otoniano si dileguò

(1) Ibn-el-Athr.
(2) Ibn-el-Athir.

fuggendo. Lasciò sul campo quattro mila morti e grande numero di ottimati prigioni. Tra questi noverossi il Vescovo di Vercelli mandato ad Alessandria di Egitto e riscattatosi dopo lunghi anni, al par che tanti altri chierici e laici, i quali a poco a poco si vedean tornar in Germania. Degli uccisi le croniche italiane ricordano Landolfo principe di Capua, Atenolfo suo fratello e i nipoti Ingulfo, Vadiperto e Guido di Sessa: le tedesche, Arrigo vescovo d'Augsburg, Wernher Abate di Fulda, e molti altri prelati; e dei gran baroni un Richar, un Duca Odone, i conti Ditmar, Becelino, Gevehardo Guntero, Bertoldo, Eccelino, ed un'altro Becelino fratel suo, con Burchardo, Dedone, Corrado, Iomfrido, Alnoldo, e altri che Iddio solo conosce, scrive Ditmar, il quale vi perdè un Zio della madre ».

« Otone il sanguinario, fuggendo a briglia sciolta col cugino duca di Baviera, avvistò le due salandre greche presso la spiaggia, e si tenne salvo. Ma arrestatoglisi il destriero, un giudeo suo fidato che lo seguiva gli grida prendi il mio e dà pane ai miei figli s'io ci muoio » onde Otone montato in sella spinse il cavallo in mare; gridò e fè cenno al nocchiero; e quei tirò dritto. Tornato a proda trova il giudeo, Calonimo il suo nome, che l'attendeva ansioso di lui non di se stesso: il cugino era ito, che già si vedean venire a spron battuto i Musulmani. È che farò? « sclama Otone ». Ma si ho ancora un'amico! e lanciossi di nuovo nell'onda col cavallo del giudeo. Questi fu ucciso. Ricettò l'imperatore l'altra Salandra che passava, conoscendolo un ofiziale schiavone. Fatto posare dal protocarebo sul proprio letto e interrogato, accertò se essere Otone; lo pregò di accostarsi a Rossano, tanto che prendesse seco la moglie ed i tesori; che ei non voleva rimetter piè su l'infausta terra, ma andare a Costantinopoli, ove i pii imperatori renderebbero merito a chi avesse tolto a sicura morte il cognato. Il greco as-

sentì: navigando dì e notte giunsero a Rossano. Otone mandava lo schiavone a terra, e non guari dopo fu vista scendere alla marina la imperatrice con Thierry vescovo di Metz ed una fila di giumenti che recavano, come dicevasi, il tesoro; a che il capitan greco gittò l'ancora. S'accosta con barchetta il vescovo, monta sulla nave egli e pochi; parla ad Otone; e questi per accogliere onorevolmente la imperatrice, indossa abiti di gala, arriva passeggiando al bordo: e giù in mare d'un salto. Uno della ciurma che lo volle ritenere, fu trafitto; gli altri ricacciati indietro dagli altri familiari saliti con l'arme alle mani; e Otone intanto afferrava la spiaggia: talchè i Danai truffatori di ogni gente furono burlati. . . . .

. . . . . .

Otone soggiornato alquanto a Capua passò nell'Italia di sopra, adunò nel 983 la dieta dell'Impero e Verona, e venne a morire a Roma ai 7 dicembre dello stesso anno. . . . . ».

Questa é la narrazione che Amari fa della disfatta di Ottone.

2.° Le fonti cui principalmente attinge sono Ibn-el-Athir tra gli Arabi, e Ditmar tra i Tedeschi. Togliendo dal racconto degli uni ed aggiungendo a quello degli altri, lo storico dei Musulmani in Sicilia, mettendo in non cale i nostri patrii cronisti, tesse una descrizione a suo modo della battaglia di Silo. Ma Ibn-el-Athir e Ditmar, sono assolutamente infallibilili e da ritenersi onninamente veritieri? Ibn-el-Athir ed Ibn-Khaldun che chiamano Ottone 2° Baldovino ed ignorano il nome di Taranto o Rossano appellandole Mileto e Rametta, non sono con ciò da mettersi in sospetto?

E Ditmar che riporta i più minuti particolari della fuga di Ottone e non fa cenno del fatto tanto interessante della battaglia, la morte di Abu-l-Kasem o Bulcassinus? Avvenimento questo che non avrebbe dovuto

trascurarsi, sia perchè interesante per se stesso, e sia per quella giusta soddisfazione di patrio amore che si sarebbe incontrato col dirsi: il nostro Imperatore fu disfatto, fuggì e miracolosamente ritornò a Rossano, ma il capo dell'esercito nemico restò almeno ucciso! S' ingenera sull'anima il dubbio che questi minuti particolari possono *essere non veri* e già molti storici li ripongono tra le favole. Ed il piato, il *mea culpa* che Ottone 2° fa al comandante della nave (1) non è discorso fatto tanti anni dopo Ottone, e postogli in boca dal Cronista per abbellire il racconto? Critichiamo e severamente, ed a giusta ragione quei discorsi artefatti che incontriamo nei più grandi e veritieri storici, e vogliam poi prestar credito a quello inventato da un cronista del medio evo? In quale lingua fu fatto, in greco ove probabilmente Ottone 2° non era buono ad esprimersi, od in latino che il protocarebe probabilmente non sapeva? o chi mai ne fu l' interprete? chi stava là con un taccuino in mano a raccoglierlo? E' tutti gli accidenti che accompagnano questa fuga hanno ancora del favoloso. Il facile tradimento dei Greci, e poi giunti alla rada di Rossano, lo scendere dell' Imperatrice coi giumenti appariscenti carichi di tesori, l'imbarcarsi (come in altra cronica si legge) di marinari sotto le sembianze di donzelle, quel gittarsi in mare dell' Imperatore, il soldato che uccide quello che

---

(1) » Ego sum, inquit, qui peccatis meis id promerentibus » ad hanc veni miseriam..... Optimos ex meo nunc perdidi » miser imperio, et propter hunc doloris stimulum neque » terras has intrare, nec horum amicos umquam possum vel » cupio videre. Eaumus tantum ad urbem Rossam, ubi mea » coniux meum prestolatur adventum, omnemque pecuniam, » quam teneo ineffabilem, cum eadem sumentes, visitomus » imperatorum vestrum, fratrem scilicet meum, certum ut » spero meis necissitatibus amicum ».

Thietmari Chron. lib. III. Pertz vol. V.

con le vesti voleva trattenerlo, il lasciarsi dai Greci sfuggire di mano tanto facilmente un pezzo sì grosso come Ottone, sono tante storielle bene inventate, fatte a *sensation* per colpire, sono scene da teatro, finali di romanzi per conchiudere soddisfatto che i Greci i quali *dolo omnes vincerant nationes, simili se tunc delusos arte sentiebant;* e che la gioia dell'Imperatore fosse grande ineffabile, *quanto autem laetitia a praesentibus, posteaque venientibus imperator susceptus sit explicare non valeo* (1).

§. 4° — *Descrizione che ne fa il De Meo* (2).

« Con gran precisione ed esattezza descrisse i fatti » di questo anno l'annalista Salernitano, (3) Prendendo » egli qui il principio dell'anno dal marzo notò all'anno precedente, che l'Agusto Ottone avendo seco confederati Pandolfo, e Manzone di Salerno, Landolfo di Capua e Trasmondo Marchese di Toscana suo affine; con 16,000 di loro soldatesca marciò contra dei Greci e Saraceni verso la Puglia e Calabria per Taranto, la quale città fu da esso presa nel seguente mese di febbraio, e quivi svernarono per due mesi. Pandolfo novello principe di Benevento non volle in persona unirsi ad Ottone, ma solo gli spedì in Taranto sotto il comando di Umfredo suo Tesoriere e del conte Adelgiso suoi soldati. Così all' anno precedente e noi nota sotto quest' anno che l' esercito e l'Imperatore partirono da Taranto nel quarto giorno dopo gl' idi di Maggio cioè ai 19 di detto mese ». Qui il De Meo esamina la data di molti diplomi per dimostrare la veridicità delle date riportate dall'Annalista e l'esattezza del racconto . . . . « Ottone parti da Taranto con grande esercito e tolse

(1) Dal medesimo Ditmar.

(2) Anno 982, volume 6, pagina 170 e seguenti.

(3) Ossia la cronica Cavense.

molti luoghi ai Greci e Saraceni, i quali due volte vinse vicino Cotrone e Rossano. Parlano anche di queste vittorie gli altri scrittori di storia. Otto, dice Rom. Saler., per Brixiam et Lucaniam in Calabriam perrexit, et apud Stilum Calabriae Oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Phegium quoque cepit. . . . . Lupo Protospata: fecit praelium Otho rex cum Saracenis in Calabria, in civitate Cotruna, et mortui sunt ibi 40 milia Paenorum cum rege eorum nomine Bulcassimus. L'Ignoto Barese dice lo stesso, ma in luogo di 40 mila un codice ha 11 mila, come forse ancora era in Lupo, quel numero di 40 mila, sembrando strabocchevole. È intollerabile il Muratori (1), il quale per credere ai racconti che ora vedremo favolosi degli stranieri ha usato dare

---

(1) Il Muratori riporta la disfatta di Ottone, secondo il racconto che ne fanno Ditmar, Ermanno Contratto, Epidanno, e l'annalista Sassone. Annali d'Italia Tomo V, pagina 462, e seguenti anno 982. E propriamente il Muratori si esprime: ..... « i Greci Augusti Basilio e Costantino da che penetrarono l'intenzione dell'Imperatore Ottone II di voler assalire gli stati da loro posseduti in Puglia e Calabria, gli spedirono ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni e preghiere, si rivolsero per aiuto ai Mori di Sicilia e d'Affrica promettendo loro buon soldo e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contro di loro, come possedenti qualche città e fortezza in quelle parti. Pertanto raunata una possente flotta navale accorsero a sostenere gl'interessi dei Greci e forse anco i loro proprii. Aveva l'Imperador Ottone anch'egli un gagliardo esercito dei suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni..... Accorsero anche alla di lui armata Beneventani, Capuani, Salernitani ed altri popoli d'Italia. La sua prima impresa fu l'assedio di Taranto città difesa e tenuta dai Greci.... Proseguì il viaggio

una mentita ai nostri, e dice assolutamente che in questo anno Ottone non restò vincitore, ma vinto ».

Il De Meo mette a raffronto la Cronica Saraceno-Sicula ed altri scrittori arabi, e delle cose arabe, e conchiude: « è dunque vero quanto dicono i nostri ». Mostra spurio od almeno guasto il diploma del Monastero di S. Vincenzo di Metz, e prosiegue: « Segue a dire l'annalista salernitano che dopo aver prese queste città di Cotrone e Rossano ed anche di Catanzaro, vollero i confederati assediare Squillace ove tutti i Greci e Saraceni si erano fortemente uniti vicino al fiume Crotolo (1), e quivi si attaccò una massima battaglia dalla mattina, avanti gl'idi di Luglio, sino al mezzodì, in cui i Greci in tutto rotti si diedero alla fuga verso Squillace. Allora sconsigliatamente i Teutonici deposte le armi si diedero a raccorre le spoglie dei nemici, ed in questo eccoti im-

---

in Calabria per azzuffarsi coi Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una città. Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl'Infedeli sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati sono dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti e schierati i Saraceni, che senza trovar resistenza, misero a fil di spada quanti dei Cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo campo. Perirono. . . . . ».

E poi racconta la fuga di Ottone al mare, il ricovero sulla Galea Greca, e la gita in Rossano.

(1) Crotalo o Corace, che sbocca in mare tra Squillace e la marina di Catanzaro. Nasce dal monte di *serra di Piro*, ed ha un corso di 42 miglia. Plinio lo annovera tra i fiumi navigabili, ma tale può essere solo nel brave spazio dal mare alla confluenza del fiumicello *Borgia* e *Limbi*. Ma in questo tratto appunto ebbe luogo la battaglia, e quindi Ottone ebbe a traversarlo su di una barchetta.

provvisamente si scagliarono loro addosso con gran coraggio e furore, e moltissimi ne uccisero e moltissimi ne annegarono. Ottone fuggendo si salvò con una barchetta per lo fiume e giunse semivivo a Rusciano. Furono uccisi molti. . . . . ; indi i Greci e Saraceni ricuperano molti luoghi ad essi tolti, e fecero un gran numero di prigionieri. Così il contemporaneo Annalista.

Fra i nostri uccisi. . . . . .

Il Muratori, avendo riprovato gli scrittori nostri, come erranti non meno nel fatto che nel tempo (1), aggiunge che abbiamo da Ditmar, Ermanno Contratto, da Epidanno, dall'annalista Sassone, e da altri il vero racconto ».

Epidanno scrive che non avendo potuto il greco Augusto distogliere Ottone dal fargli guerra assoldò i Saraceni di Sicilia, di affrica, e di Egitto; e che Ottone avendone veduti pochi al lido, li considerò come un branco di ladroncelli, e si accinse in breve mano ad opprimerli: ma circondato dall' infinita moltitudine che nella notte si era ascosa nei monti, vide i suoi uccisi e dispersi, ed egli a stento con una barchetta si salvò in un castello. Meglio Ermanno dice, che nella battaglia prima i Greci furono vinti; ma sopraggiunto altro corpo di Saraceni, ruppero l'esercito Cristiano. Aggiunge poi favoleggiando, che Ottone fuggendo a nuoto per mare, fu preso dai nemici, che non conoscendolo, alle di lui istanze il condussero in un castello, ove diede il prezzo del suo riscatto. Graziosa è la favoletta di Arnolfo Milanese, secondo il quale caduto Ottone in man de' Greci, li richiese di aver seco con alcune damigelle la sua moglie che porterebbe un

(1) Reca forte meraviglia invero come il Muratori non avesse accettato il racconto dei nostri cronisti: ben ad essi si appoggiano il Pellegrino, e l'autore della Dissertazione *chorografica De Italia Medii* Aevi, ed altri.

gran tesoro: a ciò i Greci acconsentendo, vennero i più bravi giovani vestiti da femmine, colle armi al di sotto, che entrati nella nave, e sguainate le spade, fecero macello dei Greci; ed Ottone intanto buttatosi a mare, andò nuotando al lido. Mariano Scoto con Sigeberto, narra, che tendando Ottone di scappare notando, fu preso dai marinari che nol conobbero; ed essendo stato conosciuto da un negoziante Sclavone, costui senza tradirlo ne spedì l'avviso all' Imperatrice ed a Teodorico vescovo di Metz, che attendevano in Rossano l'esito della battaglia; e così a gran pena Ottone è liberato per opera dello Sclavone e del vescovo di Metz . . . . . .
. . . . . .

Aggiunge poscia, che nel mentre tutti erano addolorati per la sconfitta, l'Imperatrice, lieta in volto insultava i nostri come debellati da quei di sua nazione, ac per hoc caepit Primatibus exosa haberi. Secondo Ditmaro, Ottone adocchiata una galea (e qui siegue il racconto com' è riportato dall'Amari) . . . . . .

» Così costoro formano il vero racconto, se si vuol credere al Muratori, che non seppe scorgervi che non est falsis costantia, variantur et dissident, e che non vi è nè tampoco una sola circostanza che sia verisimile..... ».

« Prosiegue a dire l' Annalista Salernitano, che Ottone coll'Augusta, e con pochi soldati, appena scappò; e per Marsico ed Avellino giunse a Capua, ove nel mese di Ottobre confirmò quel Principato alla Principessa Aloara, ed al figlio Landenolfo ». (Qui il De Meo cita varii Diplomi dai quali chiaro risulta che Ottone era a Cassano ai 27 di Luglio, 13 giorni dopo l' infausta battaglia; ai 31 di Luglio in Rossano; era già pervenuto a Capua ai 26 settembre.....).

« Mi rincresce ben molto il dover confutare opinioni stravaganti ed apertamente false ». E qui il De Meo combatte Camillo Pellegrino che pone la rotta di Ottone

nell'anno precedente 981, ed il Pratillo; ed altri che la vogliono nel 983, come Gerardo Prete, il Baronio, Mabillon, Gattola, Monaco.

Nel Giugno Luglio ed Agosto del 983 Ottone, come si ha da molti diplomi, si trovava in Verona, Ravenna, ed in Pavia (1).

§. V. *In tanto variare di opinioni, che resta di certo od almeno di assai probabile nelle imprese di Ottone 2° nell' Italia meridianale?*

A questo quesito per rispondere occorre la divisione *a)* Alleanza dei Greci e Saraceni. Oltre dei tanti storici che al riguardo abbiamo addotti, è prezzo del pre-

---

L'autore delle annotazioni al Giannone, ancor prima del De Meo aveva, sulla scorta dei nostri patrii cronisti, bene descritta questa guerra...: Ottone 2° espugnata avendo Taranto.... si trasportò in Calabria, ove combattè felicemente ben due volte coi Greci e Saraceni presso Cotrone e Rossano, e tolse ai medesimi molti luoghi, ed infra gli altri Cotrone, Rossano, Reggio e Catanzaro. Volendo impadronirsi di Squillace, sotto la quale città erasi ridotto il grosso dell' armata Greca e Saracenica, diedesi fra le due armate una gran battaglia ai 14 di Luglio, nella quale furono disfatti i Greci. Ma i soldati di Ottone abbandonando sconsigliatamente le armi, e dandosi a predare disordinatamente il campo nemico, presero quindi cocasione i Saraceni di dar loro addosso, di metterli in rotta, e d' ammazzarne un gran numero, tra i quali vi fu . . . . . .

Se ne tornò per Marsico ed Avellino e Capua..... abbandonando alla discrezione dei Saraceni e dei Greci le piazze prima della fatal battaglia conquistate, e l' intiera Calabria.... Di Capua passa l' Imperatore in Roma, quindi in Verona, ed altre cittá d'Italia.... radunò un nuovo esercito d' Italiani ed altr popoli, e desiando vendicarsi, cadde infermo in Roma nel mese di Decembre del 983, ed in pochi giorni morì.

sente opuscolo riportare dei passi dei seguenti Cronisti:

1°. Annales Sangallenses majores (1)..... « imperator Costantinopolitanus.... primo per nuntios nequiquam eum (Ottone) temptat revocare ab incoepto. Deim Saracenos ex Sicilia et aliis insulis maris et finibus Africae et Egipti, adversus eum conduxit in praelium..... ».

2.° Annales Wirziburgenses (2)... Ottho imperator apud Calabriam, occiso a Grecis exercitu, de navi exiliens, nautando aufugit. »

3.° Thietmari, Chronicon, liber III (3)..... « Calabriam a crebra Graecorum incursione, et Saracenorum depredatione magnam vim perpeti Cesar (Ottone) comperiens.... »

Adunque, anche secondo Ditmar, lo scopo di Ottone era quello di liberare la Calabria dalle frequenti incursioni dei Greci, e ladronerie dei Saraceni.

4.° Miracula Adalheidae (4)..... « Otto regnum Graecorum conatus est adipisci. Igitur exercitu ex omni copia collecto, fines Italiae excessit, atque ita regi Graecorum patrandi belli occasionem dedit, sibi vero suisque famae ac vitae contulit ammissionem ».

5° Alpertus. De Episcopis Mettensibus (5) « Nam dum Francia reversus est, mox in secundo anno post imperator in Calabria contra Grecos duxit exercitum. Ubi dum inconsulte et nimia celeritate neque ut res praelii ex poscit' pugnam commisit..... Quo rumore (della disfatta) ad aures reginae Iheuphanu per lato, quae ab imperatore Rohsan relicta fuerat, statim procaci locutione, ut fert levitas mulierum, conterrales suos-erat enim de Grecia —

---

(1) Presso il Pertz Volume 1°, pagina 72. Vanno questi annali dell'anno 709 fino al 1072.

(2) Idem, volume 2° pagina 242.

(3) Idem, volume 5°.

(4) Idem volume 6°, pagina 646.

(5) Presso Pertz, Volume 6° pagina 697.

ad coelum extollere exitumque ad versi praelî cum summo probo ad derogationem imperatoris interquere, qui tanta frequenter virtute laudatus, a suis tam facile sit superatus..... »

6° Herimanni Aug. Cronicon (1) « Greci cum magnis copiis, conductis etiam precio Sarracenis, Calabriam contra Ottonem imperatorem defendere aggressi, magnis utriumque viribus pugna conserta, primo victi, deinde nova manu succurrentibus Agarenis victores, totum pene exercitum nostrum perimunt, vel capiunt..... »

7° Bernoldi chronicon (2) « Otto Rex apud Calabriam occiso a Grecis et Saracenis exercitu, de navi exiliens... »

8° Le stesse parole si rattrovano in Ekkehardi Chronicon universale (3); e negli

9° Annales Mellicenses (4)

10° Sigiberti Chronica (5). « Otto imperator Apuliam et Calabriam Italiae provincias ad ius regni Grecorum appendentes transferre ad imperium Romanum conatur; maxime propter affinitatem, quam per uxorem suam Theophanu cum imperatore Grecorum habebat, »

Greci infensi quod imperator Otto provincias Grecorum invaderet conducto sibi Saracenorum auxilio, imperatori in Calabria bello congrediuntur; in quo bello omnes Romanorum copiae usque ad internecionem paene deletae sunt . . . . . .

. . . . . .

Omnibus pro infortunio rei pubblicae animo consternatis, sola imperatrix femina et Greca levitate insultabat

---

(1) Ermanno Contratto come fu soprannomato, nacque il 1013 morì il 1054; presso Pertz VII, 117 pagina.

(2) Presso Pertz, Volume VII, pag. 423.

(3) Pertz, VIII, pagina 191.

(4) Idem, XI, pagina 497.

(5) Idem VIII. pagina 352.

eis, quod ab exercitu suae nationis victi essent Romani; ac per hoc coepit primatibus exosa haberi. »

11° Chronicon Novaliciense appendix (1). « Hic cum Grecis quodam tempore bellum agens; in quo videlicet praelio captus cum ab ipsis teneretur..... »

12° Adami Gesta Hammaburgensis ecclesiae Pontificum (2) « Otto... cum in Calabriam bellum transferret, a Saracenis et Graecis victor et victus, apud Romam decessit. »

13° Ruperti Chronicon S. Laurentii Leodiensis (3). « Post haec Leonem quemdam ex nobilissimis Graecorum episcopum venientem ad se profugum cum suis excepit; qui bello calabrico, quod otto secundus imperator contra Graecos gessit, expulsus fuerat a Graecis, asserentibus quod Romanis Calabriam prodiderit. »

14° Iocundi Transatio S. servatii (4). « Post obitum vero Ottonis, imperatoris, filii illius Ottonis, qui in Calabria pugnavit cum Grecis, regnum.... »

15° Annalis Magdeburgenses (5). Si rattrovano quasi le stesse parole riportate di sopra nella Cronica di Sigigerto, coll'unica differenza che Ottonecombatte solamente contro i Greci. « Greci offensi, eo quod imperator Otto contra ius et fas provincias eorum invaderet, bello eidem in Calabria congrediuntur, in quo bello omnes Romanorum copiae usque ad internicionem pene deletae sunt.....

« Omnibus itaque pro infortunio et pudore rei publicae animo costernatis, sola imperatrirx Theophanu feminea et Greca levitate insultabat eis, quod ab exercita suae nationis tam miserabiliter vieti essent Romani. Quod

---

(1) Pertz, Volume IX, pagina 127.
(2) Idem, idem, pagina 313.
(3) Idem, X, 266 pagina,
(4) Idem XIV. pagina 163.
(5) Pertz, Volume XVI, pag. 155.

verbum altius quam rata erat in pectus omnium descendit, ac hoc cepit primatibus exosa haberi. »

16° Annalis Parchenses (1). Otto Imperator Apuliam et Calabriam, provintias Grecorum ad Romanum transferre conatur imperium. Unde Greci nimium conturbati, Sarracenorum auxilio ei in Calabria congrediuntur, ubi Romani pene usque ad internitionem deleti sunt..... »

17.° Reineri Opera, vita Evracli (2). » Evracli preterea referre solitus erat, quod dum aliquando in castris esset cum Ottone Imperetore, qui adversum Grecos accupaverat Chalabriam subita solis oscuratio »..... e si descrive una visione.

18° Panteon Gotifredi Viterbiensis (3) « Iste (Otho secundus) dum Graecos incaute per Chalabriam persequitur, amisso milite, de navi exilieus natando evasit..... »

19° Quasi le stesse parole si rattrovano in Martini Cronicon Imperatores (4) « Hic cum Grecos in Calabria incaute persequeretur, amissis militibus exiliens de manu eorum evasit. ».

20.° Degli Storici, riportiamo che il Grimaldi (5) dice : « Portatosi Ottone II. contro dei Greci, costoro coll'aiuto de'Saraceni con egual vigore gli resisterono; tantochè nell' anno appresso 982 dissiparono tutto il di lui esercito, e mancò poco che non rimanesse anch'egli prigione ». Ed il Vivenzio (6) « Ottone.... benchè avesse due volte vinti i Greci, ed i Saraceni vicino a Cotrone; volendo poi assediare Squillace, rimase vinto ».

---

(1) Idem, Idem, pagina 600,

(2) Idem, XX, pagina 563.

(3) Muratori Tomo 7° 435.

(4) Pertz, volume XXII, pagina 465.

(5) Storia delle leggi e dei Magistrati del Regno di Napoli volume 1°, pagina 221.

(6) Storia del Regno di Napoli, volume 1°, pagina 46.

Dalle testimonianze ed autorità dei riportati cronisti e storici, pare adunque che ci fosse concesso conchiudere che un'alleanza tra Bizantini e Saraceni fosse esistita contro Ottone 2°, e che insieme avessero agiti in questa guerra.

B) Tempo e luogo della disfatta di Ottone II.

Quando avvenne?

Lupo Protospata, l'Anonimo Barese Camillo Pellegrino Guglielmo De Nangis, ed il Pratillo la credono avvenuta nel 981.

Leone Ostiense, gli Annali *Einsidlenses* (1), Gerardo lo scrittore della vita di S. Udolrico (2) Vescovo di Augusta, il Boronio, Mabillon, Gattola (3), Michele Monaco, il Collenuccio, il Carrafa ed il Mandelli, nel 983.

Gli Annalli Sangallensi nel 988; e quelli *Virdunenses* nel 1004 (4). Manifestamente queste date sono errate.

Quelli che la ritengono nel 892 sono: Annalista Salernitano, Annalista di S. Sofia, Ditmar, Annalista Sassone (5), Annali di Lamberto (6), Annali Colonienси (7), Lobiensi (8), Ratisbonensi (9), Weissimburgensi (10), *Corbeienses* (11), *Hildes heimenses* (12), di S. Vincenzo Mettense (13), *Ottenburanii* (14), *Mellicenses* (15); *S. Rudberti Salisburgenses* (16), *Parchenses* (17), *Altahenses maiores* (18) Branone Vito, di S. Adalberto (19), Cronica di Romualdo (20), lo scrittore delle geste dei vescovi Mettensi (21), Ronnaldo salernitano, Ermanno Contratto, la Cronica soracenica, gli arabi scrittori riportati dal De Meo, e dall' Amari, Sigiberto, Sigonio, Muratori, De Meo, Amori ed altri moltis-

---

(1) Presso Pertz, volume 5° pagina

(2) Idem, 6°, pagina 418,

(3) Historia Monasterii Casinensis.

(4) Pertz, volume 6°, pagina 8.

(5), (6), (7), (8), (9), (10), (11), (12), (13), (14), (15), (16), (17), (18), (19), (20), (21), tutti presso Pertz.

simi storici. Ed indubitatamente in questo anno avvenne la disfatta di Ottone 2° : il De Meo all' oggetto riporta tali argomenti e la testimonianza di tanti diplomi da non potersene più dubitare. In Lupo Protospata l'anticipazione di un anno è per errore dei copisti ; ed in Leone Ostiense l' anno è indicato a modo Pisano , ossia dal marzo antecedente , e quindi la data dell' infausta battaglia corrisoponde al 982. Un errore ancora dei copisti è da ritenersi il 983 nella vita di S. Udolrico. Da questi cronisti forse hanno attinti tutto gli altri scrittori, e quindi sono caduti in errore.

Ove avvenne ?

Molti scrittori non menzionano luogo alcuno; altri dànno indicazioni latissime: *inter Apuliam et Siciliam* (1), *Calabriam et Apuliam* (2).

Vi è chi sostiene, la battaglia succeduta vicino Taranto (3)

Molti al Basento di Cosenza, o al nostro Basento, od al Basentello, come di sopra abbiamo riportato, e che qui sarebbe inutile ripetere.

L' Amari dà per certissimo Stilo, e si appoggia all'autorità di Romualdo Salernitano , che nomina Stilo e di Lupo Protospatario che in qualche manoscritto ha *calumnae* e *colupna* (traduzione della parola Stilo): ma ambo questi cronisti asseriscono che quivi Ottone fu vincitore e non vinto (4). Ditmar , ed i cronisti arabi su cui egli distende il racconto minutissimo della disfatta di Ottone, non declinano nome alcuno.

---

(1) Annales Corbienses, presso Pertz.

(2) Cronicon S. Michaelis Laneburgensis, idem.

(3) Zappullo, presso il Mandelli.

(4) É cuvioso che l' Amari, il quale bistratta questi cronisti ove gli sono contrarii, li ritiene poi per infallibili quando alle sue idee riescono favorevoli !

Il De Meo, indica Squillace, sull' autorità dell' Annalista salernitano, il cui racconto egli dimostra esattissimo: Squillace è pure il luogo ritenuto dall' annotatore del Giannone.

Moltissimi sono quelli che dicono in Calabria, senza designazione alcuna di località: Leone ostiense, Anonimo Barese, Annali Vissemburgensi, *Hildesheimenses, Alpertus de Episcopis Mettensibus, annales S. Vincentii Mettensis, Lamberti, Lobiensi, Gerardo vita di S. Udolvico, annales Virdunenses, Herimanni Chronicon, Sigiberti Cronica, Adami gesta Hammaburgensis ecclesiae Pontificum, Arnulfi gesta archiepiscoporum Mediola nensium, Ruperti Chronicon S. Laurentii Leodiensis, Gesta Episcoporum Mettensium, Vita Meinwerce Episcopi, Wolfherii vita Godehardi episcopi, Annales Magdeburgenses, Parchenses, Iocundi transati, s. Servatii, Reineri Opera vita Evracli, Mortini Chronicono Ptoloncei Lucensis Historia Ecclesiastica (1)*, Gotofredo Viterbiense, Riccardo Ferrarese, e poi di tanti altri, fino al Muratori.

Altri scrittori usano più indeterminatamente la parola di Calabria, accompagnando il nome di questa regione colla proposizione *apud* la qual cosa può intendersi o dei luoghi nella Calabria compresi, o quelli ad essa vicini: così si esprimono gli annali Wirziburgensi, la Cronica di Bernoldo, quella di Ekkerardo, l'Annalista Sassone, gli Annali Mellicensi, e quelli di S. *Rudberti Salisburgenses* (2).

In tanto variare di opinioni, quale può sembrare la più probabile?

Ammettendo come certo, e pare che dubitare non se ne potesse, che Ottone espugnò Taranto, e poi avesse vinto ed inseguito i suoi nemici lungo il littorale ionico della Lucania e Calabria, e lasciata l'Imperatrice Teofania

---

(1) Tutti presso il Pertz.

(2) Presso il Pertz.

in Rossano, è probabilissimo che la battaglia sia avvenuta in Calabria, e non in altri luoghi.

Ma in quale punto? Questo pare impossibile a definirsi. Squillace, dice l'Annalista Salernitano, ossia la Cronica cavense; ma è la sola storia che ciò asserisce. Stilo sostiene l'Amari poggiandosi a Romualdo Salernitano ed a Lupo Protospata: ma per questi scrittori occorre osservare che Romualdo non è contemporaneo agli eventi, ma posteriore di oltre un secolo e mezzo (1) o per meglio dire di circa due secoli, e Lupo Protospata in altri manoscritti ha Cotrone invece di Colonna (2); e poi ambo questi cronisti, come di sopra si è detto fanno a stilo Ottone vincitore e non vinto. Quindi non è ferma e sicura l'opinione dell'Amari.

Ora occorre osservare che ancorché la disfatta di Ottone sia avvenuta in Calabria, in un luogo che non può determinarsi, con esattezza storica, la nostra Lucania non è stata estranea a questa guerra, anzi insiememente alla Calabria ne ha dovuto essere il teatro. Ottone assediò e prese Taranto, fu a Metaponto e battendo la nostra marina del Ionio vittorioso inseguiva i suoi nemici, valea ancora a ridire queste cose per la bocca di Leone Ostiense (3): « Otto secundus imperator..... venit Capuam, et abiit Tarentum ac Metapontum, et deinde Calabriam. Unde prospere ad sua reversus..... »

Dopo la fatale disfatta, Ottone ritorna a Capua per Marsico ed Avellino (4).

Questa guerra e la dimora di Ottone nella nostra pro-

---

(1) La Cronica composta da Romualdo va fino al 1178.

(2) La Cronica di Lupo va dall'anno 860 al 1102. Cotrone, e non Colonna ritengono il di Meo, il Mandelli e tanti altri.

(3) Cronica Mon Casinensis, lib. 11, presso Pertz, IX, p. 635; e presso il Muratori tomo 4°, pag. 346.

(4) Cronica Cavense.

vincia è rimasta tradizionale. Presso alla distrutta Metaponto (1), esistono tuttavia in 15 colonne scanalate di ordine dorico, avanzi di un tempio forse sacro a Minerva, e queste nelle carte posteriori a quest' epoca sono dette *mensae Imperatoris*, ed anche al presente sono chiamate *mensole dell' Imperatore o tavole Palatine*. Un luogo quivi non molto lontano, sito tra il Bradano ed il Basento, atto all'accompagnamento di un' esercito, e per un campo di battaglia porta il nome di *Imperatore*.

C) Grande strage dell'esercito di Ottone.

Il numero esatto dei morti e prigionieri di Ottone si ignora. L'Amari, con un tratto di spirito, fa presto a levare un zero al Manoscritto di Lupo Protospota (2), ed a ridurne la cifra a 4 mila; ma se si considera che Ottone accolse un poderoso esercito per l' impresa dell' Italia Meridionale, e fuggitivo poi con pochi ritornò in Capua, questo numero è fuori dubbio esiguo assai: la strage ha dovuto essere ben grande.

Ci sia concesso riportare all' uopo l'autorità di molti cronisti e storici.

Non è il caso di ripetere, quel che ne hanno scritto gli annali Wirziburgensi, Magdeburgensi, la cronica di Bernoldo, di Ekkerardo, di Sigiberto, gli annali Parchensi, il Sigonio, il Sabellico il Carrafa, il Collenuccio, il Ciar-

---

(1) Presso la destra sponda del Bradano, a tre chilometri circa dalla sua foce. Questi unici sacri avanzi della grandezza di Metaponto sono stati fino a poco tempo dietro del tutto derilitti, e presto sarebbe scoccata l'ora della totale loro distruzione. Due anni or sono, nella *Sommaria Descrizione della Lucania* volgemmo a chi spettava un acre lamento per tanto abbandono; siamo ora lietissimi di dire che il Ministero della Pubblica Istrune ha disposto il loro ristauro e conservazione.

(2) Bisogna levarlo ancora all'Anonimo Barese, che come il Protospata, disse: Fecit praelium Ottho rex cum Saracenis in Calabria; et mortui fuerunt 40 millia Saraceni cum rege eorum.

lanti, Giannone ed il suo annotatore, il Muratori, ed il Di Meo. Sono passi riportati da noi più sopra, e che il lettore benevole potrà rileggere.

Ora aggiungiamo l'autorità di altri Cronisti.

1.° Annales. Sangallenses.... « Imperator Costantinopolitanus..... deim Saracenos ex Sicilia et aliis insulis maris et finibus Africae et Egipti adversus eum (Ottone 2°) conduxit in praelium. Nam (Ottone) ad praedandum eos venire aestimans, dum paucos in litore maris quasi latrunculos cospicit, parva manu aggressus est eos opprimere, et circunfusus infinita multitudine, quae se noctu in montibus occuluit, omnibus in exercitu suo fugatis, vel occisiis vel captis, ipse navigio vix ad castellum quoddam suorum evasit. Ex captivis autem multos postea reversos vidimus, tam clericos quam laicos.

2.° Annales Corbeienses, e quelli di Lamberto «... deletus est exercitus ejus.....

3.° Annales Weissemburgenses»... Otto imperator valde periculosum habuit proelium cum Sarracenis in Calabria.

4.° Annales Hildesheimenses..... « Otto imperator pugnavit periculosissime contra Saracenos in Calabrorum partibus.....

5.° Thietmari Chronicon, lib. III... « Calabriam a crebra Grecorum incursione et Saracenorum depredatione maquam vim perpeti Cesar comperies, ad supplementum exercitus sui Bawarios ac fortis in armis Alemannos vocavit..... Saracenos quoque valido exercitu sua populantes superare contendes..... postque eosdem in campo ordinatos fortiliter adiens, innumeram ex liis multitudinem stravit, prorsusque hos speravit esse superatos. Sed hii ex improviso collecti ad nostras unanimiter pergunt, et paululum resistentes prosternunt: pro dolor!..... ».

6° Annales Laubienses. « Bellum grande in Calabria actum ab Ottone Imperatore contra Saracenos, in quo multi perierunt. »

7.° Gerardi Vita S. Odolrici epi. « Imperator cum exercitu Calabriam provinciam adiit..... ibi pugna cum Sarracenis ageretur, plurimis ibi ex utraque parte occisis, heu pro dolor! ».

8.° Brunonis vita S. Adalberti. « (Otto) ultinum et lacrimabile bellum confecit eum..... Saracenis, quorum dum ultra incredibilem modum numerus excrevit, caede cadaverum lassa dextera defecit, et bellancium heroum virtus fracta subcubuit. Stratus ferro cecidit flos patriae purpureus, decor flavae Germaniae..... ».

9.° Alpertus. De Episcopis Mettensibus libellus... ..... « imperator in Calabria contra Graecos duxit exercitum.... pugnam commisit, omnis nobilitas nostri exercitus gladio et aestu nimii caloris et siti periit, nec unus quidem ex eis superfuit, qui facta posteris nuntiaret. »

10.° Herimanni aug. Cronicon « .... totum pene exercitum nostrum perimunt vel capiunt . . . . . .

In eo conflictu nostris infaustissimo, inter alios innumeros Henricus.....

11.° Cronica Mon. Casinensis. « (Ottone).....prospere ad sua reversus... iterum magno exercitu congregato cum saracenis in Calabriam dimicaturus descendit: sed divina permissione superatus ab illis, vix ipse cum non multis evadere potuit..... ».

12.° Vita Meinwerci Episcopi «..... contra Sarracenos in Calabria periculosissime dimicans, multis suorum amissis, ipse (Ottone) vivus vix evasit..... ».

13.° Wolfherii, vita Godeardi Episcopi. « (Ottone) post periculosissimum et etiam infelicissimum Calabriae bellum adhuc per orbem terrae clade et infamia notissimum, ex hac vita sublato..... ».

14.° Annales Palidenses. Quello che si dice è favola e non storia, ma accenna sempre al grande numero degli uccisi in quel conflitto « Africani eruperunt Romanum occupare volentes imperium; quorum copia exercitus a-

rene maris vel stellis celi fuit exequabilis. Cesar (Ottone) ergo quesito exercitu, sed maritimarum civitatum evocata virtute, navali prelio se exhibuit a primo solis ortu usque ad occasum eviscerans illos. Mirabile dictu pro ubertate cruoris occisorum mare visum est proprium mutasse colorem..... ».

D) Da quanto abbiamo detto che consiegue? Chiaro ci pare potersi concludere:

1.° Che Ottone avesse combattuto contro dei Greci e dei Saraceni insieme confederati (1).

2.° In un luogo della Calabria, che non si può con esattezza determinare.

3.° La Lucania ha dovuto far parte del teatro della guerra che Ottone mosse nell' Italia Meridionale.

4.° Che il poderoso suo esercito composto di stranieri e d' Italiani riportò gravissima sconfitta. Questa disfatta giovò molto ai Bizantini i quali si stabilirono meglio nei loro dominii di Puglia e Calabria e li ampliarono ancora (2). Per rendere in forma migliore questa idea, usiamo le parole dell'Illustre autore della Storia civile del Regno di Napoli, e del Grimaldi.

Il Giannone scrive: « Il potere dei Greci dopo questa

---

(1) Si noti che i Saraceni, i quali furono in questa guerra ausiliarii dei Bizantini, trovarono subito il loro tornaconto a distaccarsi dalla confederazione, e rivolgere le loro armi e ladronerie tanto contro i Principi di Benevento di Capua e Salerno che contro i Bizantini medesimi, che travagliarono forte per molti anni nella Calabria e nella Puglia. Si riscontri la Cronica Cavense an. 983, 86, 88, 91, 96, 1002, 1003, 4, 7, 9, 10, 11; la Cro. di S. Sof. 994, 1002, 7, 9, 16; Lupo Protosputa 986, 988, 91, 94, 98, 99. 1001, 3, 9, 10 e seguenti; Cronica Bar. 996, 1003, 11, 12.

(2) Cronica Cavense an. 984. Lupo Protospata 982. 983, e seguenti, e, 40, e 50. Muratori Annali anno 984, 1000, 1008; e Dissertatio Medii aevi tom. 1 dis. 6°, pag. 337.

rotta che ebbe Ottone II, in fino a che ebbe principio la dominazione dei Normanni si rese di maggiore considerazione di quello che fosse stato nei tempi precedenti; sia che si riguardi l'ampiezza dei confini che distesero (1) come per l'assoluto imperio che riacquistarono nel governo politico, e per quello che ebbero i Patriarchi di Costantinopoli nel governo ecclesiastico e spirituale sopra i Metapolitani e Vescovi della Puglia e della Calabria ».

Il Grimaldi (istoria delle Leggi e magistrati del Regno di Napoli, Vol. 1°, pagina 222): « dopo sì gran vittoria, avendo i Greci il loro dominio disteso nel Regno fin sopra i confini di Benevento e Salerno oltre la Puglia e la Calabria che allor tutta possedevano; riputarono i lor Imperadori di avere ancor sopra ai Principi di detti stati supremo quel dominio che prima gl' Imperadori di Occidente esercitavano . . . . . eressero Dragonaria Firenzuola ed altre città in Puglia; un nuovo supremo magistrato crearono (il Catapano) che assoluto il comando avesse sopra di tutto ciò che essi in questo Regno possedeano..... ».

Adunque se la Lucania fu parte del teatro della guerra di Ottone 2°, se i Bizantini a questa guerra presero parte, se essi della grande disfatta di Ottone molto si giovarono; quale meraviglia che a questa epoca e per questo evento fosse dato il nome di Basilicata alla parte orientale della nostra Lucania che rimase in potere dei Bi-

---

(1) Lo stesso Giannone, così delinea questi confini:

Tirando una linea dal Monte Gargano infino al promontorio di Minerva, tutto ciocchè riguarda l'Oriente e mezzogiorno era al dominio dei Greci sottoposto, siccome l'altra parte che riguarda l'occidente e settentrione era ai Principi Longobardi sottoposti. E meglio specificando appartenevano ai Greci le Puglie, la Calabria e quella parte della Lucania che è sul versante Ionico.

zantini? detta così dal nome del supremo imperante di Costantinopoli, Basilio 2°?

E con ciò noi crediamo di riconfirmare pienamente quello che dicemmo a pagina 35 e 45 della *Lucania Rivendicata nel suo nome.* Non il più piccolo motivo abbiamo di allontanarci dall'opinione di illustri storici; opinione che inoltre si appoggia a fortissime ragioni di filosofia di Storia.

CONCLUSIONE.

Eccoci alla fine di questo lavoro, che, ripetiamo ancora una volta, abbiamo intrapreso non tanto per difenderci da attacchi ingiusti e villani lanciatici, ma per difendere il nome vetusto e glorioso della patria nostra, che senza ragione alcuna si bistratta da chi meno il dovrebbe.

Non abbiamo la pretensione di avere detto cose dotte, poichè non siamo dotti; ma abbiamo detto la verità, come meglio per noi si è potuto, la verità pura senza orpello alcuno, in omaggio dell'affetto più sacro che possa annidare nel cuore dell'uomo, l'amor della Patria.

Riepilogando in una suprema sintesi quello che dicemmo nella *Lucania Rivendicata*, quello che due volte abbiamo detto nel Consiglio Provinciale, e ciocchè nel presente opuscolo abbiamo esposto, ci pare avere dimostrato:

Che il nome di Basilicata è per noi estraneo e servile, non più corrispondente allo stato nostro attuale ed a quello futuro; e che per lo contrario quello splendido di Lucania, non ha mai cessato di esistere, ha vissuto sempre nelle nostre tradizioni, è stato usato continuamente da Storici, e Letterati, ed è stato ancora adoperato ufficialmente da circa due secoli. È il voluto dai nostri Municipî, è il deliberato due volte a voti unanimi dalla nostra Rappresentanza Provinciale.

Questo deliberato pende ancora presso i poteri dello

Stato. Ci auguriamo che sia sanzionato, e possa così appagarsi il desio di oltre 500 mila Italiani. Vi sono tutte le ragioni pel ripristino ufficiale del nostro nome: negarcelo sarebbe farci ingiustizia, sarebbe farci ingiuria, sarebbe calpestare la storia come il buon senso. Questa piucchè una quistione regionale è quistione nazionale: nel consorzio delle Provincie sorelle il nome di Basilicata suona una vergogna, è un insulto nazionale; quello di Lucania una gloria.

E facciamo un' altro voto ancora.

Piucchè al presente, noi ci rivolgiamo all'avvenire. Ci rivolgiamo alla gioventù lucana, e diciamo:

Giovani Lucani, sono tre anni che noi con iscarsi mezzi combattiamo per questo augusto nome che occupa grande posto nell'istoria d'Italia; esaurite abbiamo le nostre forze, a voi spetta con lena novella propugnarlo più di quello che da noi si è potuto.

A voi, Giovani Lucani, speranza della Patria, ci affidiamo.

Noi apparteniamo ad una generazione che ha posto nel grembo d'Italia, la gran Madre comune, la Lucania libera; Voi dovete farla, pari alle Regioni sorelle, prospera e florida, ripristinare la sua antichissima civiltà.

Ora in Italia noi abbiamo l'infausto primato dell'ignoranza, eredità dei tempi in cui siamo stati Basilischi. Voi dovete questo mostro debellare. A voi si spetta questo grave còmpito: a voi spetta riaccendere in questo classico suolo quella face di sapere che illuminò il mondo antico, e farvi risorgere quelle gloriose città di cui stupefatti miriamo gli avanzi.

FINE.

APPENDICE

STEMMA DELLA PROVINCIA.

La nostra Provincia nell'Agosto dello scorso anno di unita ad altre otto Provincie (1) prese parte al concorso regionale di Portici. In questa mostra ove espose i prodotti suoi agrarii ed industriali, conveniva, come altre provincie praticavano, nel giorno dell' inaugurazione pavesare il *Padiglione* dell'esposizione anche colla sua bandiera.

Una bandiera atta alla circostanza non si aveva ed occorreva farla confezionare, come di fatti fu confezionata da valente artefice (2).

A noi fu dato l' incarico di ricercarne lo stemma. Stranieri alle cose dell'araldica, facemmo quello che meglio da noi si poteva.

Le ricerche all'uopo nel Grande Archivio furono infruttuose: quivi esistono gli stemmi di molti nostri Municipii, ma non quello della Provincia. Ebbino allora a rintracciarlo presso varii scrittori che riportiamo:

1.° Scipione Mazzella pagina 125. « Fa per arme que-

---

(1) Terra di Lavoro, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, e le Calabrie.

(2) Il Signor Boschetti. La bandiera di grande dimensione di fina stoffa serica, coi colori nazionali, ha nel mezzo l'arma della Provincia: in campo d'oro una mezz'aquila di color fulvo (Aquila reale di grandezza naturale) con tre onde di sotto azzurre, giusta l'alligata figura. Fece di sè mostra bellissima nell'esposizione, ed ora si conserva nel Palazzo della nostra Prefettura.

sta regione una mezz'aquila fulva chiara coronata con tre ondi di sotto di colore azzurro, tutto il resto del campo è d' oro. La quale insegna altro non significa che la vittoria che i Lucani ebbero, avendo discacciato da tutto il loro paese i Greci (1), onde il Luogotenente dell' Imperadore di Costantinopoli fuggendo con altri Capitani, s'annegarono nel fiume Bradano ».

2.° Le stesse parole si rattrovano in Beltrani. *Breve descrizione* del Regno di Napoli.

3.° Ed in latino presso Errico Bacco. « Basilicata pro insigni habet dimidiam aquilam coronatam, fulvi coloris, seu claris, cum triplici inferius unda coloris caerulei: reliquos campus est aureus. Nihil aliud designat insigne hoc, praeter victoriam, quam obtinerunt Lucani contra Graecos; quos universa Regione sua ejecerunt. Ita ut ipse Imperatoris Costantinopolitani Dux fugiens, una cum aliis Ducibus in Flumine Bradano fit submersus ».

4.° Il Mandelli pagina 23. « La parte orientale di Lucania detta oggi Basilicata cangiò la sua antica insegna (la stella nella mezz'Aquila di Oro (sotto cassato si legge fulva) coronata sopra tre onde, per accidente; o fossesi come dice Mazzella perchè (i Lucani) a viva forza scacciarono i Greci, sommergendo nel fiume Bradano il Capitan Generale dell' Imperio; o pure siccome stimo più verisimile ebbero questa insegna dagl' Imperadori Greci, per denotare il dominio che loro era rimasto sopra di questa parte di Lucania, dove sono tre fiumi principali ».

5.° Nell' *Italia illustrata* (2): il fondo dello scudo è d'oro, l'aquila si vede a metà del corpo, soprastante a quattro liste ondulate.

---

(1) Anche l'Araldica, che certo è più favola che storia, ricorda il nome ed il valore dei Lucani.

(2) Pubblicazione che si esiegue dal Dottor Vallardi a Milano.

6.° Le Theatre du Monde (1): corona in giallo, fondo in bianco, collo e testa dell'Aquila (solamente e non mezzo corpo) rossa, onde sottoposte azzurre.

7.° Bulifoni Antonio (2): collo e testa di aquila colle onde.

8.° Pacichelli (3): idem collo e testa di aquila colle onde.

9.° Il Marzolla: lo stesso.

Visitammo ancora gli stemmi della nostra Provincia come sono dipinti nei suntuosi palazzi reali di Napoli e Caserta, ed in ambo queste regie è un collo e testa di aquila coronata.

Nel Palazzo della Vicaria la *Lucania* è effigiata allegoricamente in una donna, che tiene un vaso di cornucopia alla destra mano, la sinistra distesa avanti ad una colonna; un putto ai piedi sostenente uno scudo con due terzi di un corpo di Aquila.

Stemma della nostra Provincia come si rattrova nella bandiera che fu esposta al concorso regionale di Portici.

---

(1) Par Guillaume et Iean Blaev Amsterdam 1643.

(2) Atlante del Regno di Napoli.

(3) Regno di Napoli in Prospettiva.

ALLIGATO 1.°

Estratto dagli atti del Consiglio Provinciale dell'anno 1873, pag. 235-239. Seduta dei 27 Agosto

---

DOMANDA DEL DOTTOR LEONARDO BELMONTE

DI ACCETTURA

Agli Onorevoli Rappresentanti del Consiglio Provinciale di Basilicata.

Niuno saprebbe dirmi perchè e d'onde venne alla nostra Provincia questo infausto nome di Basilicata, e perchè l'antica e potente rivale di Roma, la primitiva sede della civiltà Italo-greca, la più estesa e, viva Dio! la non ultima consorella delle altre Provincie Italiane, abbia perduto il suo storico nome di Lucania.

Ben han potuto la maldicenza e lo spirito di parte coprirla di ignominia e di compassione, chiamandola terra d'iloti, terra di briganti, e peggio. Ben l'ira feroce dei tiranni ha voluto corromperne gli spiriti, e fiaccarne la vita, essa però è rimasta sempre superiore alle sventure. E qui, in questa patria, pur troppo dimenticata, di Mario Pagano, é stato sempre vivo il fuoco sacro della libertà: qui patriottismo, qui elettissimi ingegni, qui poeti distinti. Qui anche in mezzo alla barbarie, le più belle virtù sociali, l'ospitalità, l'amor di famiglia la severa educazione della prole e qui troppo inconsultamente condannati studî classici furono gli antidoti potenti contro le tirannide e la superstizione. Onde quando la voce di Garibaldi, sotto l'egida d'Italia e Vittorio Emmanuele, chiamò i popoli meridionali alla riscossa, primi ed unanimi incorsero contro

il Borbone i Lucani; e comunque da detrattori per sistema se ne voglia attenuare de anche negare l'importanza, la storia imparziale dirà che la rivoluzione del 18 Agosto 1860 fu uno dei più belli, de' più influenti episodi del nuovo Risorgimento Italiano. Fin dall'ora era giustizia cancellare per sempre dalla fronte dei Lucani l'indegno nome di Basilischi. Sorvennero tempi burrascosi, e fu duopo pensare più alle cose che ai nomi.

Oggi però, oh! Signori, che mercè l'opera vostra intelligente e perseverante, e grazie al generoso impulso del Governo nazionale gli effetti di quel primo fatto di civiltà, che dicesi viabilità cominciano a vedersi e toccarsi con le mani, oggi che da un capo all'altro della Provincia la marra ed il piccone fanno udire i loro colpi incessanti, che sono colpi diretti contro la miseria e la barbarie, oggi infine che il fischio del vapore viene ad echeggiare fra i nostri vergini monti, è un acronismo conservare a questa terra quel nome, sotto il quale fu tanto proverbiata.

Signori — Voi avete compresa tutta la grandezza del vostro còmpito. Con l'intelligenza, lo zelo e l'abnegazione, con cui avete cominciato sorretti dal pubblico plauso e dall'opera generosa dell'uomo eminente, che per fortuna fu preposto all'amministrazione della Provincia, voi farete che queste contrade ubertose, tanto nel campo del pensiero che in quello dell'azione, sorgano a paro delle altre terre Italiane. Come augurio a tanto lieto avvenire voi permetterete, o Signori, che il sottoscritto, ultimo per merito, pari a voi in amore verso questa cara patria, commosso per questo fremito di vita novella che sente palpitare nelle viscere della terra natale, proponga al vostro onorando Consesso di far voto al R. Governo perchè il nome di Basilicata sia annullato per sempre, e che d'ora innanzi torni a rivivere l'antico e glorioso nome di Lucania.

Accettura 20 Agosto 1873.

DOTTOR LIONARDO BELMONTE.

Il Relatore, Sig. Michele Lacava, aggiunge di suo le seguenti parole:

Questa provincia nei tempi antichi formava gran parte della Lucania. Era in allora solcata da vie, ricca di popolo, fiorente di agricoltura e di industria. Su di questo suolo esistevano splendide città; Metaponto, Eraclea, e Grumento; in altri luoghi di essa Sibari, Turio, Velia e Pesto, per nominare le maggiori sede illustri di arti e di scienze nel mondo antico. I nostri antenati Lucani indipendenti e valorosi sostennero forti lotte prima di piegarsi al dominio di Roma. Fu inoltre la Lucania per le guerre di Alessandro e Pirro Re dell'Epiro, ed Annibale campo di grandi battaglie. I Lucani mostrarono gran valore nella guerra detta Italica e non doposero le armi, che quando fu loro concessa la Romana cittadinanza; indi facendo parte degli eserciti italiani contribuirono molto alle conquiste della Romana potenza. Aveva brillato Ocello Lucano sommo filosofo, e poi sorse il divin vate di Orazio. Questo fu il periodo della gran civiltà. Italo-Greca e della Romana, quando portava il nome di Lucania.

Caduta la civiltà latina, invasa l'Italia dai barbari settentrionali, fu involta questa provincia nelle comuni sventure della patria; soffrì molto e poi sotto il governo Bizantino, che diede l'ultima mano alla sua distruzioue, in onore di Basilio 2° Imperatore di Costantinopoli, perdè l'antico glorioso nome di Lucania e fu chiamata Basilicata.

Fu fatale a noi questo servile ed estranio nome di Basilicata. Ah patria nostra quanto hai sofferto dacchè così ti nomi! Parli per me la storia. Fu fieramente assalita dai Saraceni, ridotta squallida e deserta, ed ogni avanzo di civiltà in essa si estinse. Indi da tutti abbandonata, non curata mai, seguì la sorte del Reame di Napoli. Uno sprazzo di luce accennò di splendere all'epoca dei Normanni: ma tosto spenta, passò la nostra provincia da questi agli Svevi, agli Angioini, e poi agli Aragonesi fino a che cadde

sotto il lungo per quanto malaugurato dominio di Spagna. In ultimo il governo dei Borboni, dai quali questa Provincia non ha avuto alcun bene, e solo ricorda, infausta memoria, le orde selvagie e feroci del Cardinale Ruffo, e due brigantaggi che l'hanno dilaniata e coverta di sangue. Tutto questo tempo che comprende il periodo di circa 9 secoli è stato per la patria nostra, detta Basilicata, una non interrotta epopea di sventure, è stata tenebria profonda, continuo medio-evo in cui non altro progresso si vidde che l'aumento delle diocesi e l'impianto dei Conventi! La popolazione sempre oppressa, stremata di numero, abbandonò le feraci campagne e si creò un asilo meno insicuro sulle alte vette di monti inospiti e selvaggi.

Forte poi si istallò il feudalismo, tutti gli abitanti divennero vassalli. I nostri Comuni furono merce da baratto, che si vendevano, si compravano, od oggetti di dono di cui si disponeva o per capriccio o per favore. Così fummo, e così siamo stati fino a non molto tempo dietro. Eppure in tal sciagura volle il destino che alla patria nostra infelice non avesse fatto difetto di uomini. Basta per tutti, Mario Pagano, quel sommo filosofo e legislatore che ad eterna infamia del governo Borbonico doveva morire sulle forche, reo di aver dato a tutto il mondo civile i principî onde compilare i codici, reo di aver amato la umanità.

Si stancò contro di noi l'avversa sorte, doveva per noi squillare l'ora del riscatto, e questa venne. Io intendo parlare della gloriosa rivoluzione del 1860, quando questa Provincia, prima dell'Italia meridionale, potente ancora il Borbone di armi ed armati, innalzò lo stendardo della libertà e della italica unione, e tanto contribuì al felice risultato cui ci condusse il Generale Garibaldi.

Dal 1860 principia un'era novella. Divenuti noi parte integrante della gran patria Italiana, divenuti in unione degli altri fratelli d'Italia del tutto indipendenti, cacciato al di là delle Alpi lo straniero, calpestata e distrutta l'idra

della curia romana, noi risorgiamo come l'araba fenice delle sue ceneri a novella vita: *post fata resurgo.*

L'istruzione si diffonde, e più di tutto quel potente fattore di civiltà che sono le vie. Di ciò lode ne sia a voi che con sennato civile coraggio avete decretato, ed eseguite chilometri 500 di strade. Risorge, ripeto, questa Provincia a vita novella, che sarà splendida e produttiva d'immensi vantaggi.

Ora io vi faccio a richiedere che a queste cose a questo indirizzo che sono imitazione e riproduzione della sua antica civiltà corrisponda del pari il nome antico e splendido di Lucania.

Signori — Il popolo nel suo intuito e col suo buon senso è quello che in ciò ci ha preceduto e ci ha segnato la via che noi dobbiamo battere. Quando una brigata qui si costituì di oltre 6 mila armati, fior di gente di tutta la Provincia per sapere e per educazione, nel 1860 a combattere il Borbone, questa brigata si intitolò Brigata Lucana. La gran via nazionale che divide dall'un capo all'altro la nostra Provincia, che va ad Auletta a Bari si chiama Appulo-Lucana, e diversi Comuni il nome di Lucano hanno aggiunto al proprio per distinzione e per titolo di onore. Oliveto ora si intitola Oliveto-Lucano; Albano si chiama Albano di Lucania, così Vallo nel Cilento (nostro fratello di regione negli antichi tempi) si dice Vallo di Lucania; Muro, Muro Lucano; S. Severino, S. Severino Lucano; S. Giorgio S. Giorgio Lucano. — Anche la stampa periodica rende in ciò onore: abbiamo il Risorgimento Lucano, La Nuova Lucania e la Lucania Medica. Una tipografia sorge in Matera e si chiama Lucana.

Signori, io non vi chiedo nulla che possa aggravare di un obolo materiale i contribuenti della Provincia, io vi chiedo solo un obolo morale di patria carità, e spero che voi accettiate la mia proposta quale si è quella di fare il Consiglio Provinciale voto al Governo del Re che la nostra

Provincia smetta il nome servile intruso ed estranio di Basilicata, e riacquisti quello proprio antico e glorioso di Lucania.

VOTO AL GOVERNO

PEL MUTAMENTO DEL NOME DELLA PROVINCIA

DA BASILICATA IN QUELLO DI LUCANIA

(Estratto dagli atti del Cons. Provinc. Anno 1875 *pag.* 59-60).

Lacava Michele legge dapprima una lettera del Dottor Leonardo Belmonte di Accettura, alligata agli atti, e dopo una sua elaborata relazione, anche alligata agli atti con la quale conchiude , che si faccia voto al Governo per mutare il nome di Basilicata, venuto a questa Provincia da Basilio 2° Imperatore di Costantinopoli, in quello glorioso ed antico di Lucania. L'una, e l'altra lettura sono accolte dal Consiglio con vivi applausi. Buano dice di gran cuore accettare la proposta di Lacava; e siccome i nomi rispondono bene spesso alla natura intima delle cose fa osservare che secondo l'esposizione del Lacava, la Provincia col nome impostole da uno straniero dominatore sentì ogni sorte di oppressione e sventura; per cui fa voti che al mutamento del nome servile in quello libero e glorioso di Lucania corrispondano i forti fatti ed i liberi e civili propositi senza di che il mutamento del nome si riduce ad un giro di parole. Indi, pigliando occasione del motto tanto a proposito detto del Relatore per indicare, che col nome antico, e glorioso si richiamano, le vetuste tradizioni di civile sapere di libertà, d'indipendenza, e di sviluppo economico, propone, che allo Stem-

ma della Provincia, in cui pare vedasi la favolosamente storica fenice, si aggiunga il motto *Post fata resurgo.*

Il Consiglio in votazioni separate, e ad unanimità approva la proposta del Sig. Lacava, con l'aggiunta del Consigliere Buano.

ALLIGATO 2.°

Estratto dagli atti del Consiglio Provinciale dell'anno 1874, pagine 307-314

VOTO PEL MUTAMENTO DEL NOME DELLA PROVINCIA

DI BASILICATA IN QUELLO DI LUCANIA

Signori,

Io torno a chiedervi quell'obolo morale di patria carità, che vi chiesi lo scorso anno. Voi unanimemente nella memoranda seduta dei 27 Agosto 1875 emetteste voto al Governo del Re che alla nostra Provincia fosse ridato il suo antico e glorioso nome di Lucania. Ora vi prego di riconfermare questo voto. Il governo non respinse recisamente questo deliberato, ma dichiarò solo che per ora non credeva opportuno fare innovazioni, quindi piucchè mai è da mettere fiducia che rifatto questo voto, ci sia ufficialmente concesso l' antico e nazionale nostro nome.

Nel passato anno quando ebbi l'onore altissimo di riferire a Voi su di ciò, io dissi che il nome di Basilicata derivava con grande probabilità da Basilio II. Imperatore Bizantino. Un egregio scrittore, gloria di nostra patria e che ognuno di noi rispetta, in un opuscolo posto

a stampa si oppose a tale origine; io come ho potuto ho difeso le mie opinioni con una pubblicazione a voi dedicata (*La Lucania rivendicata nel suo nome*), ove chiaramente mi pare di avere dimostrato come forse non andai lungi dal vero.

Vi fu inoltre chi disse che barbari erano stati gli antenati nostri: a queste non vere espressioni risposi facendo una sommaria descrizione della Lucania. Come potei raccolsi qui e colà le sparse notizie della nostra antica istoria, e sono state impresse anche in un libro. Compatite le mie deboli forze ed il mio ordine. Io mi sono spinto a questi lavori, credendomi da voi avere ricevuto il morale mandato di difendere le glorie della patria nostra. Di questi libri faccio a voi omaggio, e ripeto a me stesso i versi dell'Ariosto:

Nè che poco vi dia da imputar sono
Che quanto posso dar tutto vi dono.

Mi sia concesso di riassumere quello che in essi ho detto ed esporvi che:

1.° Il nome di Basilicata ha fatto per noi il suo tempo.

2.° Che non esiste alcuna seria difficoltà contro il ripristino del nome di Lucania.

3.° Che molte ragioni ci consigliano a richiamarlo in vita ufficiale.

1.°

Il nome di Basilicata per noi è estranio e servile. Sia qualunque l'opinione che voglia seguirsi per la sua derivazione. Sia che provenga da un despota quale fu Basilio II, o da Basilio Bugiano od altri Governatori Bizantini, sia dal Greco *basileia*, ricorda a noi sempre il governo raffinatamente barbaro e straniero di Costantinopoli.

L' Italia ha dato il nome alle città ed alle contrade di altri popoli, nè mai da essi ne ha ricevuti. Inoltre questo nome ha fatto il suo tempo. I nomi sono il simbolo delle cose; la Basilicata è vecchio rispetto alle idee nuove ed ai nostri presenti bisogni: non corrisponde più al mutato ordine di cose, a quella civiltà cui ci incamminiamo. Fra breve saremo lontanissimi, da quello che siamo stati durante il tempo che la patria nostra fu detta Basilicata. Per lo passato siamo stati vassalli dei feudatarii, ed inoltre abrutiti dall' ignoranza e dal fanatismo di infinito stuolo di monaci e di preti: siamo stati retti collo scudiscio e colla croce. Ora dopo tante soffrenze e tanti sacrifizii dal dispotismo siamo passati a governo civile di libertà.

2.°

Difficoltà poste avanti contro il ripristino del nome di Lucania. — La prima cosa che ci si è opposta è che la presente circoscrizione della nostra provincia non corrisponde a tutta l' antica Lucania. Questo è vero, e la storia non si nega. Non solo nella Lucania era acclusa la nostra provincia, ma ancora i Circondarii di Sala e Vallo e parte di quello di Campagna nella provincia di Salerno; la parte settentrionale del Circondario di Paola e parte di quello di Castrovillari nella Calabria citra. Ma noi però ne siamo la maggior parte. Forse non si doveva ripristinare politicamente il nome d' Italia poichè mancano alla gran patria nostra parti sue importantissime e gloriosissime? perchè ancora non sono ricongiunte a noi, Malta, Corsica, Nizza, il Cantone Ticino, il Tirolo, l' Istria coll' alma città di Trieste, e le coste di Dalmazia, quel lembo d' Italia ove vivono tuttora le gloriose tradizioni della repubblica Venete e che è stata patria di Foscolo e Tommaseo.

Noi col chiedere questo nome, non vogliamo arrecare

nessun perturbamento amministrativo alle nostre provincie contigue: stiano pure i nostri regionali fratelli uniti ai Salernitani ed ai Cosentini. Noi ci contentiamo degli attuali limiti, come la provincia di Campobasso si chiama provincia del Sannio, ancorchè questa era un' estesissima regione; la provincia di Perugia, Umbria, ancorchè i limiti di questa regione in antico andavano fino al Rubicone ed all'Adriatico. Quando l'Italia al presente è nominata negli scompartimenti regionali, il nome di Liguria corrisponde esattamente all' antico? — : certo che no, e così pure dell' Etruria e della Campania. Vuol dire che il corso dei secoli ha addotto delle mutazioni nei confini di ogni regione e di ogni provincia, e questi vanno rispettati. Anche la Basilicata, dacchè con questo nome va chiamata la nostra provincia, non ha avuto immutabile la sua estensione. Nel 1663, si distaccò Matera da Terra d' Otrando e si unì a noi. Per un tempo alla nostra provincia appartennero Spinazzola, Papasidero e Roca imperiale: ora la prima e provincia di Bari, e le altre due sono di Cosenza. Per lo contrario Nuova Siri era di Cosenza ed ora fa parte della nostra provincia, Saponara, Marsiconuovo, Brienza, Salvia, Vietri di Potenza e Balvano appartenevano al Principato Citeriore ed ora sono a noi uniti.

La seconda ragione che si adduce contra è che sia una quistione di nome, si darebbe a cose nuove nomi vecchi. Ma ripristino di antichi nomi se ne è fatto molto, e di ciò noi vivamente ne siamo compiaciuti. Politicamente, e dopo tanti secoli, si è ripristinato il nome d' Italia, contra i despoti stranieri, che ci chiamavano un'espressione geografica; di sopra abbiamo già accennato che una provincia sia stata chiamata Umbria, ed un' altro continui a chiamarsi il Sannio; e negli scompartimenti statistici si sono ripristinati i nomi di Liguria, Venezia, Emilia, e Campania. Dai luoghi passando a cariche ed

uffizii, sono ritornati i nomi di Prefetto, Questore, Pretore, Preside, e così via discorrendo.

3.°

Ragioni che ci spingono a reclamare il ripristino del nome di Lucania.

a) Il nome di Lucania vive nelle scienze e nelle lettere, vive nelle tradizioni di tutta la nostra provincia. Su di ciò a larga mano mi sono diffuso nel mio opuscolo a voi dedicato, e più non dico.

b) Noi non siamo degeneri nipoti degli avi nostri, nè indegni del loro glorioso nome. Nelle nostre pubblicazioni ci pare avere dimostrato che l' antica purità dell' Italo sangue si sia in noi trasfusa, che noi per forma di cranio per aspetto, per radici di vocaboli ed intere parole siamo simili agli antenati nostri gloriosissimi, civili, e bellicosi Lucani. La storia degli avi nostri è splendida, ma ci pare ancora che la presente età avesse compiuto e stesse compiendo grandi cose. Vi pare nulla la insurrezione del 1860? quando il Generale Garibaldi non ancora era sbarcato a Reggio, ed il Borbone era fortissimo in armi. Chi può valutare quanto essa pesò sugli itali destini.

Non è nostra vanità, supporre che senza di essa forse si sarebbe a Garibaldi ed agli eroici suoi compagni sbarrata la via che lo menò in Napoli. Non si compiono forse al presente gloriose cose? Il nostro consiglio ha con raggio votato una rete di strade, che tra non molti anni ci metteranno a livello delle provincie sorelle. Ciò pel passato e pel presente.

Ma nell'avvenire noi dippiù ci avvicineremo all' antica civiltà e ci discosteremo dalla barbarie medio evale in cui siamo stati immersi durante il tempo che fummo Basilischi. Da qui ad altri 10, 15, 20, 25 anni, al tempo dei nostri figliuoli, ci sarà più contrasto tra essi ed i Basilischi

del medio evo, anzichè tra essi ed i proavi Lucani ed Italioti. Essi non saranno più ignoranti e fanatici come sono stati i padri del Medio evo; ma saranno civili, culti, come furono gli avi nostri, liberi cittadini e prodi soldati, quando la patria avrà bisogno del loro braccio e del loro sangue. I nostri luoghi cesseranno di essere, come ora sono, paesi senza bellezza, male aerati, sudici, insalubri, ma invece accenneranno di divenire qualche cosa di simile a quello che erano le nostre antiche città, di cui ora stupefatti scorgiamo gli avanzi; le nostre campagne torneranno ad essere proficue come un dì erano, e sulle sponde del mar Tirreno e del mar Ionio rifiorirà l'antica civiltà.

c) Questo nome è vivamente accclamato dal popolo, sta nel cuore di tutti. Su di ciò nel mio opuscolo (La Lucania rivendicata nel suo nome) mi sono a lungo diffuso, ora aggiungo che molti generosi paesi come Armento, Guardia Perticara, Pietrafesa, Stigliano, Laurenzana, Calvello, Picerno, Tito, Baragiano, San Fele, Anzi, Lavello, e Corleto Perticara, hanno con deliberato fatto voto al Governo che ci sia ridato l'antico nome.

d) Il nome di Basilicata non esiste per legge: fu cancellato da Mario Pagano con un articolo dello statuto della Repubblica Partenopea. Per lo contrario il nome di Lucania ha la sanzione legale nello statuto del 1820.

Nell'anno 1860 per più tempo questo fu il nome uffiziale di tutti gli atti del Governo. Là è la rigida ed autorevole figura dell'egregio mio amico il Sindaco di Pisticci che mi ha assicurato, come dall'Agosto 1860 a tutto il 1861 il nome di Lucania fu quello che servì di intestazione a tutti gli atti uffiziali del suo comune.

e) Signori Consiglieri, io vi chiamo ai vostri precedenti. Voi in altra epoca vi siete affermati Consiglieri di Lucania. È pregio di queste mie disadorne parole, leg-

gervi l'indirizzo che questo Consiglio fece al Generale Garibaldi nol 1861, quando si riuscì per la priva volta:

A GARIBALDI

il Consiglio Provinciale Lucano.

« Al plauso unanime levato da tutta l'Europa per le « gloriose vostre gesta, la Lucania non fu mai tarda ad « unir la sua voce, memore di quanto l'invitto vostro « braccio oprava pei distini d'Italia. Oggi che il Consiglio « Provinciale Lucano si è per la prima volta riunito a « decidere delle novelle sorti di questa Provincia, si non « può trascurare di attestarvi pubblicamente, o grandis- « simo fra gl'Italiani, la sua gratitudine e la sua ammi- « razione per tutto quello che compiste a pro del bel paese.

« Esso non ignora quanto vi deve: La Provincia Lu- « cana è pel valor vostro, ch'entra in una libera vita « amministrativa, in cui stan riposte le sue speranze av- « venire: è per voi, o Italo Wasinghton, che la Lucania « palpita di nuova vita, ed entra ardimentosa, nel gran « cammino del futuro incivilimento: è per voi che i Lu- « cani da servi sono divenuti uomini, e fatti memori del- « l'avita gloria, si preparano anch'essi a combattere la « guerra che ferve accanita tra il vecchio e il nuovo « mondo.

« Accettate, o Eroe, i non servi encomii e l'alta gra- « titudine del Consigl;o della libera Lucania, che rispose « prima al vostro grido di guerra, e che ora aspetta an- « ziosa il nuovo appello perchè sorga e vi segua. Roma « e Venezia, hanno le catene ancora ».

Potenza 18 settembre 1861.

Questo indirizzo fu redatto da due egregie persone, l'onorevole Deputato Lomonaco, ed il Vice Presidente De Filpo, che fanno ancora parte di questo Consesso.

4.°

Pongo termine al mio dire. Dobbiamo il nostro riscatto alle storiche rimembranze annesse a questo nome Io ultimo atomo dell' edifizo nazionale, mi ricordo nel 1860 che questo nome fu il talismano, fu la parola affascinante che ravviva nell' animo di tutti le faville del patrio amore. Sappiamo di chi in quell' epoca con questo nome sacro scritto sull'alto di una bandiera tricolore, girava per i paesi bandendo l' insurrezione contro la tirannia.

Signori Consiglieri,

Non negate il vostro voto. In questo momento la patria molto attende da voi. Ricordate la storia splendidissima della Lucania, e fate che questo nome, sia mercè vostra, ufficialmente impresso da ogni suggello, ufficialmente pronunziato da ogni lingua, ufficialmente scritto da ogni penna!

E mi faccio perciò a proporre che il Consiglio rinnovi i suoi voti al governo, onde si compiaccia di mutare uffizialmente il nome di Basilicata in quella di Lucania.

VOTO AL GOVERNO PER MUTARE IL NOME

DELLA PROVINCIA DI BASILICATA IN QUELLA DI LUCANIA

(Estratto dagli atti del Cons, prov. del 1874 *pag.* 145-146)

Lacava Michele legge la relazione, che si alliga agli atti, concludendo col pregare il Consiglio a rifare il voto unanimamente emesso l'anno scorso per pregare il Governo a concedere il desiderato mutamento del nome.

Buano applaude alla generosa idea del Lacava nel volere il mutamento del nome della Provincia non per infantile diletto o per inopportuno amore di novità, ma perchè annette all'antico nome di Lucania la rimembranza delle gesta e delle tradizioni nobilissime degli avi; e presenta il seguente ordine del giorno firmato benanche dai Consiglieri Pierro, Perrelli, Doti, Mango e Rosano:

Il Consiglio rinnova ferventissimo il voto fatto l'anno scorso al Governo perchè muti uffizialmente il nome della Provincia di Basilicata in quello antico di Lucania.

Esprime d'altra parte il più sentito compiacimento al Consigliere Lacava Michele per gli elaborati studii fatti sulla storia antica della nostra Provincia per rivendicarne le glorie e le nobili tradizioni, ed accetta in pari tempo la dedica di cui l'autore ha voluto onorare il Consiglio.

Il Consiglio ad unanimità e per votazione separata approva le due parti dell'antescritto ordine del giorno.

Im. 1889